Anno I. Casale 7 ottobre 1848. N.° 42

IL CARROCCIO
GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. — Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

AVVISO

Venezia! Soccorso a Venezia! Ecco il grido di ogni Italiano. Maledizione alle Itale Città che non soccorrono alla sorella dell'Adria! Tu sola, o Venezia, tieni alzato contro l'eterno nostro nemico, il vessillo della nostra redenzione, il vessillo innalzato il 22 marzo! Tu, grande Vestale custoditrice del sacro fuoco d'Italia, tu, come altri non assonnerai; ma se tu cadessi per fame, e teco si spegnesse l'eterna favilla, oh allora ricadano le conseguenze dei giorni nefasti su chi negava pane a Lei che dava la vita alla comune salvezza!

Per cura di un giovine Mantovano che combattè col Garibaldi *e che attende il momento di ricondursi sotto la bandiera del prode di Luino, nella sera del 9 di questo mese si darà in questo teatro un' Accademia a totale beneficio di Venezia, a norma del programma che viene da noi pubblicato. La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli rinuncia per quella sera ad ogni suo provento; e noi a cui è noto niuno più degli Artisti di Teatro aver sofferto in questo moto Nazionale nel materiale interesse, lodiamo i Capi-comici perchè più teneri del grande italiano interesse che del proprio. La egregia damigella Velli, meritamente cara al Pubblico, in quella sera vincerà se stessa. Bella figlia della bellissima Venezia, oh! come tutta trasfonderà sul dolce labbro l'ardente anima al pensiero che per Venezia, per quella sacra Città, essa parlerà ad italiani cuori, per allontanare una suprema sventura.*

Anche la Poesia, al pari della Musica, vi recherà i suoi fiori. — L'egregio Mantovano vi declamerà un componimento accomodato ai tempi che corrono, e l'illustre Professore Bellini di Cremona che già diede ier sera un esperimento del suo valore poetico improvvisando nelle sale del nostro Casino, farà ivi nuovamente scintillare il fuoco della sua fervida fantasia.

Concittadini! voi non foste giammai ad altri secondi in sacrifici alla comune causa, accorrete adunque a questa riunione della quale non vi può essere altra più bella per lo scopo, e che, mercè le svariate materie ed il concorso dei valorosi che si prestano, riuscirà anche gradita. — Concittadini! sia questa la prima parte di debito che noi paghiamo alla immortale Venezia; imitiamo l'esempio della vicina Lomellina che principalmente si distingue in questa doverosa opera. — Concittadini! associamoci ai trionfi di Venezia, e se fosse decretata la sua caduta, storniamo, per Dio! dal nostro capo la fatale maledizione che peserà sui fratricidi che hanno lasciato perire per fame Colei che ultima stette contro la rabbia Tedesca.

Il Direttore.

POLITICA POPOLARE.

È questa forse la prima volta che m'accorgo di non aver parlato al vento. Dopo che nel n.° 40 di questo giornale ho toccato della necessità di rendere più popolare il giornalismo non passa giorno ch'io non riceva degli articoli elementari molto acconci per diffondere nel popolo le cognizioni di cui abbisogna per esercitare con discernimento i suoi diritti politici. Aristocrazia, Democrazia, Monarchia, Statuto, Repubblica, Ministri risponsabili, Camere, Elezioni, Deputati *ecc. ecc. sono i titoli di alcuni degli articoli ricevuti: c'è solo una difficoltà, ed è che sono tutti anonimi. Ma che importa di conoscere l'autore, dove la materia sia buona? feci di essi una specie di Repertorio, al quale aggiungerò gli articoli che ancora mi capiteranno, sempre per ordine alfabetico. Non essendo poi io giudice competente sulla bontà di codesto repertorio, ne darò per appendice qualche spicchio su questo giornale: piaceranno? avrò il vanto d'averli pubblicati: non piaceranno? gli autori anonimi penseranno a far meglio un'altra volta.*

POPOLO.

Sapete voi, o fratelli, perchè questa parola - Popolo - ha un suono così ingrato per certe orecchie? perchè essa comprende gli uomini tutti in generale, senza distinzione tra ricco e povero, tra scienziato ed artigiano, tra padrone e servo, tra titolato e non titolato. Quest' ultima confusione è quella che più desta il malumore di una parte della società, di quella cioè che, non per meriti personali, ma pel caso della nascita s'intitola *Nobile:* tutti gli uomini, che non sono venuti al mondo col titolo di *Marchese*, di *Conte*, di *Barone* o di *Cavaliere*, non dovrebbero, a giudizio dei *Nobili*, far parte dell'umanità, e perciò s'adirano quando alcuno, parlando o scrivendo, s'attenta d'indirizzarsi al Popolo, contando così per qualche cosa anche i non titolati. Figuratevi poi che furia quando si parla loro di sovranità del popolo!

Essi però non mancano di buone ragioni per andare in collera. Da che venne in voga la parola Popolo, la nobiltà non ha più la cuccagna d'una volta. Nei banchi dei ministri, nei gradi superiori dell'esercito, nella magistratura, fra l'alto clero han già cominciato a metter il naso uomini, che puzzano di borghese a un miglio di distanza. Una volta intrusi, chi potrà trattenerli? c'è da temere che quanto prima finiranno per penetrare anche a Corte, e allora addio stemmi! addio sangue puro! Una volta (o che bel tempo) il nobile poteva battere ed anche ammazzare il popolano, e tanto peggio per chi capitava: ma, se un borghese aveva la baldanza di guardare in faccia a un nobile, gli eran sciabolate che fioccavano, poi le manette del commissario di polizia, la castiglia d'Ivrea o Fenestrelle. Adesso il più plebeo giornalista si emancipa di rivedere il pelo ai ministri, ai generali, ai vescovi senza alcun riguardo al loro casato, ai loro quarti di nobiltà, e al numero dei loro avi. Poco ancora che si vada innanzi di questo piede, e sfuggirà di mano ai nobili anche il monopolio delle decorazioni, degli onori, e degli impieghi, e il modo di arricchire col cumulo delle pensioni. E con questo stecco negli occhi, con questa pulce negli orecchi, volete che alla parola *Popolo* i nobili facciano bocchino?

Mi direte che la religione cattolica non fa alcuna distinzione di classi, e che gli apostoli si chiamavano buonamente *Pietro, Paolo* ecc. senza l'aggiunta di tanti predicati. Ma credete voi che tutti gli uomini si ammazzino a modellare le loro azioni sul vangelo, anche quando loro non torna a conto? fin dalle fascie i nobili venivano avvezzati a credersi d'una razza diversa degli altri uomini, e ritenevano a titolo di dritto che non era se non una usurpazione: il torto era di quelli che li lasciavano in simile illusione a furia di servilità, e che non protestavano colle parole e coi fatti contro una simile prepotenza. Ora il tempo del disinganno è venuto: ma, non vi essendo preparati bel bello, molti ricalcitrano, pur sperando di ritornare le cose al pristino stato, e non s'avvedono, insensati, che più facile sarebbe ad una rondine di arrestare un vapore della forza di cento cavalli.

Queste poche parole vi spianano la via a percepire il significato delle parole *Aristocrazia* e *Democrazia*, che sono d'uso così frequente in questi giorni (vedi questi vocaboli). Intanto, se io fossi nei panni di quei pochi nobili (di nascita sempre, s'intende), che si sono *sinceramente* messi sulla via del progresso, sapete che cosa farei? per far vedere che voglio esser Popolo davvero, che non rimpiango il passato, che sono amico del presente, che spero un miglior avvenire, anticiperei una concessione che tosto o tardi dovrei fare al principio democratico ormai prevalente, e volontario mi spoglierei del mio fortuito titolo di nobiltà, se anche avessi alla coda dieci predicati, persuaso che quest'atto di generosità insieme e di buon senso mi nobiliterebbe assai più agli occhi de' miei Concittadini di qualunque più tarlata pergamena.

Giuseppe Demarchi.

DELLE ULTIME ELEZIONI

Il *Risorgimento*, e per esso l'imperterrito sig. Briano, nel suo numero 238, asserisce che le nuove elezioni sono un' eloquente conferma della Nazione alla politica ministeriale, e mena trionfo per la rielezione, a grande maggioranza, di tutti i Ministri. Dimenticava però che il Ministro Buoncompagni, il quale nel parlamento riservò solo tutta la sua eloquenza a sostegno della fatale legge del 29 luglio, non è ancora rieletto. Pregheremo quindi il sig. Briano a voler sommare i voti ottenuti nelle prime elezioni dai cittadini Pinelli, Merlo, Dabormida, Perrone, Santa Rosa, e Franzini, con quelli dei quali vennero ultimamente onorati le LL. EE. Pinelli, Merlo, Dabormida, Perrone, Santa Rosa e Franzini, e pubblicarne lo specchio. Osserveremo poi a quel periodico, che il per ora indispensabile Revel (parole del signore di Cavour), soccombette dinanzi al capitano Radice, ed in Torino, ove tanto, in giorni di fatali errori, fu calunniato questo libero cittadino. In Torino pure soccombeva S. E. Merlo a fronte di Vincenzo Gioberti; ma con quali ali poteva un Merlo librarsi dietro il superbo volo di una prodigiosa aquila?

Interrogheremo intanto il signor Briano, il quale deve conoscere la storia Francese, di ricordarci un solo fatto di un Ministro non rieletto in 30 anni di regime costituzionale, da quella nazione. E che colà non vi sieno stati dei Ministri perniciosi niuno ardirà di asserire. Il male stette e pur troppo, starà in ciò che i Collegi Elettorali non sanno spogliarsi delle pastoie *municipali*, e credono nel ministro eleggere il più potente patrono al proprio municipio: e ciò massime nelle piccole città: Parigi non diede di tali esempi, e Torino nobilmente oggi ne la imitava. Potremmo anche aggiungere che alla rielezione del generale Franzini giovò l'incostituzionale perorazione del Presidente del Collegio Elettorale di Felizzano; a quella del Cav. Pinelli la pubblicata esortazione del Sindaco di Ozegna; a quella del professore Merlo la pastorale del Vescovo di Fossano. Questo buon Prelato, fatto il grande atto di assicurare la candidatura del salvatore Merlo, si rivolse a Dio, e, nuovo Simeone, ripetè la preghiera per essere chiamato al bacio del Signore. Ora sappiamo che quel Prelato moriva, se poi assunto al bacio dei giusti, piamente lo speriamo.

Se poi il signor Briano volesse fare il paragone fra i suoi nuovi patroni, ed i già ministri del

Gabinetto Casati, ora rieletti a Deputati, confesserebbe con noi, niuna maggioranza stare a petto di quella, quasi unanime, riportata da Gioberti, Rattazzi e Moffa di Lisio; ed anche apprenderebbe che Casati otteneva lo spontaneo suffragio di due Collegi, per ciò appunto che fece parte di un ministero che fu fedele al giuramento dell'autonomia italiana. In quanto alle altre nuove elezioni vedrà il *Risorgimento* alla prova, che esse sono veramente buone, appunto perchè i nuovi eletti non seguiteranno la politica di cui si fa banditore il nobile Direttore di quel Giornale; vedrà che il prode Garibaldi saprà essere intrepido ed Italiano nella lizza parlamentare, quanto lo è sui campi di battaglia.

Speriamo poi che il giudizio sulle seguite elezioni gli verrà dal Re, il quale studia la Nazione, onde assumersi consiglieri che siano sicuri intermediarii fra essa e Lui; giacchè ben sa essere questo, primo, e sacro dovere di Re costituzionale.

Mellana.

MONCALVO. — La Pia Società della *dei Settantadue Confratelli Ecclesiastici* stabilita da molti anni nella città di Moncalvo sotto il titolo di S. Pietro Apostolo, ivi adunatasi il 22 dell'andato settembre decretava la somma di 100 franchi da erogarsi ai valorosi Soldati che ora giacciono infermi in questo nostro Spedale Militare.

Il nostro mellifluo *Fede e Patria* che, quando si tratta di elargizioni prebendarie del Clero vede sempre grosso, magnifica a cielo una tanta e si squisita generosità di quei 72 Signori, e comanda all' *Angelo d'Italia*, che pare a sua disposizione, di scrivere anche un tal dono *nel libro incancellabile delle divine retribuzioni* — Noi siamo più d'ogni altro disposti a tener conto dell'obolo del povero alla causa Italiana; noi lodiamo la Congregazione dei 72 Sacerdoti Monferrini della benefica opera, ma dobbiamo soggiungere essere nostra speranza, che, nonostante gli elogi del loro aff.mo G., troveranno dignitoso di aggiungere ancora un altro obolo un po' meglio proporzionato al loro numero, alle loro facoltà, e ai bisogni di questi tempi che comandano ogni maggior sacrificio a pro della Causa della tanto *combattuta nazione!!*

ITALIA

Il blocco di Venezia dalla flotta austriaca, comecchè annunziato dall'*Osservatore Triestino*, viene smentito da diversi lati. La neutralità di Venezia, pendenti le trattive, viene anzi accertata da fogli inglesi, francesi ed italiani.

VENEZIA — Ricaviamo da un proclama del governatore di Trieste, conte Salm, in data del 16 settembre, che il blocco di questa fu riattivato dagli Austriaci.

Lettera al Compilatore della Gazzetta di Venezia.

Cittadino estensore.

Essendosi parecchi individui spacciati in alcune Città d' Italia come mandatarii del circolo italiano per raccogliere danaro a vantaggio di Venezia, vi preghiamo di voler render noto pubblicamente, colla inserzione della presente nel più prossimo numero del vostro giornale, che coloro, i quali si presentassero in avvenire con quella medesima qualità, senza essere muniti d'un mandato speciale del Circolo, debbansi riguardare per questuanti truffatori. — Salute e fratellanza.

Venezia li 26 settembre 1848.

Pel comitato direttore A. Mordini.

Non senza un gemito profondo dell'anima riferiamo dall'*Imparziale* le seguenti parole:

Venezia sola che si sentì da tanto di rimandar lacerato l'infame armistizio Salasco e che con Osopo ha la gloria di far sventolare immacolato quel vessillo che rizzava sulle sue torri il 22 marzo, dovrà forse pur essa cedere per ignavia o per colpa italiana se di sussidii non le saranno larghe quelle città ch' or s' accontentano di chiamarla gloriosa, e se l'invocato soccorso straniero non affrettarà a liberarla dalle insidie nemiche.

BRESCIA 2 ottobre 1848. — A coloro che vanno dicendo che è spenta ogni simpatia tra i Lombardi e i Piemontesi, racconterete il seguente fatto.

Ginse ieri matt'na una carrozza in posta che destò tosto l'attenzione dei curiosi che in questi tempi d'agitazioni politiche sono molti, come puoi immaginarti.

Quando la vettura si arrestò e che il popolo affollato ne vide discendere due uffiziali Piemontesi, fu immenso il giubilo che traspari nel volto di tutti. Da ogni parte echeggiò il grido di *viva i nostri liberatori! viva i nostri fratelli!* e gli abbracciamenti ed i saluti furono a mille a mille.

In un momento tutta la città fu consapevole dell'arrivo di questi Piemontesi, ed ognuno volle rendere loro Visita od almeno seguirli appena sortirono essi dall'albergo; e tanto crebbe l'entusiasmo che gli stessi ufficiali dovettero avvertire l'accorsa moltitudine di contenersi per rispetto ai Tedeschi già troppo irritati.

Dicesi che questi militari Piemontesi debbono recarsi a Peschiera per ritirare il materiale di guerra colà lasciato.

I Tedeschi continuano con eroica persistenza nell'antica via.

Arresti ogni giorno, vessazioni continue ed imprestiti forzosi che ci dissanguano compiutamente...

Quando torneranno i bei dì? *(Concordia)*

PIACENZA 5 ottobre — La diligenza proveniente da Milano giunta qui la sera del 25 spirante, scaricava colle persone, un magnifico e voluminoso plico, portante quest'indirizzo — A sua Altezza Reale il Principe Don Carlo II di Borbone, Duca di Parma, Piacenza, ecc. ecc. — A Parma — Nell' angolo inferiore sinistro era scritto — Il suo suddito *Luciano Scarabelli* — !!! — Il plico proseguì poi il suo cammino al luogo di destinazione — Ciò diede luogo a molte congetture; ma tutte furono trovate insufficienti a spiegare il mistero. Noi sappiamo lo Scarabelli avverso al Borbone, di sentimenti Italianissimi, di carattere espansivo ed aperto, ed immutabile ne' suoi principii liberali — Queste nozioni potrebbero condurci allo scioglimento dell'enimma; ma ci piace di tenerci fuori de' recessi, de' quali riman chiuso l'adito per volontà dei padroni.

(Confed. Italiana)

NIZZA 2 ottobre — Una guerra civile di carte e proteste arde nel principato di Monaco. Mentone e Roccabruna staccatesi dalla capitale hanno suscitato lo sdegno di quest'ultima. Leggiamo nell'*Eco delle Alpi* uno scritto firmato dai due Consoli e da altre 19 soscrizioni in cui si protesta contro l'usurpazione del Re di Piemonte rispetto a Mentone e Roccabruna, e si finisce coll'invocare a pro di Monaco la simpatia e la protezione della Francia. *(Diar. del Pop.)*

NOTIZIA IMPORTANTE

Il Risorgimento pubblica in data di ieri la seguente notificanza da esso ricevuta nel giorno stesso, e stampata in Brescia presso la delegazione provinciale diretta all'Avvocato Labus. L'indirizzo era fatto al Generale Mazzuchelli.

S. M. all'intento di beneficare gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto, a pregiudizio de' suoi Stati proprii, accettò la mediazione Anglo-Francese, e vennero anche accettate le basi come segue:

1. Libertà della stampa.
2. Guardia nazionale.
3. Impiegati nazionali.
4. Truppe nazionali.
5. Sgombro delle truppe non italiane dal Regno Lombardo-Veneto.
6. Consegna delle fortezze.
7. Amministrazione separata con Vice-re da eleggersi nei due figli dell'Arciduca Ranieri, Ernesto, Sigismondo, con contributo di 25 milioni all'anno, colla residenza di 6 mesi in Milano, e 6 in Venezia.
8. Visita ogni anno di S. M.
9. In caso d'invasione straniera, o invasione qualunque, un soccorso di 100000 uomini coll'obbligo reciproco pel regno Lombardo-Veneto, di concorrere con un contingente da stabilirsi a norma delle circostanze in caso di guerra della monarchia.

FRANCIA

Parigi 2 ottobre.

Assemblea Nazionale. — *Seduta del 2 ottobre.*

Interpellazioni sugli affari d'Italia.

Il signor *Buvignier* ha la parola per indirizzare all'Assemblea delle interpellanze sugli affari d'Italia, al quale dopo le fatte interpellazioni, risponde il *generale Cavaignac* in questi termini:

« Ci si domanda, se la mediazioone ha per punto di partenza la ricognizione dei diritti dell'Austria sull'Italia; a questo riguardo non ho che a rispondere una parola: *cioè, che quando fosse questione di riconoscere i suoi diritti, la mediazione sarebbe stata completamente inutile.* Non ho altra risposta a fare all'onorevole interpellatore.

— I repubblicani esaltati s'agitano in tutti i dipartimenti, e vogliono ricominciare, a profitto del socialismo, i banchetti.

— Un giornale di Tolosa ha fatto un' edizione popolare del discorso di Ledru Rollin di dieci mila esemplari, per spargerla nelle campagne.

— Si tratta di votare, per soscrizione, una medaglia d'oro, al sig. Denjoy, per onorare il suo coraggio di sabbato scorso.

— Napoleone Bonaparte deve prendere la parola domani relativamente a interpellanze sull'Italia.

— Un banchetto demagogico a 2 franchi per testa ha riunito ieri 1200 coperti alla barriera di Sevres. Si è gridato: *Viva la repubblica democratica e sociale! Viva Raspail! Vivano i martiri di giugno che gemono in prigione!*

ALLEMAGNA

Secondo la *Présse*, l'avvenire della Germania è a Berino. L'accordo fatto all'opposizione di tutto ciò che domanda, produrrà tardi o tosto la guerra civile.

— Si concentra una grande quantità di truppe intorno a Vienna, 15000 uomini formano già la guernigione di quella città, e questa cifra può essere raddoppiata in qualche ora. *(Costit. Sub.)*

PROPOSTA DI UN PREMIO

Vista la legge del 30 settembre 1848: si propone un Premio a chi saprà suggerire il miglior mezzo di rendere gli onesti Cittadini *sicuri*, tanto in pubblico che in privato, contro *gli Ufficiali della Pubblica Sicurezza*,

Speriamo che il Parlamento vorrà a sè rivendicare questo premio, premio degnissimo di lui... la gratitudine della Nazione.

AVVISO

Si pubblicherà un Supplemento a questo foglio Mercoledì prossimo (11 corrente ottobre).

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*

Mantelli Pietro *Gerente Segretario.*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno I. Casale 11 ottobre 1848. N.° 43.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. — Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 11 OTTOBRE

Decisamente i Ministri vogliono costituirsi riformatori dello Stato, perchè, quantunque il Parlamento abbia ad essere fra pochi dì ragunato, non si rimangono per ciò dallo usare, o meglio dall'abusare il potere legislativo che presumono ridotto nelle mani del governo, anche per ogni cosa aliena dalla guerra, e che non sia da necessità portata.

Così il Ministro dell'interno, posciacchè ebbe disfatta la legge già discussa dalla Camera dei Deputati intorno al discacciamento dei Gesuiti, e data in luce quella di sua particolar fattura, pose mano alla legge sulla polizia. Il Ministro della pubblica instruzione mandò fuori la legge sui Collegi *convitti nazionali*; e quello della giustizia, per non essere da meno degli altri, pigliò a riformare l'ordine giudiziario nell'isola di Sardegna.

E notate bene, così fatti ordinamenti non furono dettati in modo provvisorio, ma fu loro impresso quel carattere di perpetuità che si addice alle leggi organiche. I Ministri, convien dirlo, si mostrano persuasi e convinti dell'ottimismo delle leggi onde ci fanno dono, e procedono animosi nel cammino che hanno intrapreso. Eglino, se loro parrà conveniente, prorogheranno anco un altra fiata il Parlamento, o sciorranno la Camera dei Deputati: e seguitando l'opera incominciata proveranno, che la discussione delle leggi è del tutto inutile; che la pubblica opinione è una importuna consigliera; che le Camere e la libera stampa non servirebbero ad altro che a guastare un'opera di consumata perfezione. Se l'Italia non potè ancora fare da sè, farà bene da sè in tutto e per tutto il Ministero dei due programmi; e per poco ancora che duri questo stato di cose, ci troveremo dotati di un sistema di leggi che saranno davvero una mirabile esplicazione delle nostre libertà costituzionali ! ! !

Quando il Re fedele alla promessa firmava lo Statuto, riservava a se il diritto di formare le leggi sulla stampa, sulle elezioni, sulla Milizia Comunale, e sul riordinamento del Consiglio di Stato, perchè tai leggi, in certo modo, dovevano essere il complemento di esso Statuto: ma appena fu attuato il Governo rappresentativo, si fece a tutti palese la insufficienza delle statuite libertà, e che le qualità dei tempi, volevano ben altre instituzioni; tantocchè nel primo atto del Parlamento Nazionale, nella risposta cioè al Discorso della Corona, era già altamente espresso il voto di un'Assemblea Costituente, a cui avrebbe spettato il comporre un nuovo patto sociale da stringersi tra il Re e la Nazione; e quindi il voto era tradotto in legge nella creazione del Regno dell'Alta Italia, che vuolsi avere come un fatto compiuto. Con tuttociò abbiamo un Ministero che forma tranquillamente le leggi, come se il Governo rappresentativo fosse interdetto, e tratta liberamente di quelle materie, che risguardano l'uso immediato dei diritti costituzionali, moderandoli a sua posta, come accade nella LEGGE DI PUBBLICA SICUREZZA, della quale intendo ora parlare.

Fosse anche ottima questa legge, il Parlamento, appena convocato, dovrebbe cassarla per le già discorse ragioni, (*Vedi il num. 41 di questo Giornale*) ed anco per ovviare al caso, in cui il Ministero si attentasse ancora di prorogare la convocazione delle Camere, o veramente di sciorre quella elettiva, onde continuare nel mezzo tempo, e durante la tregua o la guerra, nell'esercizio di ogni potere: dovrebbe anzi tutto dichiarare cessati gli straordinarii poteri dati al Governo, e proclamare arbitraria, ed abusiva la interpretazione, che i Ministri fecero di quella tale deliberazione, che recava una sì improvida alienazione del potere legislativo.

Ma anzichè ottima la legge, io la reputo in molte parti viziosa, e difettiva; e tengo per fermo, che ove si agitasse in Parlamento la questione se dovesse confermarsi, ella avrebbe a subire di molte variazioni, e fors'anco sarebbe nel suo complesso reietta, comecchè inopportuna, e disadatta alle circostanze de' tempi, e per alcuni rispetti grave, ed anco ripugnante allo spirito delle nostre libertà che tanto amiamo, e bramiamo di vedere sinceramente osservate.

E veramente inopportuna io la credo, perocchè sia mestieri di coordinare l'amministrazione della pubblica sicurezza con la instituzione dei Comuni, legge questa che dovrà essere dal Parlamento intentamente elaborata, posciacchè lo Statuto rese inutile quella promulgata li 27 novembre 1847; che fu perciò abbandonata. Però fra le disposizioni *più commendevoli di quella legge si comprendeva* il carico dato ai Sindaci indistintamente di dirigere la polizia urbana e rurale, come sì di esercitare la polizia generale sotto alla dependenza delle autorità competenti, cioè dei Tribunali, e degli Intendenti. Ma ora fra le autorità già constituite, ed i sindaci si frammetteranno i Questori, gli Assessori, ed anco i Delegati, e persino a questi ultimi resterà sommessa l'azione dei sindaci, i quali in realtà non saranno più che agenti secondari: eppure le attribuzioni dei Sindaci, ove l'ordinamento dei Comuni venisse constituito in modo consentaneo alle instituzioni di un popolo veramente libero, anzichè ristrette, dovremmo vederle di gran lunga ampliate.

Egli è ben vero, che non pochi furono i lagni, che dalla stampa si mossero intorno alla rilassatezza delle autorità, e degli agenti di polizia, i quali per una naturale loro affezione all'antico ordine di cose, e per la conseguente loro avversione alle libertà Costituzionali, trasandavano malignamente i loro doveri; e perchè non era più dato a loro di esercitare una inquisitoriale azione sulle parole dei cittadini, e di spiarne anco i pensieri, disdegnavano di attendere alla sicurezza delle persone, e delle proprietà. Ma questa non era ragione per cui il Ministero formasse da se una legge organica sulla pubblica sicurezza, e senza intendere il voto della Nazione ponesse le basi di una instituzione del massimo momento.

Tutte quante le attribuzioni date agli Assessori ed ai delegati potrebbero facilmente, ed in modo soddisfacente eseguirsi dai Giudici di mandamento e dai Sindaci; anzi sarebbero naturalmente accomodate alla qualità dei loro uffizii, ove i primi si convertissero in veri giudici di pace, ed i secondi fossero eletti con modi liberali fra le persone le più capaci a sostenere il carico per la sufficienza dei loro mezzi intellettuali, e per l'onestà del carattere, e per la provata loro affezione alle libere instituzioni. E i Delegati, ossiano i Commissari di polizia, per quelle città e luoghi dove ne fosse il bisogno, dovrebbero essere eletti dalle Amministrazioni comunali di concerto cogli Intendenti, e dipendere principalmente dagli ordini del Sindaco.

Si è bensì dalla nuova legge imposta agli Assessori e ai Delegati la condizione di dovere riportare il voto favorevole dei consigli dei Comuni, presso ai quali dovranno risiedere; ma oltrecchè non è prescritto che esso voto debba quindi rinnovarsi dopo alcun intervallo di tempo, ciò non toglie che tali funzionarii non sieno considerati come realmente sono, meri agenti del Governo, e quindi meno atti a procacciarsi quell'amore e quella fidanza, che il popolo più largamente concede ai suoi eletti.

Il Ministero pertanto, se alcuna necessità lo premeva d'introdurre qualche riforma nella polizia, doveva rivolgere precipuamente la sua attenzione alle persone che ne hanno il carico, e che sono dalla pubblica opinione designate come avverse al presente ordine di cose: doveva in ogni modo limitarsi a tali provvedimenti, che avessero un carattere provvisorio, e non fidar tanto nel proprio senno, riputandolo maggiore di quello del Parlamento. Il vecchio Catone soleva dire che il reggimento di Roma era migliore che non quello delle altre città, perchè nelle altre, alcuni, quasi soli, avevano ordinata la repubblica: Roma a rincontro non era stata ordinata per l'ingegno di un solo, ma di molti, perocchè non vi sia alcuno ingegno di tanta profondità a cui alcuna cosa qualche volta non possa sfuggire. *

Tanto manco doveva il Ministero formare da se una legge siffatta per cui verrebbe introdotta nello stato una gerarchia di nuovi impiegati, che peserebbe sui Comuni con un dispendio che eccederà il milione, perchè tal cosa si riduce ad una vera imposizione fatta senza l'intervento della Camera elettiva, la quale deve consentire ad ogni maniera di gravezze.

E ciò che più offende l'animo dei liberali sono certe disposizioni della legge, manifestamente rivolte a contrariare, e molestare i cittadini nell'esercizio dei loro diritti. Non solo è dato agli Assessori e ai Delegati di sciogliere i tumultuosi assembramenti, che possano turbare l'ordine pubblico, lasciando così al loro arbitrio di usare la forza senza nemmeno interporre l'autorevole mediazione dei Sindaci, che devono essere persone benevise al popolo, e senza udire il loro avviso intorno alla necessità di usare il mezzo estremo che può essere cagione di grave lutto, e di mali assai peggiori del tumulto che si voglia dissipare; ma è pure attribuita ai detti funzionari la facoltà d'intervenire a qualunque pubblica riunione, e di ordinarne lo scioglimento, quando a loro giudizio *per qualunque motivo* possa essere turbato l'ordine pubblico: anzi in questo caso, se i radunati alla prima intimazione non si sciolgono, non accade nemmeno la necessità di fare le triplicate intimazioni, ma è autorizzato l'*uso immediato della forza.* In verità questa disposizione della legge pare dettata dallo spavento, onde sembrano agitati gli animi dei Ministri, i quali per effetto della riscaldata loro fantasia non vedono più che repubblica e repubblicani. Ma intanto poniamo il caso, che in una riunione di cittadini si agiti per esempio la questione, se l'attuale Ministero regga la cosa pubblica in modo conforme ai voti della Nazione, e che l'Assemblea commossa dalla eloquenza di un oratore innalzi il grido: *abbasso il Ministero!* allora un Assessore, un Delegato fregiato del suo nastro tricolore può dire: Signori, voi turbate l'ordine pubblico, l'adunanza è sciolta, separatevi. E quando gli adunati attoniti esitassero a ritirarsi, le Eccellenze loro sarebbero tosto vendicate. Il lasciare all'arbitrio di un agente del Governo di giu-

dicare pericolosa una riunione di cittadini, e di troncare a mezzo qualunque discussione sulla cosa pubblica, quando i congregati non prorompano in atti di vero tumulto, ossia di sedizione, è una dispotica intenzione, che mira direttamente a comprimere la espansione dei sentimenti liberi e generosi, e ad impedire che si formi quello spirito pubblico di cui abbisogniamo noi, che siamo nati e vissuti molti anni sotto un Governo, che doveva per natura odiare la franca manifestazione del pensiero.

Si persuada il Governo, che la Polizia sarà sempre invisa al Popolo, finchè il Popolo non avrà ottenuto il pieno godimento di tutte quelle libertà, ch' egli si crede in ragione di conseguire. Finchè dal Popolo si desidera, e si domanda inutilmente alcuna cosa; finchè ci teme anche di perdere il già ottenuto; finchè il reggimento della cosa pubblica non sia constituito solidamente sulla egualità civile, e sull'interesse generale; finchè sia del tutto soppressa quella Aristocrazia, che non ha per fondamento la virtù ed il vero merito, è forza che il Popolo diffidi degli Agenti del Governo, perocchè trova in loro l'espressione e la forza di un potere che avversa, e combatte, se non in tutto, almeno in parte i suoi legittimi voleri.

Il Governo si *faccia veramente*, e sinceramente popolare; accolga tutte quelle instituzioni che possono formare un felice innesto della Democrazia colla Monarchia, ed allora si avrà nello Stato quell'armonia che nasce dalla unione di tutti gli ordini, e di tutti i cittadini, simile a quella, che per opera di suoni rende un concento temperato dal consenso di cose dissimilissime; perocchè al dire di Cicerone, quella, che nel canto dai musici si chiama armonia, nelle città è la concordia, strettissimo, ed ottimo vincolo di salvezza in ogni repubblica: ma senza giustizia a niun patto vi può essere concordia **.

Facciamo voti intanto perchè il Parlamento tosto rivegga la legge sulla pubblica sicurezza prima che lo Stato sia invaso dalla nuova legione che il Ministero stà ordinando di Questori, Assessori, Delegati, Apparitori, Carabinieri vecchi e nuovi, da cui ci salvi Iddio!

* Cicero de Rep. lib II, cap. I.
** Ibid. cap. XLI

IGNAZIO FOSSATI.

Mentre quasi tutti gli Italiani posavano tranquilli nella fiducia di riconquistare la propria indipendenza per mezzo della mediazione Anglo-Gallica, io fui tra i primi a dire di non fidare dell'Inghilterra, perchè solita a far traffico de' popoli come delle merci; di non fidare della Francia, perchè in Cavaignac era personeggiato Luigi Filippo e perchè *i solenni principii* proclamati nel febbraio erano posti in dileggio; di non sperare che l'Austria, per qualsivoglia condizione, avrebbe *sgombrate quelle terre che riconquistò* dopo tanti conati e tradimenti.

Fui troppo presto profeta! L'Inghilterra e la Francia *ci abbandonano perfidamente sull'orlo dell'abisso*, sul quale ci hanno addormentati; l'Austria sèguita a tenerci le mani al collo; e, mentre noi per libidine di partiti e per matte fantasie ci addentiamo e ci avvoltoliamo nella belletta delle polemiche, ella medita il momento di toglierci coll'indipendenza ogni fantasma di libertà, e cavalcarci tutti, costituzionali e repubblicani.

Oh, bisogna pur dire che la collera di Dio si aggrava tuttavia sulla povera Italia, e che tre secoli di schiavitù, di sciagure, di miserie e di lagrime non hanno ancora potuto placarla!

La più feroce delle tirannidi flagella senza posa i nostri fratelli di Lombardia, e noi che facciamo?... La Romagna è insanguinata dagli assassinii, Livorno trafitta dai partiti, Genova sconvolta da idee che non sono quelle dell'indipendenza, Torino scandalizzata dallo spettacolo di scrittori che mettono sotto i piedi la dignità e l'onore, e scendono nei trivii empiendo le pugna di fango e imbrattandosi il viso e le vesti. Che più? Chi lo crederebbe? In Toscana si fabbricano *nuovi giornali* ove si pianta come cardine di politica che le scissure e la guerra civile sono il fondamento della grandezza degli Stati!!

Proprio così, o lettori! Compiacetevi gettare uno sguardo sull'*Eco*, e voi sarete edificati dalle seguenti parole:

Vi fu chi disse, e lo hanno ripetuto molti: che le nostre interne divisioni sono state la causa per cui la guerra dell'indipendenza è stata combattuta fiaccamente. Menzogna! Mostrate perfino d'ignorare la storia. Roma usci onnipotente dalle guerre civili e dalle guerre delle fazioni. Mario e Silla insanguinarono per anni, con reciproche rappresaglie le vie della romulea città; quelli, quelli furono i preludii della grandezza di Roma!!!

Ora meneremo lamento degli stranieri che c'irridono e ci proclamano indegni d'una libertà che non conosciamo? Che dovremo pensare d'una terra dove sorgono di siffatti pubblicisti a istruire il popolo? Ma dunque ignorano costoro che Cartagine cadde perchè lacerata dalle discordie? Ignorano che l'epoca della decadenza romana comincia dal giorno in cui penetrò in quella repubblica il germe mortale del dissidio? Ignorano che Silla e Mario produssero Pompeo e Cesare, iniziatori di tirannide, i primi che scalzarono il grande colosso di Roma? Dunque sarà bugiarda la dottrina di Cristo, la quale si appunta e si aderge sulla fratellanza?

Ma, la Dio mercè, il popolo italiano non è ancor tanto cieco d'intelletto da lasciarsi irretire da massime così mostruose. Il suo istinto, il suo senno pratico ci conducono a sperare che esso saprà finalmente svincolarsi dalle pastoie dei dottrinarii e pensare al suo meglio.

Nè migliore ventura per lui può esservi fuor quella di postergare le interne opinioni e le esorbitanti rampogne, unirsi in un solo pensiero, fortemente armarsi e redimere finalmente, e per sempre, la patria comune dall'obbrobrio della *schiavitù*.

Si esca una volta da questo vergognoso letargo, da questa incertezza generatrice di morte; e, senza aspettare, *come vorrebbero alcuni, che il vessillo francese* scenda dalle alpi a rinfocolare il nostro entusiasmo, corriamo alle armi, forti di quella forza che vien data dal patriottismo, dalla costanza e dalla concordia, e che fu la folgore colla quale le piccole falangi greche sfondarono le sterminate orde dei Turchi.

Gli eunuchi di cuore, coloro i quali hanno la patria nella borsa, e che scendono in linea retta dal popolo di Giuda, il quale si prosternava al vitello d'oro, vengono gridando che sarebbe follia, suprema follia il cimentarsi coi battaglioni Croati di Radetzky, ora che la Russia ha dichiarato di volere che l'Austria conservi i suoi *legittimi* possedimenti del Lombardo-Veneto.

Oh, non vi scalmanate, consigliatori biechi di prudenza e di paura! La Russia teme più le idee dell'Europa liberale che non i suoi cannoni. Ella non ignora che, *infrangendo le barriere che la separano da noi*, aprirebbe il varco al torrente del liberalismo, il quale trasporterebbe nella sua foga lo stesso trono degli Czar. Sapete voi perchè ella mostrasi tanto gelosa custode dell'infernale trattato del 1815? perchè questo trattato le guarentisce la sconfinata autorità del principato. *Quindi* per non contravvenire ad esso apertamente, si avvolge nel mistero e nelle ambagi, e, mentre invia ciondoli e croci al carnefice della Lombardia e dichiara l'Austria *legittima* posseditrice degli stati in Italia, stringe relazioni amichevoli colla Repubblica di Francia. Dalle quali contraddizioni chiaramente emerge ch' ella vuole essere amica di tutti e che nella nostra lotta starà colle braccia avvoltolate al petto.

Non lasciamoci dunque più oltre deludere e tradire dai gabinetti. I popoli che vogliono esser liberi non possono aver salute da patti subdoli e artificiosi: — la salute sta nel loro braccio.

Più non si parli di Francia: lasciamo ch' ella proceda, *come briaca meretrice, nella via degli antichi tradimenti*. Verrà il suo giorno anche per lei!... Un governo che si dice puntellato dagli eterni principii di fratellanza e libertà, e frattanto lascia far in brani le viscere della Lombardia, lascia volgere Messina in un mucchio di cenere, e non osa protestare contro questi incredibili assassinii dell'umanità, un tale governo, diciamolo francamente, è un'atroce menzogna. La Francia fu sempre fatale all'Italia. Ella ci attrasse più volte a se col fascino delle sue democrazie; poi, quando una mano di ferro ci strinse e soffocò nel petto i palpiti della libertà, ella stette soda al macchione, e vide con occhio impassibile montare sul patibolo coloro che si erano lasciati sedurre dal suo sorriso ingannatore. Abbiamo creduto che la Repubblica dovesse filtrare nelle sue fibre nuovi sensi e nuovi affetti: ma ella è sempre la stessa; ella è tuttavia quella che con Francesco I. lasciavasi nel 1530 inghiottire dall'Aquila Tedesca l'ultimo baluardo della libertà italiana, la repubblica di Firenze, e con Bonaparte *segnava, nello spirare del* secolo scorso, il nefando trattato di Campo-Formio. La sua presente mediazione ci fu più funesta di una nuova e compiuta sconfitta, e sarà figlia (Dio nol voglia) di più orrende sciagure all'Italia.

La dignità e l'interesse nostro richiedono che venga tentata da noi una seconda prova. Se siamo stati battuti non siamo stati disfatti; e anche materialmente le nostre condizioni non sono tanto in basso, come lo si vuol far credere dagli abbaiatori della pace a qualunque costo.

L'Italia non diventerà nazione che per noi, per noi soli! L'Italia sorgerà se saremo convinti che Iddio ha concesso per tutti i popoli schiavi il giorno della risurrezione, e se non andranno perduti per noi gli esempi delle cinque giornate di Milano, del valore di Bologna, della grandezza di Venezia e della sublimità di Sicilia.

P. CORELLI

Avendo la Concordia *nel n.° 240 approvato il divisamento da me manifestato nei nn. 40 e 42 di questo Giornale, ed anzi invitato tutti i periodici popolari a riprodurre gli articoli, che io avrei estratto dal mio* repertorio, *mi faccio animo a continuare la mia pubblicazione. Per essere però coerente a me stesso, mi stimo in debito di ripetere che il detto repertorio si compone tutto di articoli* anonimi, *comunque l'articolo* POPOLO *inserto nel detto n.° 42 per uno sbaglio tipografico porti la mia sottoscrizione, la quale doveva in vece collocarsi sotto la premessa intitolata* POLITICA POPOLARE.

GIUSEPPE DEMARCHI.

ARISTOCRAZIA

Se un galantuomo si risvegliasse dopo d'aver dormito qualche centinaio d'anni, resterebbe non poco meravigliato sentendo che sotto governi monarchici si parla di Aristocrazia, poichè questo vocabolo esprimeva un tempo una data maniera di repubblica (vedi REPUBBLICA), a cui i re si affanno come la volpe alle galline. Ma un re, per vasto che abbia l'ingegno, può egli a tutto soprintendere? può egli un uomo solo comandare a bacchetta su milioni d'uomini, e disporre all'uopo delle loro sostanze e delle loro vite? quest'uomo adunque, che si chiama re, se pure ha caro di regnare, bisogna che si rivolga ad altri per aiuto, dividendo con essi il potere sovrano, gli *onori*, le *ricchezze*; e questa classe d'uomini, che, all'ombra del trono, ha impero su tutti gli altri, piglia nome di ARISTOCRAZIA, perchè, se togli di mezzo il re, *rappresenta a cappello quelle famiglie* patrizie, che in certe repubbliche avean sole dritto all'amministrazione della cosa pubblica. Dal che ne viene *che nelle monarchie assolute* (vedi MONARCHIA) il Popolo (vedi POPOLO) si divide in due classi ben distinte, in quella cioè degli uomini, che comandano, e che *nobili* si chiamano dai titoli che assumono di Marchesi, Conti e Baroni, ed in quella degli uomini che servono, e che viene dalla prima indicata col nome collettivo di *plebaglia*, comunque per ingegno, per dottrina e per costumi di molto avanzino gli altri. In certi paesi poi, come per esempio in Piemonte, al titolo di Conte, Marchese o simile va congiunto talvolta quello di un paese, che da lui sembra dipendere; e perchè ciò? perchè quelli che lo portano discendono, per dritto o per traverso, da quei tirannelli del tempo passato, che *si chiamavano* FEUDATARII, *e che poscia fecero lega e si* sottomisero ai re, i quali aveano potere di violare impunemente tutte le leggi divine ed umane, potere di cui usarono pur troppo ed abusarono a vergogna e danno della specie umana. E que' nobili di più fresca data, che non possono vantare gli stupri, e le angherie di qualche avolo, curvano, curvano e curvano tanto la schiena sin che loro riesce di strappare dal re la facoltà d'ingannare il rispettabile pubblico dandogli ad intendere che sono di vecchio stampo coll'aggiungere al nome di famiglia il predicato di un paese, che neanche il genio di Cristoforo Colombo, se tornasse al mondo, non sarebbe capace di scoprire.

Vi sono anche dei paesi, in cui l'Aristocrazia è di tutt'altro genere, essendo al fummo della nobiltà sostituita la materialità del metallo, cioè la ricchezza; e il trovarsi in potere degli opulenti è forse ancor più tristo che l'esser in mano degli sciocchi. Ma per fortuna, noi italiani non siamo ancora in questo caso, e l'asperità della nostra aristocrazia si è già di molto raddolcita nel corso del secolo attuale, tanto che non pochi nobili vanno ora gloriosi d'essersi fatti popolo, e stanno tra i migliori campioni dell'umano progresso. L'esempio però di questi generosi non ha bastato ad impedire che la restante aristocrazia impennasse all'annunzio di quel grande atto di giustizia, che fece Carlo Alberto quando, promulgando lo Statuto, mostrò di preferire il libero ossequio d'uomini indipendenti al codardo trepidare di una mandra di schiavi: e strano spettacolo allora fu visto, cioè tutto un popolo, che prima era tenuto come avverso al re, pronto a farsi in quarti in difesa di esso; e nimicarsi e quasi ribellarsi al re la classe dei nobili,

che prima si gloriava di essere *realista*, ed avrebbe fatto sgozzare tutto il popolo per mantenerlo sotto la sua dipendenza.

Sebbene l'Aristocrazia sussista ancora in fatto, poichè poco mutò finora il personale del governo, che di essa tutto si componeva, non può la medesima vedere di buon occhio che la legge la confonda e l'immedesimi col popolo, abolisca in dritto ogni distinzione di classi, e trovi più meritevole di un titolo ereditato il titolo di uomo dotto e virtuoso, poichè a lungo andare il principio potrebbe ricevere applicazione: Non è quindi meraviglia se tutti i suoi sforzi siano diretti a far guerra allo Statuto per abbatterlo, e molto più ad impedire che venga riformato per mezzo di un' *assemblea costituente*, la quale faccia alla fine trionfare il *principio democratico*. Essa, *l'Aristocrazia*, benchè minore di numero, prevale ancora sulla Democrazia (vedi), perchè sola circonda ancora il trono, che stringe d'assedio, e non lascia vedere nè udire al re, tranne quello che le conviene che veda e senta; e con questo mezzo mantiene tuttora al governo della cosa pubblica o uomini del suo partito, o gente venduta ad esso: e fingendo sempre amore svisceralo alla persona di Carlo Alberto ed alla sua dinastia, osteggia di soppiatto le intenzioni, e ne sventa gli ordini.

Carlo Alberto vuole libertà all'interno e indipendenza dall'estero, e vuole sinceramente. Credete voi che l'Aristocrazia gli contraddica apertamente? il Re potrebbe aprire gli occhi, e dar di mano alla scopa, che gli ha suggerito l' Opinione. Che fa essa adunque, la quale vede nell'indipendenza e nella libertà la propria distruzione? finge di volere e l'una e l'altra, ma col mezzo delle sue creature manda a male la guerra, fa patti vantaggiosi al nemico, manda a monte la fusione, scongiura *con essa lo spauracchio dell'assemblea costituente*, ed allontana dal governo tutti gli uomini capaci e di buona fede col far credere al Re che sono un branco di *repubblicani*, ossia nemici della monarchia. Sventato poi il primo tentativo di guerra, avvilito l'esercito con un vergognoso armistizio, si volge al Popolo, e gli dice: Vedete cosa ha guadagnato il paese a stuzzicare un grosso cane come l'Austria che non ci cercava! cosa ha guadagnato il Re a dar retta ai fanatici, ai turbolenti che si chiamano liberali! abbiamo perduto mariti e figli, il commercio è distrutto, l'industria languisce, e il nemico è sulle nostre porte terribile e minaccioso. E dopo questa lezione torneremo alla guerra? pace! gridate figliuoli; pace! e sempre pace!

Pace, o codardi, pace insinuate al popolo per ripescarlo colle vostre reti, e riporgli il piede sul collo? all'erta, fratelli! colla pace Carlo Alberto *tornerà buon* servo dell'Austria; l'Austria straccierà sui nostri occhi il nostro Statuto; i nobili ritorneranno nobili; il popolo tornerà ad essere *zero*. *I padri di famiglia che vogliono* chiudere ai figli ogni carriera; i militari che han paura delle spalline e dei gradi superiori; i sacerdoti che hanno in odio la mitra od il berretto cardinalizio; i laureati che temono di diventare ministri, magistrati, professori; gli uomini tutti cui piace il sogghigno beffardo e protettore, o il bastone dell'*Aristocrazia*, hanno facile il mezzo di venire nel loro intento: a rischio dei polmoni facciano eco all'Aristocrazia, e gridino a gola: PACE! PACE! PACE!

L'ITALIA E LA VENDEMMIA

Nel giorno stesso in cui il *Risorgimento* (vedi n° 240), foglio ministeriale, intuonava l' inno di guerra, un altro foglio, la *Tribuna del popolo*, *non meno ministeriale* del primo, accoglieva una lettera, che è un salmo di maledizioni alla guerra, ai circoli e a tutti i giornali dello stato, che la gridano necessaria. Il *Circolo politico* di Torino è un' accolta di faziosi, che vogliono *sovvertire l' ordine della pace* per pescare nel torbido, e saziare la *loro ambizione*. La *gazzetta del popolo* adesca la feccia dei paesi eccitandola alla rivolta. La *Concordia*, l' *Opinione*, il *Corriere mercantile*, il *Pensiero italiano*, la *Democrazia italiana*, sono *disordini infernali*, che *colle menzogne e cogli incendii non fanno altro che irritare le menti di tutti coloro* che ora scontano colla miseria la debolezza di CARLO ALBERTO, quella cioè d'aver tentato la guerra per salvare il trono dalle violenze dei sediziosi, che la vollero ad ogni costo. E tutta questa furia contro i circoli, i giornali, le libertà, l'indipendenza: sapete perchè? — perchè (sono parole della lettera) *le uve non hanno prezzo*, *non ne è la ricerca*, *languidissimi sono i mercati di Alessandria*, *di Casale e d'Asti*, *ove si pagano ora* 20, or 25, or 30 *centesimi per rubbo!!!*

Non è questo, o Lettori, il caso del *parva saepe scintilla magnum excitavit incendium?* ed io per carità di municipio vorrei pure tacere in qual parte del Piemonte sia quest' incendio scoppiato. Ma che gioverebbe il mio silenzio quando la *Tribuna del popolo* ha già palesato che detta lettera gli viene d' ALTAVILLA, e pubblicato in tutte lettere il nome dell'Autore? tacendo su questa municipale vergogna il giornale di Casale, taluno potrebbe essere indotto a credere che tutti i Monferrini, al pari del signor AVVOCATO ALESSANDRO GATTI, antepongano i lucri della vendemmia alla salute d'Italia. Noi pertanto, così esigendo l'onore del paese, facciamo avvertita la *Tribuna del popolo* che la pubblica opinione del Monferrato non istà tutta nella cantina del signor Avvocato Alessandro Gatti, dove quel foglio mostra di prendere le sue inspirazioni; e che, in prova di ciò, si è qui aperta una sottoscrizione per risarcire quell' italianissimo Personaggio *dei centesimi rimessi sulle uve del corrente* anno *in grazia della guerra*, e salvare così circoli e giornali dai fulmini di Altavilla, e la nave d'Italia dal *far naufragio* ..... *in una botte di vino*.

GIUSEPPE DEMARCHI

VARIETA'

LA TRASMIGRAZIONE DELLE ANIME

Satira Lucianesca

Non omnibus datum est
habere nasum.
MARTIAL.

Se potesse levarsi dalla fossa la testa pelata di Pitagora che ammetteva la trasmigrazione delle anime, confesserebbe certo di non aver dato nel segno. E per verità questa dottrina se ne va tosto a gambe levate, ove pongasi mente che, giusta il dogma di que' tempi, era fatale a tutti gli spiriti che si fanno osteria del nostro corpaccio il discendere nel regno della morte senza speranza di ritorno, sia che Mercurio li riponesse nei beati Elisi, sia che li chiudesse nel carcere dell'eterno dolore. Con tutto *questo io non sapea* persuadermi che quella cima d'uomo gettasse una sentenza così alla carlona da non esservi dentro un micolino di vero. Quindi pensando e ripensando, mi venne fatto di conoscere che l' errore del greco filosofo consisteva nel supporre la metempsicosi dopo il morire, laddove avviene finchè siamo viatori. Al che non mi fu lume il famoso *imbestialire di Nabucodonosor*, ma piuttosto quel patema disonorante che i medici col solito vezzo di grecizzare chiamano zoantropia, vuolsi dire un uomo che si crede trasformato in bruto. Non potendo contraddire a tale definizione, io la discorro così: dov'è quel mortale che non senta generosamente di sè? In qual paese non sovrabbondano i dappoco e i presuntuosi che Omero ritrasse in quel Tersite che voleva tenere il bacino alla barba di Achille? Nessuno in questo mondaccio si reputa collocato nel posto che merita, e fu veramente unico Pedareto Ateniese, il quale, non essendo stato eletto fra i giudici della Areopago, congratulava alla sua patria che avesse trecento cittadini più savi di lui.

Ciò posto, come sarà credibile ch'uomo da genio o da mattezza, la quale *non è che un delirio* sui già mulinati piaceri, sia per tal modo snaturato da sentirsi un essere così stranamente diverso da quel di prima? Laonde è giuoco forza conchiudere che l'anima dei zoantropici, per isgombrare la sua abitazione a quella di una volpe, di un ciuco, di un camaleonte, di una torpedine, e va dicendo, intraprenda qualche dilettevole viaggio come sarebbe alle *mobili* isolette Calumine in Lidia, o alla prodigiosa contrada di Ormus in cui per *mancanza di frutti, di fontane e di bestie*, gli abitanti vivono della manna e della rugiada che vi cadono copiosissime nella notte. A proposito di anime viaggiatrici imparo da Plinio come ad Ermotimo uscisse dal corpo per andare a diporto in diversi paesi. Che tale, a mio giudizio, sia la trasmigrazione in discorso, mi induce a crederlo eziandio il costume che hanno i popoli *di farsi rappresentare da bestie*, come per esempio, tacendo delle aquile Romane e delle Austriache, erano le colombe babilonesi, *i galli de' Ciri*, i cani degli Assiri, le nottole degli Ateniesi, i tori de' Cimbri, i leoni de' Persiani, i teschi cavallini de' Cartaginesi. E da che mai poteva nascere cotale usanza se non da una segreta tendenza a credere che le sembianze di questi animali ascondano *qualche insigne politico*, qualche prode capitano, qualche Magistrato solenne, od altri condegni governatori del gregge umano? Che più? La Francia stessa, la coltissima Francia conscia di essere una rete delle speranze europee, chiamava col nome di Delfino il Principe ereditario della sua corona.

Per siffatti riflessi spiegasi pure il fenomeno della costanza amatoria che *serbano a certi cagnolini*, a certi volatili quelle strascicamanti che si appellano donne amabili e leggiadre. Imperocchè il bezzicare degli uni, il rizzarsi, il leccare e dimenar la coda degli altri, son tutte cose che nella successione delle idee possono movere non solo l'istinto della gratitudine, ma ingenerare credenza che sotto la pelle *verbi gratia* di quel barbone, di quel merlo, di quel papagallo *vi sia la metempsicosi* dei ganzi delusi o scavallati. E chi mi assicura che le vipere di Malta, avute *per innocenti*, *non* siano altrettante fanciulle che un disperato amore ridusse in quell'*ignobile aspetto? Chi* mi assicura che il Nautilio posto da Plinio fra i singolari prodigi della natura, non sia una pomposa metempsicosi di quegli opulenti che hanno sazietà o mala soddisfazione di tutto il mondo? Chi mi assicura finalmente che il gallo menzionato nel lessico caldaico di Buxtorf non sia lo spirito di qualche illustre novatore? Questo gallo che tocca la terra coi piedi e colla cresta il cielo, canta sul mattino queste magnifiche parole « Su, mortali, destatevi. Il di rinasce, » torna la verità sulla terra, riducetevi dal mondo falso » nel vero. »

Passando dalle ipotesi ai fatti, userò l'autorità del P. Affaitati, del Bartoli e di Cornelio a Lapide. Racconta il primo che nell'antica Ibernia vegeta un albero producente frutti consimili alle mandorle, onde a poco a poco si formano uccelli che vivono di pesci, e sono di carne delicatissima. Affermano i secondi che i mari e i fiumi del Congo abbondano di pesci donne, una delle quali visse molto fra gli uomini, e da pescata divenne anch'essa pescatrice come le nostre. Dovrò io prestar fede al Cappuccino riferitore che nel 1531 presso la città di Elopoch fu pescato un mostro simigliante a un vescovo *vestito in pontificale?*

Ma non ostante queste notizie e queste congetture, io non crederei di aver posto in sodo il mio assunto, se non avessi veduto io stesso un cotale che impotente ad alzar nominanza tra gli uomini, volle almeno distinguersi fra le bestie. Io, da buon amico, lo garriva di questo suo proposito, ma egli mi ruppe in bocca le parole dicendo: « *E che mi giova il nascere di gran* sangue, l'aver grattate le orecchie ai più esosi Ministri, l'aver tapezzata la mia alcova di accademici diplomi non esclusi quelli degli Inferigni e degli Infarinati, l'aver infine colle squisitezze di Dante e di Petrarca dettata nuova fonocantica alle teodie de' profeti? Che mi giova tutto questo se debbo vagare di città in città allampanato come mi vedi? » Ciò detto mi voltò le spalle ed io lo mandai alla malora. Ma che volete? Dopo qualche spazio di tempo, mi veggo innanzi un botolo con pelo lucido e buone lacche il quale mi guatava ringhioso. Che vuoi da me brutto ceffo? — Voglio farti una buona ripassata. — Poffar il mondo! So che stimava una fola gli animali parlanti del Casti, so che dopo l'asino di Balaam, nessun quadrupede avea più rotto il scilinguagnolo, e rimasi attonito al distinto favellare di quel cane.

La curiosità può molto, e volendolo io ad ogni modo appressare, posi mano a qualche offella, e con ciò pervenni ad ammansarlo e a scoprire ch'egli era la trasmigrazione dell'Inferrigno sumentovato. Venuto alle buone, prese a narrarmi come nella nuova condizione si avvantaggiasse da quella di prima. Sotto queste forme, ei diceva, io me la godo in mille guise: rosico i più ghiotti *ossicini che mi cadono dalla mensa dei grandi*, sono il buono ed il bello presso dame e pedine; sono tale insomma da tenere il campanello fra le più elevate conversazioni della società cagnesca.

Dopo tutto questo, chi oserà porre in dubbio la trasmigrazione? Per me son fermo nel parere che essa succeda non pure in qualche individuo, ma nelle intere nazioni. *Date una scorsa alle storie di tutti i tempi*, e troverete pecore e conigli dove erano popoli floridissimi e valenti ad ogni impresa, troverete una generazione di prodi dove pasturava un armento di schiavi. Voi ridete, o lettori? Il vostro riso diventerà non più sentita maraviglia quando dalle imprecate regioni dell'artico alle fertili terre di Barberia cercherete invano un coronato tiranno.

FRANCESCO ROVELLI.

TRIBUTO DI RICONOSCENZA

Il Padre FEDELE MACCHIA da Vallestura Cappuccino nel convento della Madonna del Tempio di Casale, fu ultimamente fatto segno a basse calunnie e ad ignobili persecuzioni per essersi, ad ogni data occasione, mostrato ardente promulgatore di quei grandi principii, nei quali è riposta la suprema nostra salute. — Propostosi Egli di non allontanarsi nella predicazione da quella unica via che il bene politico del nostro paese consiglia, che i *tempi comandano*, e che impone il dovere sacerdotale, non tardò a tirarsi addosso le ire di que' tristi che maledicono alle nuove forme governative, alla libertà dei popoli, all' indipendenza d'Italia.

Ma contro alle ire dei tristi stanno e staranno, la Dio mercè, le consolazioni dei buoni, e noi riceviamo *oggi da Ilengo* un documento d'inestimabile valore a confondere la malevolenza dei pochi colla testimonianza che un' intera popolazione rende alla virtù, allo zelo, alla pietà, agli studi, al merito, ed al patriotismo del Padre FEDELE, che ivi è dichiarato Sacerdote integerrimo, cittadino ottimo, amante svisceratissimo della *libertà italiana*, uomo non contaminato dal fanatismo, dalla superstizione, dall' ipocrisia, parlatore erudito, intelligente e facondo, esempio agli altri, vero apostolo, in una parola, della civiltà e della libertà sposate alla religione di Cristo. —

È questo in complesso il documento che abbiamo sott' occhio, e che porta il titolo di TRIBUTO DI RICONOSCENZA AL PADRE FEDELE. — Esso ha la data degli otto del corrente settembre, ed è firmato dall' Avvocato Luigi Cesati *Giudice di Prima Cognizione*, e a nome della popolazione d' Ilengo dal N. Felice Rota, e da parecchi ragguardevoli possidenti di quel Comune.

Sia lode a quelli che hanno resa all' Italiano Sacerdote Cappuccino *questa libera testimonianza* d'onore, la quale, quanto sarà di conforto a Lui, tanto riuscirà di confusione a suoi tenebrosi avversari, ai quali intimerà finalmente... silenzio!

IL REDATTORE

Accompagnato da una lettera piena di calde e generose espressioni abbiamo ricevuto, questa mattina il dono di due FIBBIE D'ARGENTO che il Sacerdote Paolo Bergoglio, Vice Curato della chiesa di S. Domenico di questa città, reca sull'altare della patria che tristamente sospira sulle sorti di Venezia..... pericolante!

Lieti di aver avuto altra volta occasione ad encomiare il patrio fervore del Casalese Sacerdote, e conoscendo altresì quanto sia grande il suo cuore e quanto ristrette le sue fortune, noi pubblichiamo a tutta sua lode quest'atto, ond'egli ha nobilmente suggellate le sacre parole da lui tante volte bandite dal Pergamo a favore della causa Italiana.

Possa il suo esempio non rimanere unico fra noi! Possa trorsi molti ammiratori, e molti seguaci nel Clero! IL REDATTORI.

TEATRO DI CASALE

SERATA

A TOTALE BENEFICIO

DELLA CITTÀ DI VENEZIA

VENEZIA! — SOCCORSO A VENEZIA! *Maledizione alle terre Italiane che non soccorrono alla sorella dell' Adria.*

Questo grido omai ripetuto in ogni angolo d'Italia, risuonava pure testè sul nostro Carroccio, e rispondeagli sull'istante l'ardente Casale invitando lunedì scorso, con fiducia di lieto successo, i suoi Cittadini ad un'Accademia Teatrale il cui prodotto fosse intieramente devoluto a quell'afflitta ed immortale Città. - Nè la fiducia fu vana, perocchè affollatissimo di ogni ordine di persone fu in quella sera il Teatro, e molti eziandio, non contenti alla retribuzione fissata per l'ingresso, ne duplicarono con liberali somme il vistoso provento.

Non farò qui l'elogio della Drammatica Compagnia Dondini, che, astretta ad appigliarsi in tale occasione ad una Commedia *di ripiego* per lasciar campo alle altre produzioni non potè pienamente dimostrare il suo noto valore. - Per altra parte, io non ho mai prima udita questa Compagnia, nè da un solo esperimento è lecito ad alcuno il biasimare o lodare un artista qualunque.

Ben dirò che i primi onori della serata, l'adunanza giustamente li rese a quel gentile e generoso Giovane Mantovano che, non pago di aver prodigato *ogni maniera di cure perchè l'accademia accoppiasse* l'utile al dilettevole, vi contribuiva Egli stesso declamando un recente *Decassillabo* di Arnaldo Fusinato, componimento stupendo di idee, di affetti e di stile, attinto nel cielo più profondo delle Patrie inspirazioni, e delle meste fortune presenti di questa povera Italia. Nè il Vicentino Poeta poteva desiderarsi un interprete, che meglio del Giovane Mantovano, ne scolpisse i concetti con la potenza dell'azione e dei toni, e trasfondesse negli animi la passione ed il foco dei pensieri e delle immagini che ne formano il pregio precipuo.

Non citerò che un solo de' molti luoghi ove gli spettatori, scossi maravigliosamente dalla potenza del verso e da quella del porgere, *interruppero la declamazione* per addimandarne il *bis* in mezzo a straordinarie ed unanimi acclamazioni.

Noi vogliamo la guerra la guerra,
Finchè resti all'Italia un guerrier,
Finchè i raggi dell'italo sole
Segnin l'ombra d'un solo stranier.

La magnifica declamazione dell'Inno del Fusinato fu pur preceduta da un'altra di due canti di Dante fatta da un Dilettante di Casale al quale il Pubblico fu anche largo di plausi e di chiamate al proscenio. —Io loderò quel signore del felice pensiero di aver resa più sensibile agli spettatori quella grandiosa figura di Dante abbigliandosi nel Dantesco *costume:* ma non loderò egualmente la scelta dei luoghi.— Ecchè? saremo sempre condannati anche noi ad essere turbinati dalla bufera infernale, o a non uscir mai dalla ghiacciata Antenòra per commoverci ai casi di Francesca, o fremere coll'Ugolino innanzi al teschio dell'Arcivescovo di Pisa?—Non ha la Divina Commedia altre pagine più piene di profonde lezioni, più accomodate ai tempi che corrono? — Non vi sono nel sesto del Purgatorio le tremende invettive del Ghibellino Poeta contro le divisioni d'Italia?—Non vi è nel decimoquinto del Paradiso la divina pittura dei buoni antichi costumi di Firenze?—Non vi è nel ventesimosettimo della stessa cantica la collera di San Pietro contro alcuni suoi successori, che, secondo la sentenza di Foscolo, *quand'altro non rimanesse di tutta l'opera, basterebbe a meritarle oggi il nome di grandissimo fra i poemi?* — Non ha l'Inferno stesso, il Farinata, il Pier delle Vigne e mille altri luoghi che vincono ogni elogio perchè inspirati dalle muse che piacciono a tutti i nobili cuori, la famiglia, la Religione, la Patria, la gloria, la gratitudine, la verità, la virtù?

Ma ciò sia detto sol di passaggio; — e ritornando all'animatissimo e patriotico Spettacolo di Casale chiuderò il mio rapido cenno congratulandomi sinceramente col valoroso Maestro Devasini per la fantastica sua Composizione Musicale da lui stesso mirabilmente eseguita, — e col Professore Bellini che, a pro di Venezia, volle riaprire i tesori della sua calda e copiosa immaginativa, improvvisando sui temi che gli vennero proposti a voce in Teatro.— Il Bellini che ha la maravigliosa, e forse, unica prerogativa d'improvvisare egualmente in versi Greci e Latini, due lingue delle quali è rinomato Maestro nel Liceo di Cremona, non venne meno a sè stesso nel nuovo cimento, e soddisfece con gran lode all'aspettazione del Pubblico.—

Tutti gli argomenti versarono sulle congiunture presenti della nostra Patria: — CARLO ALBERTO *che ritorna al campo contro il comune nemico: — L'Inghilterra e la Francia che non sono atte a liberare l'Italia: — Cola di Rienzo che compare a* PIO IX *e gli dice parole quali comandano i tempi che corrono; sull'intercalare:*

Dal letargo sorgi, o Pio,
E l'Italia sorgerà.—

Quindi: *la fame di Goito: Garibaldi che lascia lo stallo di Deputato per ritornare in Lombardia contro gli Austriaci:*—ed altri simili soggetti egregiamente trattati dal Professore Cremonese fecero ampia prova che, a dispetto degli anni e delle sventure, in Lui non è punto venuta meno l'antica fiamma degli estri e la vena di quelle armonie che versava, or fa venti anni, nell'Epopea della Colombiade, cantando le avventure dell'ardito Genovese, alla cui voce, come per miracolo, s'innalzava dalle acque dell'Oceano.... un nuovo Mondo. DE-AGOSTINI *Red.*

NOTIZIE.

QUISTIONE ITALIANA

PARIGI, 6 *ottobre* — È vero che le negoziazioni coll' Austria non sono rotte; ma l'ambasciatore d'Inghilterra ebbe una lunga conferenza col generale Cavaignac, ed un giornale crede di sapere che da questa comunicazione *risulta che la Gran Bretagna si è posta d'accordo* col gabinetto di Vienna, e che la quistione italiana è regolata in un senso che non va punto d'accordo cogli impegni presi coll'Assemblea nazionale.

D'altra parte, al dire del *Constitutionnel*, la negoziazione per la mediazione non è per anco incominciata; e si prosegue a discutere pel luogo in cui si farà il congresso.

La mediazione non è dunque rigettata, ma essa non avanza punto. *Il gabinetto dell'impero d'Alemagna* mostrò dalla sua parte il desiderio, che il congresso si radunasse a Munster.

— I delegati della città di Monaco protestarono contro l'occupazione di Mentone e di Roccabruna per parte della Sardegna, e domandano la *protezione* della Francia.

(*Costituz. Sub.*)

FRANCIA

Il *Moniteur du soir* smentisce formalmente la notizia data dalla Presse e da altri *giornali, cioè, che la mediazione* Anglo-Francese aveva ricevuto dall'Austria un *rifiuto netto e categorico.*

— Il generale Cavaignac è indisposto da qualche giorno, sebbene si lasci vedere all'Assemblea.

(*Corrisp. dell' Indip:*)

— Una grandissima agitazione regna, a quanto pare, *nell'artiglieria della guardia nazionale, di cui è noto lo* spirito d'agitazione. *Id*

ALLEMAGNA

Il *nuovo tumulto seguito a Vienna si è intieramente* calmato. La tragica fine del conte di Lamberg è al *momento il soggetto di tutte le conversazioni.*

(*Dai Fogli Tet.*)

— La *Gazzetta d'Augusta* dice che si è intercettata *una corrispondenza* tra Kossuth e C. Alberto.

ITALIA

PISA, 5 *ottobre* — Si legge nel *Bullettino della Sera*:

Dal giorno in cui chiamati tre battaglioni di truppe Piemontesi ponevano quai fratelli il piede sul suolo ospitale della Toscana, alcuni giornali, e segnatamente la *Pallade* ed il *Corriere Livornese* non cessarono di tempestargli contro.

In un foglio poi agli associati di quest'ultimo giornale, in data del primo del corrente mese, leggevansi le seguenti linee:

« I Piemontesi non potendo diventare repubblicani » come gli Svizzeri, pare vogliano diventare fedeli » come gli Svizzeri. Di fatti un numero di essi è an- » dato in Toscana a servigio del Granduca. — Speriamo » faccian lo stesso negli altri Stati Italiani. Solo ci duole » che in tal modo essi tolgano un'industria che era tutta » della Svizzera. — Ma forse gli Svizzeri e i Piemontesi » ormai saranno fusi. »

Perchè questo linguaggio? I Piemontesi (non stati *mai mercenarii stranieri di nessun governo*), *come soldati e come cittadini*, fedeli soltanto all'onore, alla *patria, al loro re*, ed alle *libere costituzioni* che reggono lo stato, mentre coll'armi combattono coraggiosi in guerra contro il solo austriaco nemico, porgono nella tregua affettuosi la destra a tutti i loro veri fratelli italiani, siano essi Pisani o Livornesi, Romagnoli o Napoletani.

Severi osservatori della disciplina, a cui sono avvezzati dall'istante che *indossan la militare divisa*, ciecamente obbediscono agli ordini superiori, ovunque questi li mandino, senza commentarli mai, nè mai tampoco perdersi in vane discussioni sulle tante discordi politiche dottrine che resero i popoli così deboli, quando i popoli avrebbero potuto esser così forti!

Che fece, e che fa intanto la stampa?

La stampa sfrenata sotto mentito colore di servire la causa nobilissima d'Italia, resa da taluni stromento a soddisfare private ambizioni, o giovare a personali interessi; concitando alacremente gli animi fra di loro, quando voleva imperiosa necessità fossero concordi, valse a gettarla nel lutto più di quanto forse l'abbiano fatto i cannoni e le baionette capitanate dal vecchio Maresciallo, *o l'incapacità di alcuni individui chiamati* a reggere le pubbliche cose.

La stampa *sfrenata* pare ora voler continuare nell' opera sua, e . . . . Ma che! stendasi omai un velo sopra un doloroso passato, e si cerchi nel presente colla vera fratellanza, col reciproco amore, col concorso di tutti che nutriti furono dall'*itala terra*, a *provvedere* ad un più ridente, ad un più fausto avvenire.

I *militi piemontesi pertanto* nutrono soave lusinga che i redattori dei suddetti giornali fatti più generosi e scevri da ogni preconcetto, non continuando a riguardarli oltre, quali altrettanti *Gendarmi* o *Svizzeri*, con parole ben altro amiche vorranno mostrar loro, come le sventure possano bensì inasprire gli animi, ma non debbano renderli ostili od ingiusti mai.

GIUS. ZINO
Luogotenente nel Battaglione Granatieri Guardie stanziato in Pisa.

NAPOLI

Qui il *malumore* e *l'odio verso il governo si accresce* quotidianamente. Intanto il ministero e il re caminano *inesorabilmente nelle solite* vecchie ed abborrite vie del dispotismo. I lazzeri sono tutti già per il partito liberale, taluni osano strappare sulle cantonate gli avvisi del prefetto di polizia, e fra loro nessuno più ardisce gridare: abbasso la Costituzione. Gli amici della patria e del progresso ne *profittano*, e *sono ormai sicuri* e conviati che non è tempo più di lasciare sfuggire questa occasione. *Il momento arride;* la spedizione di Sicilia porge campo ad operare con maggiore sicurezza. La guarnigione di Napoli non monta più che a 10 o 12 mila uomini; molti arresti di bassi ufficiali si sono fatti per manifestato *liberalismo* Strano è quindi per la condizione delle cose in cui se vive in quella capitale lo sperare e lo illudersi ancora che il governo di Napoli si voglia piegare alle *premure* degli altri governi italiani che hanno per oggetto di farlo entrare in *Lega politica Italiana.* Chi nutre questa speranza disconosce i fatti, disconosce la politica del gabinetto napoletano, e disconosce infine l'indole del Borbone. Non c'illudiamo per Dio! le illusioni finora ci hanno condotto a quelle triste e sciagurate condizioni in cui geme al presente la povera Italia.

TORINO.

La Concordia festeggia nel suo numero d'oggi l'arrivo a Torino di TERENZIO MAMIANI il degno ministro che al parlamento di Roma propugnò con intelletto ed amore grandissimo la causa Italiana.

Lo stesso Giornale annunzia del pari che molti altri *illustri Italiani sono attesi* ad assistere al Congresso della Società Federativa Nazionale, — i Cittadini STERBINI e MINGHETTI da Roma, — GIOVANNI ANDREA *Romeo*, col suo figlio PIETRO, dalla Calabria; il principe di Canino ed altri.

A quanto pare, il MAMIANI sarà proclamato Presidente generale del Congresso giusta il generoso ed applaudito proposito manifestato da GIOBERTI in una delle ultime Adunanze del Comitato Centrale.

MANTELLI PIETRO *Gerente Segretaro.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno I. Casale 14 ottobre 1848. N.° 44.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. — Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 14 OTTOBRE

Per vie, che solo erano note alla mano della Provvidenza, la patria nostra risorge più bella d' avvenire e di speranze dalle insidie de' suoi nemici. Mentre l'*assolutismo* corrompeva i nostri generali, sfiduciava le nostre truppe, guastava la pubblica opinione, poneva al governo della penisola uomini o perversi o inetti, e vi spingeva contro ad un tempo quelli dell' anarchia, seminava in somma dappertutto la diffidenza, la discordia, la confusione, e i buoni, impotenti a rimediare a tanto disastro, ormai più non potevano che gemere in segreto sui destini d' Italia, vegliava su di essa la Provvidenza, e le preparava a sua insaputa la riscossa.

I moti di Berlino, di Francoforte e di tant' altre città germaniche non erano che i forieri della tempesta, che si addensava sul capo degli eterni nemici del popolo. Veggendo muovere il fiero Bano alla testa di 100[m. uomini contro l'Ungheria, essi già si tenevano in pugno la vittoria, e credevano d'avere portato l' ultimo colpo allo spirito di libertà e d'indipendenza, che germogliava tra le nazioni Europee. L'Austria, l'eterno nemico del viver civile, porgeva di soppiatto al lurido Croato danari ed arme, mentre colle subdole arti teneva a bada Francia, la terra dei generosi pensieri. Ancora un passo, e la stessa Francia sarebbe stata impotente a rompere l' immensa catena, che si temprava a danno dei popoli, e vi porgeva essa medesima inconsapevole ed improvvida il collo.

Ebbene? quel tentativo medesimo, che già ci stringeva di gelo il cuore, ora volge a nostra salute. Nel tremendo cozzo d'un eroico popolo, qual è quello d' Ungheria, si franse la barbara masnada, che l' assolutismo spingeva ai danni della libera Europa. — Vienna sentì il contraccolpo, e quella stupida figura d' uomo, che si chiama imperatore, fuggiva dinanzi le armi brandite dalla Democrazia, mentre il suo infame ministro pendeva esanime da una lanterna a sgomento di tutti quegli infami, cui l' ambizione o l'oro fa scordare, che Cristo non s' immolò sul Golgota per la salute dei re o dei nobili, ma per la salute del popolo.

La vittoria degli Ungheresi è vittoria degli Italiani. Già l' esercito, che per arti infernali scampò dalle mani dei nostri prodi, e testè imbaldanziva a strazio della nostra penisola, sta per isfasciarsi. Gli Ungheresi alzano un grido disperato, e voglia o non voglia chi lor sta sopra, si preparano a volare in soccorso della loro patria, a dividere coi loro nazionali pericoli e fortuna. Lo stesso Croato, tutto che altro non comprenda che il linguaggio del bastone, e l'esca del saccheggio, sentendo ciò che succede alle case loro, sospira il natio tugurio. Le truppe imperiali già sono venute alle mani tra loro; e, se vere sono le notizie, disertano a stormi, rifugiandosi quali sul territorio svizzero, quali sullo stesso territorio piemontese. Che più? tutte le città lombarde sono pronte ad insorgere di nuovo più tremende di prima e il tedesco per tema di incitarle, ed affrettare lo scoppio dello sdegno che trabocca, fascia le ruote de' suoi cannoni, e cinge dimessamente la spada, mentre una malattia incatena al letto il feroce Radetzky, e tronca sul labbro di Metternik gli empii consigli. Non è questo, o Italiani, un invito della Provvidenza, che ci chiama alle armi?

E armi già risuona tutto il Piemonte: solo mancava la scintilla, che le mettesse in moto, che ritornasse nei nostri guerrieri gli spiriti di prima, la fede nella causa italiana, che non deve soccumbere. Tutto cospira alla riuscita della nuova impresa. Il Parlamento si riapre. I più egregi cittadini d' Italia stanno raccolti in Torino a studio appunto della salute della Patria. Generali invisi hanno avuto lo sfratto, altri vi sono sottentrati, che conoscono la strada della vittoria; ed altri ancora vi si possono aggiungere d'oggi in domani sol che si voglia. L' esercito Francese s' accampa sull' Alpi, pronto a varcarle se mai Germania o Russia volessero ingerirsi nelle cose nostre. Sol che si mostri sul Ticino la bandiera tricolore, e tutta la Lombardia ed il Veneto si leveranno come un sol uomo, mentre l'armata di Radetzky andrà in dissoluzione, se pure una parte di esso, cioè gli Ungheresi, non ci darà l'amplesso fraterno, e non congiungerà le sue alle nostre armi.

Ecco il momento di sorgere! ascoltiamo la voce di Dio, che ci chiama alla redenzione, ed adoriamo i suoi decreti.

GIUSEPPE DEMARCHI

RIVOLUZIONE DI VIENNA

DALLA CONCORDIA.

Mancavano le lettere di Vienna da due giorni: cosa gravissima e quasi senza esempio. Quando finalmente stamane arriva il tanto sospirato corriere apportatore dell' importantissima notizia d' una generale sollevazione della popolazione in quella Capitale, la quale dopo sanguinosa lotta s' impadronì di tutte le fortificazioni e dell' arsenale militare. Latour, ministro della guerra, il suo segretario, e il generale Panasch, membro della Costituente, furono massacrati dal popolo e poscia appesi alle lanterne. L' Imperatore fuggito e rifugiatosi nella fortezza di Olmutz in Moravia. La guardia nazionale, le truppe e gli Ungheresi agirono in quest' incontro di perfetto accordo contro la perfida camarilla.

DAL RISORGIMENTO.

L' Imperatore comandò ad un reggimento italiano, (si crede che sia Ceccopieri) di marciare contro gli Ungaresi: i generosi nostri soldati vi si rifiutarono. L'Imperatore allora, postosi in mezzo a due reggimenti croati, li avviò verso Vienna. Al loro entrare nella città, il popolo, ragguagliato dell'avvenuto li salutò con altissimi applausi, quindi corse all' armi; i croati furono disfatti. Le turbe corsero al Ministero della guerra; Latour, l' esecrato ministro erasi nascosto sotto una tettoia: trovatolo, appiccaronlo per i piedi. All' ultime notizie Vienna era in mano del popolo, e l'Imperatore che era a Schönbrunn, marciava alla volta di Vienna a capo di dodici mila uomini. VIVA IL REGGIMENTO ITALIANO, INIZIATORE DELLA NUOVA RIVOLUZIONE DI VIENNA.

*Da una lettera giunta direttamente da Vienna all'*OPINIONE *e pubblicata in un suo* Supplemento straordinario, *per ultimo*

Che la lotta incominciata il 6 sul monte *Thabor* per impedire la partenza delle truppe che volcansi mandare in Ungheria in aiuto di Jellachich, e continuata poscia sulla piazza di *Santo Stefano*, trasformavasi in ultimo all'*Arsenale* in un combattimento accanitissimo, che, alimentato da un fuoco vivissimo, senza fermarsi un istante, durò dalle 5 ore pomeridiane fino alle nove mattutine del giorno seguente. —

Il partito democratico trionfò: — le truppe e i giallo-neri (schwarz-gelb) ossia i partigiani del Ministero furono pienamente battuti: — il popolo, gli studenti e la guardia nazionale vi diedero prove d'insigne bravura: — e la presa dell' arsenale fattasi in quella notte, dicesi

che non abbia pari fuorchè nella presa della Bastiglia nel 1789. —

Dicesi che le vittime sieno molte. — Fu vista presso l'*Arsenale* una quantità di cadaveri, e il sangue scorrere a rigagnoli. — Tutte le strade vicine al palazzo di città, e le case circostanti alla piazza di Santo Stefano ebbero spezzati tutti i vetri, e dovunque si scorgono innumerevoli traccie di proiettili. —

Vienna intanto è tutta abbarrata: il popolo, gli studenti e i democratici della Guardia Nazionale custodiscono i bastioni: — l'Assemblea Costituente è in permanenza. —

Insomma tutto è sossopra, idee ed azioni, sono, dice la lettera dell'*Opinione*, in un completo disordine in questo sgraziato paese, che sembra condannato a punire sè stesso per le lunghe tirannidi ed i funesti errori de' suoi Principi e del suo Governo. —

L'indisciplina e la disorganizzazione sono in tutto l'esercito, e il Ministero coglie ora l'amaro frutto della sua immoralità. —

Il Ministro La-Tour ha scontato colla vita le perfide sue trame con Jellachich. — Il popolo assalì la sua casa all'*Hof*, e sebbene il Ministro abitasse al 4.° piano, pure lo andò a prendere, malgrado quelli che difendevano le scale, lo massacrò, e poi lo appiccò ad una lanterna di *gaz* della piazza medesima (dell'*Hof*). —

E dell' Imperatore che nuove? — L'Imperatore, soggiunge il Corrispondente dell'*Opinione*, ha, si crede, abbandonato definitivamente Schönbrunn (castello imperiale distante tre miglia da Vienna); ma prima d'andarsene scrisse al Parlamento queste parole: « *Parto momentaneamente dalla mia Capitale, onde poter meglio provvedere ai mezzi di riparare a questi scandali.* »

L'ARCIDUCA GIOVANNI D'AUSTRIA.

VICARIO IMPERIALE DELLA DIETA GERMANICA.

Come tutti si rassomigliano questi babbuini della casa d'Austria!.. Eccoli là con quella loro zucca lunga lunga, con quelle orecchie asinine, con quella cera burbera, fosca, aggrondata! Nella rivoluzione del marzo, quando Vienna sembrava voler dare un calcio a questa funestissima razza d'Augsburgo, un grand'artista sclamò per allegrezza: oh finalmente! l'arte farà un gran passo nel bello estetico, perchè non avrà più a copiare questi ceffi angolosi ed eminentemente brutti!

Ma il Diavolo che fa troppo spesso le corna ai popoli ha determinato che l'Europa abbia ancora a fissare lo sguardo sovr' essi; e chi sa per quanto! e me ne duole grandemente per l'arte la quale con siffatti modelli innanzi, andrà peggiorando, come peggiora la condizione dei popoli.

L'Arciduca Giovanni d'Austria, benchè vecchio, viene per altro considerato tuttavia come uno dei più belli dell'Apostolica Casa... Io però che ebbi l'invidiabile ventura di vederlo, mi sentii venire i bordoni addosso, come me li sento tuttavia scrivendo di Lui.

Voi, o lettori, mi chiedete perchè mai la dieta Germanica elesse costui a vicario imperiale, nel momento in cui la Germania sembrava voler far saltare in aria gli unghioni dell'aquila bicipite.

Ecco là! Questo Arciduca fu nei suoi primi anni un monello di prima lieva: egli era (nè è troppo necessario il dirlo) simile in tutto a Cecco l'imperatore, a quella cara creatura del Ranieri vicere di Milano e agli altri degnissimi suoi fratelli, vale a dire, subdolo, doloso, ipocrita e cupamente feroce; ma faceasi singolarmente notare per un peccatuccio di più; sentiva cioè un fregolo troppo acuto per le donne.

Un dì viaggiando pe' stati austriaci colla santissima intenzione di spandere benefizi sui popoli fedeli e avventurati, s'abbattè alla figliuola di un mastro di posta, vispa, gaia, paffutella e vermiglia come una melagrana.

L'Arciduca sentì venirsi l'acquolira alla bocca, e, deposto per un momento, come era ben naturale il pensiero dei popoli, le fece d'occhio... Ma la tristarella, che sapeva come si accalappiano coloro che non vogliono essere gonzi, stette soda soda, e non rispose all'occhiata. Egli, siccome principe austriaco, non avvezzo a vedersi contrariato nelle sue legittime voglie, ne sentì di subito una gran stizza. Ma il potere delle donne è sconfinato: a poco a poco il talento vinse in lui la stizza, e vedendo per questa volta spuntarglisi in mano l'arme prediletta della sua casa, la Forza, volle (esempio unico) bruciare un granello al diritto!... la sposò.

Immaginate il trambusto, il tafferuglio, il guaio della casa imperiale! Egli fu chiamato ribelle, e posto immediate al bando della famiglia. Ma non così la buona Nazione Germanica, la quale vedendo l'Arciduca Giovanni vincolato in matrimonio con una popolana, andò in estasi pensando che costui fosse uomo caldissimo di spiriti democratici; perciò amico, devoto, idolatra del popolo.

Formatasi la dieta Germanica, ognuno voltò gli occhi a questa perla degli Arciduchi; nè si credette poter meglio guarentire i diritti del popolo, che affidandone le sorti in mano di lui... e così fu fatto.

Allora la famiglia imperiale depose il broncio, gli stese la mano, intuonò il cantico della pace. L'Arciduca grato a queste sincere dimostrazioni di affetto disse: lasciate fare a me io porrò una buona museruola a tutti quei matti che sognano il regno della giustizia e della libertà. Per mezzo mio voi vedrete a poco a poco risorgere l'ordine antico; e sarà questa una non piccola ammenda del mio peccatuccio giovanile.

E il sant'uomo attenne la promessa. Venne a Francoforte; diede un'occhiata a quell'assemblea, che conobbe composta di curiali, di medici, di contadini, d'uomini incalliti alle più dure fatiche giornaliere, e facendo un certo suo ghigno particolare, disse a se medesimo: Questa è un'assemblea di buoi! gli è facile condurla alla pastura, e farla uno strumento attivissimo alla causa benedetta della mia famiglia.

Nè si sbagliò: i buoi furrono presto aggiogati al carro della santa casa.

Le vittorie degli italiani (come ben lo pensate) gli davano gran rovello: tanto più che gli ungaresi amantissimi di libertà, non pareano in verun modo disposti a spalleggiare gli interessi del dispotismo. Che fa questo birbone matricolato? Grida che l'Austria è lontanissima dal voler combattere la libertà d'Italia; ma che ella vuol soltanto rialzare l'onore delle armi germaniche buttato nel fango dei campi lombardi.

Quei popoli, non esclusi gli Ungaresi, gelosi di cotale onore, nè sospettosi del tranello, misero subito in un fascio le loro armi e li lanciarono nei campi di Lombardia ad uccidervi la libertà.

L'Ungheria, contenta dall'aver anch'essa grandemente cooperato al trionfo dell'Austria, col mandare quasi tutti i suoi soldati in Italia, dimanda all'Arciduca in premio di ciò maggiori guarentigie alla sua indipendenza e libertà. Ma sapete come le rispose questo gesuita di nuovo stampo?.. le rispose collo sferrarle contro le orde dei Croati, stanchi di esser ligi agli ungaresi sino dal secolo duodecimo, le quali orde hanno omai distrutta l'indipendenza e libertà dell'Ungheria: sicchè questa sta per divenire *una semplice provincia dell'Austria*.

Che ve ne pare o lettori? Non è egli una volpe soprafina questo caro Arcizucca? Mi duole di non potervi presentare il suo ritratto, e vedreste che la protuberanza della sua profondità metafisica non falla.

P. Corelli.

POLITICA POPOLARE

III

DEMOCRAZIA

Se l'aristocrazia, come ho toccato altrove, è un malanno, perchè, contro il volere di Dio, che tutti li fece eguali, divide gli uomini in due classi, all' una tutti i commodi, all'altra tutti i pesi della vita riserbando senz' altra ragione che il caso della nascita, il suo contrario, cioè la Democrazia deve essere un gran bene, avvegnacchè per essa vien tolta ogni ingiusta distinzione tra gli uomini secondo il volere espresso del Creatore, il quale tutti ci fece fratelli traendoci in origine dal fianco di un solo uomo, ossia dal comun progenitore Adamo.

Non è già che nei paesi, ove la Democrazia prevale, tutti abbian da essere egualmente ricchi ed onorati. Questa uniformità di condizione manderebbe ben tosto a soqquadro la società, poichè niuno più penserebbe alle arti, ai mestieri, all'industria, e verrebbero meno tutti i mezzi di soddisfare ai nostri quotidiani bisogni. Ma gli impieghi e le cariche son dati a chi più li merita, e più li merita chi meglio serve la patria, sia egli nato sotto umile tetto, o fra le sale dorate di un palazzo.

Or, tale essendo lo spirito della Democrazia, ognuno facilmente comprende che indarno si cercherebbe essa nelle monarchie assolute, in que' paesi, cioè, nei quali tutti i cittadini dipendono dal volere e dal capriccio di un uomo solo, che re si chiama. Se le cariche e gli impieghi principali si dessero ivi agli uomini più eletti, e più teneri della felicità del popolo, la regia dispotica autorità n' andrebbe ben tosto in fondo: per conservarla intiera ed illimitata tutto in vece quivi gelosamente si concentra nelle mani di cittadini, per cui il re sia tutto e il popolo nulla; e tali sono quelli che col re dividono il potere, poichè di questo si valgono non già pel pubblico, ma pel particolare vantaggio della loro casta, ed hanno al pari del re interesse di non lasciarselo sfuggire di mano.

La Democrazia adunque non può regnare salvo presso quelle nazioni, in cui *il popolo si amministra da sè per mezzo di cittadini da esso eletti*, avendo a capo del governo un reggitore a tempo od a vita, come nella Repubblica, oppure ereditario, come nella Monarchia Costituzionale: e tali esser dovremmo noi Piemontesi dopo che piacque al Re nostro di promulgare lo Statuto, e di spogliarsi così di una parte della sua sovranità per dividerla con quelli, che erano dianzi i suoi sudditi. Ma il nobile, generoso ed equo pensiero può egli chiamarsi attuato? nò, fratelli, malgrado tutte le rette intenzioni di CARLO ALBERTO, non lo è, e non lo sarà mai sin che non è del tutto estirpata la mala pianta dell'aristocrazia, che, come sapete, tutta di *nobili* qui da noi era composta.

Questi nobili, all'atto in cui usci lo Statuto, si trovavano ancora nell'usurpato possesso di tutte le cariche primarie, ed anche degli impieghi minori per mezzo delle loro antiche creature, ed avrebbero dovuto imitare il Sovrano spogliandosi anch' essi di un potere, che lo Statuto ha devoluto al popolo in massa. Ma quanti sono gli uomini che per amore di giustizia siano capaci di un sagrifizio? non solo essi si mantennero in quel possesso, ma fecero e fanno gli estremi loro conati per perpetuarlo, e costringere il Re a stracciare quella carta, che minaccia le ingiuste loro prerogative. Ed è di qui che nasce quell'apparente contraddizione, che molti han già notato tra le parole e gli atti di CARLO ALBERTO: ma gli atti, che alle parole non corrispondono, non sono già di lui, ma sì di quello sciame d'aristocratici, che lo circonda, e che, facendogli vedere lucciole per lanterne, cerca di spingerlo al precipizio.

Ma noi, che siamo popolo, noi lascieremo precipitare il nostro buon Re, che ci ama, che ci vuole liberi ed indipendenti, e che tali ci avrebbe già fatti, se, nello stato d'assedio in cui si trova, ei ci potesse veder chiaro? per debito di riconoscenza noi dobbiamo salvarlo ad ogni costo, e noi lo possiamo perchè vogliamo.

Che cosa fanno i cortigiani, queste belve assetate del sangue del popolo, quando vogliono tirare nella trappola il Re, e farlo agire a ritroso del voto della nazione, e ad onta dello Statuto, che rimane lettera morta? gli dànno a credere che ciò che essi vogliono è pur voluto da tutto il popolo, e per antico abito il Re ad essi presta fede, e cade nei loro tranelli.

Che cosa dobbiamo noi fare per mandare al diavolo i trappolatori? tutti ad una voce *diciamo che non vogliamo più nobili tra' piedi*, eccetto quelli che lo sono anche d'animo e di mente. Diciamolo in piazza, nelle adunanze, in famiglia; diciamolo nei giornali; diciamolo nelle petizioni; diciamolo dovunque, e diciamolo sempre.

La voce del popolo è onnipotente, e penetra nella reggia malgrado i cerberi, che ne abbarrano le porte. Dobbiamo eleggere un deputato? scartiamo con diligenza gli uomini dell'aristocrazia e quelli che per viltà e per ignoranza la servono, ed avremo una CAMERA, la quale saprà far sentire al Re, ed imporre, ove d'uopo, al governo il volere della nazione.

Dal repertorio.

GIUSEPPE DEMARCHI.

IL NUOVO INTENDENTE GENERALE DELLA GUERRA

L'eccellentissimo signor Conte di Castagneto Senatore, Intendente generale, Segretario di S. M. fece pubblicare, nel n.° 233 della Concordia del 30 di settembre e sul n.° 207 dell'Opinione del 4 di ottobre, alcuni documenti coi quali chiedeva al Ministero fino dal 27 di agosto un'inchiesta ed un giudizio intorno alle accuse che gli venivano fatte, fra le quali quella d'aver cooperato a far mancare il sostentamento all'Armata.

Il Ministero, aspergendo *di soave liquor gli orli del vaso*, rifiutava con diplomatiche disinvolture e l'una e l'altro, e ne dava per motivo che ammettendoli, invece di tradimenti improbabili si sarebbe fatta sempreppiù *palese la cattiva amministrazione dell' Esercito*, *l' insufficienza de' relativi provvedimenti e l'inesperienza di molti uffiziali.* A noi pare che in queste ultime frasi gatta ci covi. Prima di tutto siamo sicuri che ai molti *uffiziali* si debba aggiungere: *dell' amministrazione*, mentre gli uffiziali militari non avevano che l'incumbenza di battersi, e si sono battuti non già da inesperti ma da eroi veterani, e non hanno mai mancato. Dunque il Ministero tirava una stoccata di traverso, e noi non potremmo vederne il bersaglio che nella nomina alla importantissima carica di Intendente generale d'armata nella persona dell'esimio suo cognato il Cavaliere di S. Marsan, considerandola forse un atto di puro nipotismo e facendone implicitamente responsale il sig. Conte Senatore. Ma se ne consoli il signor Conte; i fatti sono troppo chiari ed evidenti; i meriti dell'illustrissimo signor Cavaliere troppo conosciuti perchè se ne possa tirare un'accusa diretta od indiretta qualunque.

Checchè ne abbiano potuto dire i nostri Ministeri ed il Governo provvisorio di Milano tutti quelli che sono stati al Campo non ignorano che la mancanza de' viveri è dovuta:

1.° Agli imprenditori che avevano la smania di tenere i magazzini fornitissimi in modo che massime negli ultimi tempi loro, si rifiutava il ricevimento delle derrate per difetto di capacità di locali a ciò destinati.

2.° Ai Commissari di guerra Piemontesi e Commissari ed Ispettori Lombardi in ispecie che non avevano la perspicacia di provvedere ed eseguire gli ordini che loro non si davano.

3.° Ai carrettieri della cosidetta provianda *borghese* Piemontese, i quali, stanchi dal far niente presso l'Intendenza generale d'armata, per non lasciar deperire per la pinguedine le loro bestie facevano le corse dei cavalli con scommesse considerevoli.

4.° Alle truppe che si ostinavano di andare pei viveri appunto nei luoghi dove non arrivavano nè si spedivano le provvigioni.

Ciò basta ed è anche di troppo intorno alle sussistenze mancate; e per la persona, i meriti e le esimie doti del signor Cavaliere, la bisogna riesce assai più agevole.

Quale degli impiegati dell'Azienda generale di guerra non sa che il sig. Cavaliere, prima della guerra, ne era la pietra angolare su cui riposava?

Chi è quello che abbia avuto con esso lui alcuna relazione al campo che non porti alle stelle la nobile urbanità, e la cortesia squisitissima de' modi e del tratto a segno tale da disgradarne un bassà di sette code?

Chi non vide con quanta cura risparmiasse di dar ordini, massime in iscritto, onde evitare le male interpretazioni e la confusione?

Chi non troverà prudente se, prima de' magazzini, pensava a porre in salvo la sua persona come quella nella quale era riposta la salute suprema dell'esercito?

Chi non scorgerà la sua antiveggenza e la rara sua perspicacia nel pretendere, dopo abbandonate al nemico immense scorte, che le medesime si trovassero sempre a sua disposizione; e quindi la colpa degli agenti del Governo provvisorio nel non aver saputo indovinare gli eventi e provvedere alle occorrenze?

Chi infine non strabiliava per l'ammirazione nel vedere il signor Cavaliere galoppare con tanto garbo, lasciato ogni altro pensiero, al seguito di S. M.?

In vista di tali fatti e di tanti meriti reali e palpabili è chiaro, più del sole, che il sig. Conte Senatore il quale meglio d'ogni altro doveva conoscere il nobile suo cognato, avrebbe meritata la generale disapprovazione se per frivoli riguardi non avesse fatta la nomina che ha fatto, ed il Ministero è pur degno del più alto encomio per la logica conseguente condotta che ha tenuta, confermando il signor Cavaliere a Vice-Intendente generale di guerra, dopo averlo dimesso da Intendente generale d'armata.

Eppure vi sono alcuni che, per opposte *opinioni* ed opposti interessi, si ostinano a non voler vedere in tutto ciò la benchè menoma relazione ed apparenza dell'*amore alla causa Italiana ed al largo sistema basato sulle franchiggie costituzionali.*

Oh i ciechi! oh i maligni !! oh i retrogradi!!! oh i gesuiti!!!!

CONGRESSO DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Il Congresso iniziatore della Confederazione Italiana, si è radunato il giorno 10 in Torino. Tutte le Provincie della Penisola hanno quivi i loro rappresentanti, i quali non hanno titoli fastosi di nobiltà, non galloni rabescati dell'oro servile delle anticamere regali, non diplomi d'introduzione a triplo sigillo, come i diplomatici del vecchio dispotismo Europeo, ma vengono quivi raccomandati dalla loro integra fama di grandi cittadini Italiani, ed accolti con fraterno amore dai loro grandi fratelli di sventure e d'ingegno. — Il Congresso elesse a'suoi Presidenti i Cittadini *Gioberti, Terenzio Mamiani, Romeo*, locchè significa, che le sue operazioni saranno indirizzate da quanto v'è di più grande e di più energico in Piemonte, in Roma, e nelle Calabrie. — Esso tiene le sue pubbliche sedute al Teatro Nazionale, dove le discussioni di quell'assemblea imponente sono continuamente udite ed applaudite da una folla immensa, la quale corre a temprarsi vigorosamente alla seconda guerra italiana, che a dispetto del nostro versipelle Ministero, le circostanze di Vienna e di tutta Italia rendono assurdo d'evitare, quand'anche non fosse codardia di non iniziare subito, con uno sforzo supremo. Ieri si cominciò in esso a dibattere il patto federale, che deve costituire l'Italia a forma di Nazione, prendendo per testo un lavoro, che un'apposita commissione del Comitato centrale ebbe già a sbozzare, onde agevolare al Congresso la sua profonda discussione: — questo Patto destinato ad unificare l'Italia sotto un vincolo Federativo Democratico-Regio, risponde a tutti i giusti bisogni, e gli eloquenti discorsi detti nel 27 settembre al Teatro Nazionale dagli oratori del Comitato centrale', convincono i più restii, che alla pronta effettuazione di tale progetto va connesso l'esito fortunato della seconda guerra, e la solidità dell' avvenire Italiano.

L'influenza che questo Congresso Federativo avrà pel Ministero e sulle Camere è certamente immensa, formando esso quasi una critica vivente di tutto ciò che si facesse e si dicesse di meno vigoroso e prudente—

X

POSSIBILE!!!

V'è chi pretende sapere di *certa scienza*, che il giorno di lunedì 16 corrente ottobre il ministero Merlo si farà Leone, e che i Ministri tutti entreranno nel Parlamento, come altrettanti Luigi XIV o Napoleoni, con frusta, spada, e speroni ed in grande assisa di Guardia Nazionale, gridando in coro: guerra, guerra, guerra! — Dicesi, che tale orribile determinazione sia stata presa di *notte tempo*, in via dei *Conciatori* per mistificare il partito *Gioberti, Racchia, Pareto, Garibaldi* ecc., che si arrogherebbe il monopolio del coraggio. — Dicesi, che vi abbia molto contribuito una notizia data dall'*Opinione* circa una malattia del Feld-Maresciallo, che noi, per decenza, ci asteniamo dal nominare — In seguito di tale cannoneggiante deliberazione, il Placido Marchese di Sostegno, che non si sentiva tagliato per la vita dei campi come i suoi Eccellentissimi colleghi, avrebbe offerta la sua dimessione. — Sette cavalli da guerra, e da corsa, scalpitano da ieri sera nelle vicinanze dei ministeri pronti al menomo cenno delle loro Eccellenze.

X

SOCCORSO A VENEZIA

La provincia di Lomellina si aggravò spontanea di lire 100[m]. per concorrere al prestito in favore di Venezia. Ma al prestito, che cade sopra i proprietari soltanto, volle aggiungere un dono a cui tutti potessero concorrere. Ad un commovente invito dell'ottimo Intendente Boschi, ed in pochi giorni, fu raccolta l'offerta di lire 17139 e 23 centesimi.

Quando l'esercito italiano aveva bisogno di camicie, ad una domanda dell' Intendente, 13[m]. ne donava la Lomellina: Venezia chiede denaro in prestito, e la Lomellina acquista azioni per 100[m]. lire, e le manda in dono 17139 lire!...

Noi ciò rammentiamo, non per onorare la vicina provincia, ma per destare l'emulazione in ogni altra, che volendo potrebbe fare quanto quella. Venezia ha bisogno di denaro! Pensino gli Italiani, che a Venezia è Italia, e che è parricida chiunque si rifiuta di privarsi d'un soldo per darle soccorso. Voi tutti che esercite influenza sulle provincie, sulle città, sui comuni, eccitate i cittadini a non essere avari per la pericolante propugnatrice della nostra indipendenza. Non isdegnate di prendere a modello l'Intendente BOSCHI!

LA VOCE DEL POPOLO.

Salutando con sincerità d'affetto il novello giornale fiorentino *La Voce del Popolo*, noi facciamo plauso all'ottimo divisamento assunto da quel periodico di instruire le masse più neglette delle città italiane e massime la tanto utile famiglia del contadino.

Ai tempi che corrono è sommamente necessario l'ammaestrare il rozzo popolo nella vera via della civiltà: Le veraci lezioni affidate a non bugiardo sistema, e con ingenua e semplice schiettezza infuse nelle umili classi della società, non possono a meno, in questa profluvie di sofismi sparsi nel giornalismo, di far trionfare la verità a benefizio del genere umano.

E i villici, parte così essenziale della umana famiglia saranno tratti anch'essi su la via del progresso e del ben essere sociale in virtù della parola ammaestratrice, e a quella universale civiltà sotto la scorta di quella legge d'amore promulgata da colui che dal seno di Dio muoveva ad affratellare gli uomini e a renderli liberi.

R

NOTIZIE.

MILANO 11 ottobre — Nei Caffè di Milano è palesissima la scissura, che esiste tra l'ufficialità Ungherese e la Tedesca, e sui muri si leggono queste parole: *Viva l'Ungheria! Viva l'Italia! Morte all'Austria!* — Anzi i nostri monelli ieri si facevano insegnare il modo di scrivere queste cose in lingua Ungherese.

TORINO. — Mentre il giorno 12 del mese corrente circa diecimila uomini manovravano alla presenza del Re,... una moltitudine di esuli Lombardo-Veneti, fra quali molte Signore co'loro figliuoletti, circondarono il Re, e *Viva il regno d'Italia! Viva Carlo Alberto Re d'Italia!* fu il grido unanime con cui lo salutarono. — Quel grido lo penetrò sino al cuore, e dal cuore passò sul volto l'espressione dei generosi affetti che lo commovevano.

Sì, *viva il regno d'Italia!* poichè in esso sta la pietra fondamentale della Indipendenza Italiana; e *viva Carlo Alberto Re d'Italia!* perchè in Lui, in Lui solo sta riposta la confidenza di tutti gl'Italiani, e come i mezzi, così anco la volontà e la possibilità di riconquistar loro una patria, una esistenza, una indipendenza.

. . . .

Tergiversati dall'Inghilterra, sfiduciati dalla Francia, ci resta ancora l'Italia, e in capo all'Italia Carlo Alberto, e la fermezza del suo proposito, e il valore de' suoi prodi, che ieri ancora rispondevano benevoli agli evviva che mandava a loro la voce degli Esuli.

. . . .

No: la Spada d'Italia non è ancora spezzata, Ella ha di nuovo affilato il taglio, ha di nuovo acuminata la punta, e sta per ferire di nuovo. *(Opinione)*

UNGHERIA

I giornali austriaci, per la massima parte, sono ripieni d'invettive contro l'Ungheria, dacchè il governo ha gettato la maschera, e che Jellachich venne investito dell'autorità suprema; l'armata di costui è chiamata col nome di armata imperiale, e divenne *l'alter ego* dell'imperatore. Non si dissimula più lo scopo di opprimere affatto l'indipendenza ungarese, distruggendone le instituzioni, e legando affatto l'Ungheria all'impero austriaco. Serva d'avviso agli Italiani, e intendano il linguaggio di Vienna, quando parla delle istituzioni che devono, per l'avvenire, consolidare le libertà del règno Lombardo-Veneto.

(Costit. Sub.)

— In seguito della pubblicata corrispondendenza del Jellachich col Ministero Austriaco, gli Ungaresi che erano in Vienna si sono uniti al Popolo, il quale dopo di aver ucciso il Ministro della Guerra Latour, si è reso padrone della Città. — Questa è gremita di barricate che ne impediscono l'ingresso alla truppa (in num. di 40000 uomini) riunitavi già prima d'intorno dal Governo.

ITALIA

Roma — 6 ottobre — Annunziammo già che il Nunzio di Parigi, Monsignor Fornari, sarebbe fatto Cardinale. Ora abbiamo da fonte sicura che il Concistoro si terrà entro il prossimo mese di novembre, e che oltre il suddetto Prelato, vi saranno proclamati Cardinali Monsignor Roberti, e l'Abate Rosmini il quale ha già ricevuti i biglietti di Consultore delle Congregazioni del S. Ufficio e dell'Indice.

(Lobaro)

LOMBARDIA. — Da diverse corrispondenze di Lombardia e del Veneto ci viene assicurato che parecchi distaccamenti di truppe Austriache sono spedite chetamente dall'Italia verso Vienna e l'Ungheria. — Il numero onde si compongono non è mai maggiore di 7 o 8 cento uomini, onde non dar sospetto ai luoghi di direzione, e non far conoscere l'indebolimento successivo dell'armata di Radetzky.

— OSOPO continua a difendersi, non difetta di viveri, trasmette regolarmente le sue nuove a Venezia, e spesso dà a fare ai suoi assalitori.

MILANO. — 11 ottobre. Le notizie di Ungheria e di Croazia tengono in agitazione egualmente i Croati e gli Ungaresi; e vari ufficiali degli uni e degli altri, imputati di avere sollecitate le truppe ad abbandonare la Lombardia per recarsi a difendere i propri lari; furono messi agli arresti. I soldati cominciano ad essere stanchi delle continue marcie, delle incessanti pattuglie, e degli allarme che si succedono ad ogni momento, e che non lascia loro mai un'ora di riposo. Si aggiungono le malattie, per cui in questa sola città ne muoiono da 70 ad 80 ogni giorno. L'indifferenza con cui il popolo ha accolto il manifesto dell'imperatore ha costernato tutti gli ufficiali che hanno lume di ragione, i quali si sono convinti che lungi di arrivare ad una conciliazione, questo stato violento di cose, non può che finire in una luttuosa tragedia. Mandano via la loro roba e pensano a salvare la pelle. Nei primi giorni andavano colla testa alta, adesso vanno via cauti e paurosi.

A Brescia fino dal giorno nove agosto fu imposto alla guarnigione di ritirarsi nelle caserme al primo colpo di cannone, al secondo di mettersi in ordine per partire, al terzo di sortire fuori di porta Torrelunga. A Pavia vennero alle mani Croati ed Ungheresi.

I due reggimenti Ceccopieri (1) e Nostitz hanno presa parte nella rivoluzione a pro degli Ungheresi. Queste cose produssero in Milano parecchie dimostrazioni e il grido Viva Italia, Viva gli Ungheresi; questi vi risposero e si mostrarono commossi. Una deputazione di cinque ufficiali si è portata dal generale in capo per ottenere il congedo, ma furono invece messi in fortezza. Allora un gran numero di soldati si recò sulla piazza d'armi e ne domandarono altamente il rilascio, aggiungendo a ciò la dichiarazione che volevano il congedo anch'essi. Invece di Radetzki ammalato, un Arciducchino si recò ad arringarli, ma fu accolto con grida di disapprovazione, tal chè vuolsi che il comando superiore dell'esercito sia stato costretto a rilasciarli per non aumentare il malcontento.

(1) Il reggimento Ceccopieri era ultimamente a Comorn

(Corrispond. dell'Opin.)

LIVORNO 9 ottobre — Ieri, ore 5 pomeridiane, il nuovo Governatore dichiarò al popolo in piazza con lungo ed eloquente discorso la sua fede politica, che disse *democratica, nazionale, cristiana.* Inculcò la necessità d'una *costituente;* affermò non essere in Italia nè governo Italiano, nè armata italiana, nè parlamento italiano, nè ministero italiano Concluse coll'esortare allo esercizio delle armi, con esse sole potendosi conseguire l'indipendenza italiana.

Il popolo che in folla innumerevole era accorso con bandiere, e gran cartelli ove leggevasi: *Abbasso il Ministero, viva la Costituente, ecc.*, con spessi e fragorosi applausi accoglieva ogni frase della magnifica parlata.

Togliamo dalla Confederazione Italiana il seguente riflesso che viene molto opportuno ai giorni ed alle congiunture presenti del nostro paese.

Quando le nevi (che non sarà tardi) avranno ben serrate le Alpi, i quattro milioni d'Italiani che fremono tra il Po e l'Isonzo non potrebbero essere valevoli a far sparire i cento mila Tedeschi annidati nelle loro Città? — Questa è un'idea che il giornalismo a mio parere dovrebbe promovere.

TEATRO DI CASALE

14 *ottobre* 1848

Questa sera andrà in scena la Commedia dei signori *Bayard* e *Varner* intitolata

LA BELLA E LA BESTIA.

La Serata andrà a profitto dell'Attrice Argenide Dondini che noi raccomandiamo al favore del Pubblico, nella certezza che Ella saprà rappresentare così bene la prima parte del titolo della Commedia, da toglierci pienamente il sospetto che con LA BELLA si potesse unire . . . . . LA BESTIA.

Mantelli Pietro *Gerente Segretaro.*

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO.

SULLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA

E DEL COME PROVVEDERE

ALLA PATRIA PERICOLANTE

PENSIERI

DI GIULIO PISANI.

Firenze - Poligrafia Italiana 1848.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Trovandosi vacante nella Borgata di Possengo Comune di Mombello il posto di Maestro di Scuola Elementare collo stipendio di lire cinquecento si notifica a chi vi aspirasse di dirigersi al Sindaco di detto Comune abitante in Mombello.

Avv. Gio. Gado Sindaco.

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno I. Casale 21 ottobre 1848. N.° 45.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. — Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 21 OTTOBRE

Noi aspettavamo con viva ansietà le risposte del Ministero alle tre interpellanze del deputato Ravina circa *la proroga o non dell'Armistizio, le basi della Mediazione, ed il rinnovamento o non delle ostilità.* Questo stato ibrido, che non è nè pace nè guerra, pesa sulla Nazione tutta come un incubo, e noi sperammo, che il Ministero sarebbe stato una volta all'altezza della situazione, e che avrebbe parlato un linguaggio schietto, preciso; che avrebbe detto, *qui v'è pace, qui v'è guerra*: noi abbiam disposto il tutto, perchè l'una o l'altra sia possibile; scelga la Nazione. L'attività spiegata nei varii rami d'amministrazione, che non era da noi considerata come un saggio esemplare di ginnastica burocratica, *ma come un violento impulso* che voleva darsi alla cosa pubblica, ed il piglio franco con cui il Ministero aveva accettate l'interpellanze Ravina, ce ne davano fiducia.

Le risposte furono date; ma il loro tenore ci manifestò sempre meglio, che il Ministero non aveva profonde convinzioni sui destini della patria, nè quando assunse audacemente le redini del potere, nè tampoco adesso in cui il nodo vuol essere o sciolto o tagliato. Il Ministero volle rappresentare il *moderantismo* in politica, cercò di farsi largo adulando di qua e minacciando di là, tentò di riscattare la patria facendo giuocare le molle diplomatiche. Ma in questi tempi bisogna non stancarsi mai di ripeterlo; gli uomini a convinzioni ferme e precise, a risoluzioni franche e taglienti sono i soli, che occorrono. — Qualche giornale ci dice che le spiegazioni del Ministero, furono ricevute *con silenzio* dalla Camera e dalle Tribune, ed il *silenzio* in epoche di commozione, e di una crisi vitale, come è questa, noi lo traduciamo, senza tema d'errore, per *riprovazione.* Nè poteva essere altrimenti, giacchè il Ministero riuscì forse a dimostrare la sua lealtà, la sua innocenza, ma ebbe egli stesso ad ammettere che era stato ingannato dall'Austria; ora questo contegno punico dell'Austria era appunto ciò, che consigliava all'opposizione di rifiutare la mediazione, poichè tra un galantuomo ed un briccone non v'hanno che le coltella e la spada, che possano finire affare. Noi conveniamo che dopo la ritirata, il nostro esercito aveva bisogno di riposo e di tempo: ma questo riposo e questo tempo non cel negava, nè ce lo nega ora l'Austria, la quale sa bene che il Piemonte non è pane per lei. Supponendo, che la mediazione fosse accettabile in agosto, ora è una cosa senza senso, giacchè l'Austria, o si ritiene alla vigilia di uno sfasciamento; ed allora con chi volete trattare? O si pensa, che possa risorgere, e sarà sempre costretta da' suoi interessi materiali a spendere l'ultimo soldo per tenersi il Lombardo-Veneto. — D'altra parte sapete voi di che umore sarà il nuovo Presidente di Francia?

Via dunque questa infida mediazione, che c'impastoia, via questa mediazione ridicola che non ha ancora riuscito a fissare almeno la sede, dove debba essere discussa. Se in due mesi non si trovò ancora nella Carta Geografica una città degna di essere sede del Congresso mediatore, due secoli non basteranno per trovare il modo di cancellare, senza guerra, dalla carta geografica il regno d'Austria in Italia. Si concentrino le truppe alle frontiere colla mano sull'elsa, pronte all'*occasione*: *e l'occasione allora verrà, e presto.* Questo concentramento non dovrebbe esser difficile, e l'esito d'una nuova guerra fatta in circostanze opportune non può essere dubbio. *Dabormida* annunziò positivamente alla Camera che l'Esercito era organizzato, e che era composto di 150m. uomini. Date in mano ad un buon Generale solo 100m. uomini, aiutati da un'insurrezione popolare, e chi sa dirmi se Vienna sarebbe sicura? — Se il Ministero intende così la nostra situazione: se il Ministero si sente capace di questa determinazione: se l'*opportunità* di fare la guerra non è per lui puro effetto del caso, ma della sua abilità, continui a reggere la cosa pubblica; se no, quella stessa lealtà ch'Egli vanta dovrebbe consigliarlo a dismettere subito a mani più ferme e decise il potere. — Il Buffa dimostrò, che l'Opposizione saprebbe prenderlo, ed usarne bene.

X.

La soverchia tardanza delle nostre corrispondenze e il desiderio di porgere ai nostri Associati un quadro, possibilmente esatto, delle importanti sedute della Camera di questa settimana, ci consigliano di rimandare la solita Rivista Parlamentare *a un* Supplemento *che pubblicheremo martedì prossimo.*

La seduta di ieri (20) *fu presieduta da* VINCENZO GIOBERTI. - *Il Ministro* PERRONE *ci fece un'Apologia delle operazioni del Ministero.* - VALERIO *fece tre sensate questioni per intendere:* 1.° *Se sia stabilito un termine perentorio alle trattative e al ricominciamento delle ostilità.*-2.° *Se, in caso di pace, il Regno dell'alta Italia sarà assicurato nella sua piena integrità, e rispettato il voto delle Provincie a noi unite.*-3.° *Se, in caso di guerra, l'esercito sarebbe pronto alla riscossa.*

CASSINIS *appoggiò il Ministero, fra i rumori dell'Assemblea*; — *e dopo di lui il nostro* MELLANA *combattè con calore la relazione del Ministero, e gli rimproverò di non aver subito dato opera alla riorganizzazione di un potente esercito.*

Uditi in seguito i deputati CAVOUR, *e* SINEO, *e, dopo loro, il Ministro* PINELLI, *e* RICOTTI, *la seduta fu rimandata al dimane per le otto di sera.*

COMUNI

Molti si meraviglieranno, come il nostro Giornale, che si era da principio dichiarato attento sorvegliatore degli interessi Comunali non abbia ancora parlato circa la nuova legge sull'amministrazione Divisionale e Comunale emanata dall'*infaticabile* nostro Ministero. Ma si meraviglieranno ben più quando intenderanno, che non ne vogliam parlare neppur adesso — Le ragioni che ci persuadono di non occuparci seriamente di quella legge sono principalmente queste, cioè: Perchè essendo quella legge stata dallo stesso Ministero qualificata *provvisoria,* sarà naturalmente cacciata via dal tempo senza bisogno delle censure dei giornalisti — Perchè siccome in quella legge noi non troviamo, che il Ministro abbia attuato certe idee ch'egli aveva, o ci pare che avesse, quando era Direttore di questo Giornale, noi saremmo costretti a metterci anche su questo punto in diretta opposizione con lui, e ce ne rincresce, perchè quel quacchero del Costituzionale Subalpino potrebbe metterci a mucchio cogli oppositori sistematici, e noi abbiam cara la nostra tranquillità, ed abbiam paura della sua artiglieria greco-latina-francese-poetica-prosaica; non ne vogliamo finalmente parlare perchè il Parlamento dovendo occuparsi presto di questa legge organica, le nostre osservazioni, se ne avremo, saranno allora più opportune. Accenneremo solo di sfuggita, che se il Ministero invece di fare quello, che ha fatto, avesse eseguito ciò che nella *Relazione* al Re, esprime che avrebbe *potuto* farsi, avrebbe meglio inteso i principii veri della nuova organizzazione Comunale, la quale non vuol essere rappezzata, ma cambiata.

Intanto però, siccome questa legge paragonata colla antica è una perla, siccome il principio elettivo almeno pei Consiglieri Comunali è abbastanza largo e schietto, così usiamo di quest'occasione per eccitare i nostri concittadini, a farsi prontamente inscrivere nelle liste Elettorali aperte da ieri nel Palazzo Civico, e che si chiuderanno fra tre giorni — Vorremmo pure eccitarli a cominciare a cercare tra di loro i più benemeriti per attività e per talenti, ed i più capaci di reggere la cosa pubblica; ma ritorneremo un'altra volta su questo argomento.

Pregati, riproduciamo volontieri il seguente articolo, che comparve ieri nelle colonne del Risorgimento, *e che ci rivela uno di quegli animosi e gagliardi intelletti che l'eroica Sicilia ha mandato fra Noi, e che formano ora uno dei principali ornamenti del* Congresso Nazionale federativo *raccolto in Torino.*

LA QUESTIONE SICILIANA

IL TEMPO ed il TIMES

Il più abbietto fra i giornali d'Italia, il *Tempo* di Napoli, ed il più corrotto tra quelli della Gran Bretagna, il *Times* di Londra, si son dati la mano per insultare di accordo alle sventure della Sicilia e snaturare la questione che l'Inghilterra e la Francia vanno forse a decidere come potenze mediatrici.

Noi non risponderemo al *Tempo.* Le sue storiche menzogne, l'impudenza delle sue dottrine di dritto pubblico, la bassa e crudele politica che egli difende l'han già discreditato abbastanza in tutta l'Italia, senza

bisogno che noi ci lordassimo le labbra a nominarlo più oltre.

Rispondiamo al *Times* e, più che adesso, a quel suo famoso corrispondente, di cui i Piemontesi conobbero il carattere e gli scritti, quando appiccato come un insetto alle spalle dell'esercito italiano, scriveva quelle lettere che tutti sanno, sulla campagna lombarda. Ed ora scrive da Napoli, sulla questione siciliana; da Napoli, ove ha finalmente trovato l'atmosfera che conveniva al suo cuore; ove (son sue parole) si gode la più completa tranquillità, ove le milizie ubbidiscono ai capi, e l'esecuzione delle leggi procede nell'ordinario suo corso; ove non s'incontrano bande armate, nè barricate: ed ove in fine « se dispostismo esiste, egli lo antepone ben volentieri al popolazzo armato di Genova, al governo plateale di Livorno, alla fiacchezza delle autorità di Firenze, ecc. ». Scrive apparentemente per far atto di opposizione al Governo brittannico; in realtà, per confondere i veri termini della quistione, per servire al ministero Bozzelli, e soprattutto per dare una maschera di gravità alle ridicole pretensioni di Ferdinando II, di quest'uomo che è fango, e parla ancora da re!

In mezzo alla più palpabile alterazione di fatti notissimi, e colla impudente professione delle più proterve tendenze, regala ai Siciliani le solite frasi *d' insorti, faziosi, ribelli*, ecc.; prevede vicino ed inevitabile il ritorno all'*obbedienza* del *loro legittimo* sovrano; minacia un blocco anglo-francese davanti a Palermo; immagina la cattura di *Ruggiero Settimo* e del Governo provvisorio in massa, con quella violenta solennità con cui l'ammiraglio Parker diede altra volta la morte politica alla giunta di Oporto, si slancia in trascendentali riflessioni sulle mire ambiziose della Francia intorno ai porti del Mediterraneo; si duole di qualche meschina udienza accordata da lord Parlmeston a' commissari siciliani; inventa che la deputazione spedita al Duca di Genova abbia avuto passaggio a bordo di un legno inglese (1); e ciò che ha proprio del buffone è la gravità con cui gli individui che la composero son da lui dichiarati *rei di alto tradimento*, il che nel sistema delle leggi inglesi li fa degni della forca, e li condanna ad avere recisa la testa, e squartate le membra!

Tutto ciò è destinato a mostrare che il Governo inglese ha commesso la debolezza di aver fatto concepire speranze di aiuto agli insorti siciliani, non ha francamente protetto la causa del re di Napoli; e siccome gli aiuti inglesi non si sono poi dati col fatto, così il *Times* ed il suo corrispondente ricavano la evidentissima conseguenza che la politica di lord Palmerston non è punto giovata che ad inimicarsi entrambe le parti.

Noi possiamo, in primo luogo, assolvere colle più solenni testimonianze il Ministero brittannico da qualunque sospetto di concorso materiale e morale, che si voglia supporre aver esso prestato alla rivoluzione siciliana. L'abbiamo intrapresa, sospinti dalla disperazione in cui ci avea trascinato l'infame mostro del re protetto dal *Times*; l'abbiam sostenuta, perchè fummo unanimi *tutti* e decisi; l'abbiamo compita, perchè la mano di Dio pugnava con noi. Gli agenti del governo britannico non ci furono che freddissimi spettatori; se qualche cosa può loro rimproverarsi, è la crudele neutralità con cui lasciarono scorrere il sangue umano.

Il solo *demerito* di lord Palmerston è il non essere stato abbastanza iniquo, per giungere a porre in dubbio la *legittimità* della rivoluzione siciliana. E questo punto, nel quale è tutta rannodata la quistione, è appunto il solo che il *Times* ha sempre evitato di maneggiare.

I ministri lo han detto solennemente innanzi alle Camere: l'Inghilterra ha degli obblighi sacri verso la Sicilia; e noi aggiungiamo, obblighi che ha indegnamente trascurato di soddisfare, e che non potrebbe dilazionare più a lungo senza cadere nella più umiliante degradazione.

Questi obblighi, chi mai gl'ignora? Noi avevamo una Costituzione nella quale a lettere cubitali fu consacrata la nostra antichissima indipendenza da Napoli. L'Inghilterra ce l'ha garentita, e la fece rigorosamente osservare finchè ebbe il bisogno di tenere una guarnigione in Sicilia: Appena il bisogno cessato, l'Inghilterra ci abbandonò, e permise che l'anima sudicia di William A' Court, vendutasi alla Corte di Napoli, rompesse ogni patto, e concertasse un sistema nel quale, *senza il menomo nostro consenso*, ci trovammo incorporati nel nuovo regno delle due Sicilie, spogliati d'ogni diritto, tenuti da schiavi, dilapidati, e per sopraggiunta insultati.

Protestammo e pregammo: nissuno si degnò di ascoltarci, Finalmente ci sollevammo, vincemmo, cacciammo *l'usurpatore*, e chiamammo un Principe italiano in sua vece; è questo un far da ribelli! Oh! ci dica in qual cosa il nostro diritto vacilli; in qual cosa siam noi più ribelli di loro che con orgoglio rammentano di aver saputo troncare il capo di un Carlo I?

Il *Times* non ha che frasi di rispetto e di dolce amicizia, quando parla del re di Napoli, e si strugge di dolore a vedere che la condotta del gabinetto britannico non si sia ancora avvilita fino a dividere le medesime simpatie verso quel sozzo rifiuto della specie umana! Ma quand'anche si possa seriamente parlare di lui, ci si dica un poco da senno, se coltivare le buone grazie di una corte corrotta, e secondare i capricci di un re detestabile, sia poi il solo dovere che pesi sui ministri della nazione britannica? il solo, il più imperioso dovere, e tanto esclusivo che convenga ad ogni costo adempirlo, a costo di mancare alle più solenni promesse, di calpestare a due milioni d'uomini i più sacri dritti, d'infamare la nazione inglese, di ricalcare sopra di essa il marchio d'infedeltà e d'egoismo che il mondo è pur troppo tentato d'imprimerle? — Se questo è il tipo della vostra politica, oh vergognatevi, voi, uomini inglesi, di scrivere, di concepire tanto bassa viltà!

Non trattasi dunque di accusare il Ministero britannico perchè abbia riconosciuto legittima la rivoluzione siciliana; ma invece, se egli è colpevole, è di non averla riconosciuta e protetta abbastanza.

Dovere della Gran Bretagna era quello di far rivivere i patti del 1812. Dovere di un Ministero whig era quello di prestare coraggiosamente la mano ad un popolo che si alzava a distruggere l'una delle tante infamie che pesano sul nome di Castlereagh. Lord Palmerston ha sentito la forza di questi doveri; accusatelo pure se il cuore vi basta; accusatelo di aver pensato a salvare l'onore del governo inglese, ed espiare con un generoso intervento il delitto di un suicida, traditore di popoli!

E lord Palmerston sentirà, noi ancora lo speriamo, sino alla fine la forza di questi doveri. Le convulsive declamazioni del *Times*, le disonorate suggestioni dei gabinetti continentali nol distrarranno dal suo proposito. Se la Francia di M. Bastide conosce tanto male la storia siciliana, o rispetta tanto poco i dritti dei popoli oppressi; se la bandiera repubblicana ci volesse più schiavi che non ci volle la politica di Guizot; non è l'Inghilterra di lord Palmerston quello che vorrà lasciarsi forzare la coscienza del gabinetto dello *stato di assedio*. Quando il Ministero *Whig* scendesse a transigere, immolando alle borboniche simpatie del generale Cavignac il destino d'un'isola, alla quale il nome inglese fu sempre eminentemente caro, e dove il commercio inglese ha vitali interessi da custodire, allora, ma allora soltanto, dovrebbe la stampa inglese scagliarsi contro il Governo, perchè allora l'Inghilterra si sarà vergognosamente avvilita, più di quanto non l'avvilirono i *Torys* della Santa Alleanza. Costoro calpestarono i diritti dei popoli, ma avevano almeno il coraggio di elevare a principio la tirannia; un Ministero fondato sopra massime di umanità, ed innalzato sulle aspirazioni dei popoli oppressi, sarebbe doppiamente iniquo ed imbecille, se non si sentisse forte abbastanza per far trionfare le proprie convinzioni in onta a tutti gli ostacoli che la venduta diplomazia gli possa mai suscitare.

Del resto noi ignoriamo completamente se qualche cosa di serio si covi sotto il velo di marmo che copre i segreti delle *mediazioni*, tanto in voga oggidì. Ignoriamo se l'Inghilterra e la Francia che a nome dell'umanità, han fatto cessare la guerra in Sicilia, saranno disumane abbastanza per immolare, a furia di protocolli, un popolo che è troppo risentito e troppo poco abbattuto per obbliare la solenne vendetta che Messina reclama. Ma sappiamo e possiam guarentire in faccia del mondo, che il re di Napoli non potrà mai dominare sulla razza siciliana. Quand'egli avesse oro abbastanza per comprare tutta la stampa inglese e francese e tutte le influenze de'gabinetti, egli al trar de' conti, avrebbe il suolo e le mura, non l'uomo della Sicilia, non il pensiero, il cuore, la volontà, non quella parte dell'uomo senza la quale ogni conquista è illusoria.

Il corrispondente del *Times* è tutto confuso a pensare che la quistione siciliana *appena adesso comincia*. Che si faccia pure coraggio: ella è decisa, eternamente decisa! Noi non possiamo transigere: o tutto o nulla; o rotto per sempre ogni vincolo colla razza disonorata, o noi schiacciati, inceneriti, dispersi. Scelgano le Potenze! Noi lo sappiamo pur troppo: hanno essi dei mezzi infiniti per deludere le nostre speranze e reprimere il nostro slancio. Il blocco, l'invasione, la cattura, la forza d'un *ultimatum*, e fino il lasciarci ad attendere nell'inazione e logorare le forze che ci sostengono: tutto esse potranno: ma nulla avranno ottenuto, finchè non ci rendano e non proteggano la indipendenza assoluta, che da trent'anni domandavamo, e per la quale tutto l'essere nostro abbiamo sacrificato oramai. Qualunque diplomatica combinazione sarà impotente a mutare questo stato di cose. Vinti o in patria, noi congiureremo in eterno come sempre abbiamo fatto, e se la vita nostra non basta insegneremo la congiura ai nostri figliuoli. Esuli, predicheremo la crociata all'unico tiranno che resta sul suolo d'Italia, e leveremo contro di esso tutto il genere umano. In qualunque angolo del mondo esiste un siciliano, ivi avrà egli un nemico, a cui il pensiero della vendetta non dia neppur tregua nel sonno: dovunque ci costringano a mendicare, noi sarem sempre congiunti e ispirati da una fede comune; perseguitati come gli Ebrei, attenderemo noi pure il Messia che ci redima dalla razza borbonica.

Un Siciliano.

(1) È noto che essa venne sopra il francese Descartes.

A bel bello con quel ZUCCA!

Oh sì andiamo un po' adagio con questo dar della *zucca* ai Tedeschi! Che vi sian fra loro di molte *zucche*, anzi perfino delle *arcizucche* egli è, come dicono i diplomatici, un *fatto compiuto*: ma, dico io, delle *zucche* più o meno tonde non ne sono forse dappertutto?... e fra noi in questo nostro *giardin del mondo* non n'abbiamo forse la nostra buona dose?... Poco fa, in questo bel borgo mia patria, ove come nelle piccine e nelle grandi città, vi sono esseri *zucchini*, ma che non ne sono però la *maggioranza*, un tedesco uffiziale prigioniero, trattenuto a discorso sui passati guerreschi eventi, diceva con certo qual significante sogghigno: *Taliani star poco uniti*... E quel sogghignar da maligno più che da *zucca* pareva dicesse: *E questo star bono per nostro Kaiser*... La capite o miei cari connazionali?... E chi sa quanti altri tedeschi, non abbastanza tondi per non vedere questa nostra vergognosa cancrena, avran fra loro ripetuto: *Taliani star zucca perchè non star uniti*. E rideranno di noi sotto agli unti barbigi, e con troppa ragione rideranno finchè avrà ragione l'abate professore Mazzetti di Gozzano, che testè cantava sdegnato:

« Italia è indegna di quell'alta sorte
» A cui da secoli sospira invano!
» Non meno bella che potente e forte,
» Fiacca si rende per capriccio insano...
» Scossa dal sonno d'una lunga morte,
» S'alza di botto, Dio le dà la mano:
» Ma surta appena, si dilania a brano
» Per sciocche gare tra suoi figli insorte!!...

Per carità! o siate prudenti e non date più del *zucca* a nessuno, o risolvetevi finalmente allo *star uniti*. Mandate al diavolo tutta quanta la canaglia che osa subillarvi all'orecchio la *discordia*; pensate una volta che avete innanzi due inferni; l'uno quel così fatto, governato dal cornuto Belzebubbe, che pel piacere di darci asilo sempiterno nella calda monarchia *assolutissima*, ci manda in corpo gli *Spiriti* che tentano tenerci uniti al peccato; l'altro presieduto da Metternicche, il quale, perfino dalle liberalissime rive del Tamigi, vi manda attorno *gesuiti*, *monache*, *frati frati*, *preti non preti*, *repubblicani* (falsi), *diplomatici*, *meretrici*, *svanziche* e perfino *costituzioni* (di fabbrica viennese) e perfino *mediazioni*, in somma ogni sorta di nequizie; e tutto questo per far che?.. per farvi *ciarlare*. — Oh diavolo! e che importa a Mettarnicche delle nostre chiacchiere?!.. Che importa?,. capperi se gli importa!.,. a forza di *ciarlare* ne' caffè, nei circoli, nelle camere, nei clubs, ove vi organizzate in un esercito di cui vado a darvi in succinto il quadro. — Un pelottone di *repubblicani puri* (cioè *platonici* ossia *utopisti*) — Un reggimento di *repubblicani indefinibili*, con bandiera a cinquanta e più colori, seguito da una banda di *comunisti* con bandiera stracciata, su cui è scritto *quod tuum meum* — Una non completa compagnia di *aristocratico-assolutisti* con codino, parucca incipriata, spadino orizzontale, preceduta da un guardaportone portante stendardo sul quale splende ricamato in oro un gamberone, con intorno il codice laconico: Quod jubet Rex lex.—Vari squadroni di *monarchico costituzionali democratici* colla bandiera tricolore ove brilla intorno alla spada di Carlo Alberto l'evangelica parola Libertas — Un battaglione di *unitari* con pennone color d'aria — Alcuni drappelli di *municipiomani*, coll'*egoismo* dipinto su bandiera larga poco più di una spanna — Non saprei quante divisioni di *federalisti* colla nuova bandiera dell'Unita fortis, —

E tutti i vari corpi di questa armata di 24 milioni di viventi, formanti un immenso arlecchinesco quadro, sono tenuti tanto divisi fra loro per opinioni, partiti, desiderii, pretese, fedi politiche, dagli intabarrati nemici interni, che il nemico forestiero (più volpe che *zucca*)

vi penetra frammezzo, e forte di barbarie, vanta *vittoria gloriosissima* de' suoi cannoni, il trionfo de' cannoni del nero gesuitismo, che con ogni arte ipocrita semina discordia, e a noi discordi regala (per *paterno sentimento*) catene, bastone, saccheggio, profanazioni, rovine, stupri, morte!... E tutto questo non è un *inferno*?... E a questo inferno della vita perchè siamo trascinati?... perchè *Taliani non star uniti*... E chi cominciò l' opera fatale di tenerci *disuniti*, a consolazione dei barbari?... le *chiacchiere*; e vedete mo' *se non importi* alle metternicchiane camerille il tenerci nell' esercizio del *chiacchierare* e sempre *chiacchierare*... E finitela dunque o pseudo-patriotti ciarloni e *deputati* e non *deputati!* Se avete un cuore, pentitevi del male che avete fatto alla *Patria*, e non cantate più altro che *unione*, *fratellanza*, *libertà*, *indipendenza*; e con questo nel cuore, e col fucile in mano fate che il Tedesco abbia da gridare spaventato: *Taliani star uniti!!... zurück, zurück!*... Ma se volete liberarvi per sempre dagli artigli ladri dell' uccellaccio birostrato, ghermite prima gli interni nemici, e mandateli con legalità, sì, ma spiccia legalità, alle forche, qualunque sia la loro assisa, sottana o gualdrappa. Senza questo, tenetevelo ben nel capo; avrete sempre la donnesca fregola delle *chiacchiere*, poi la *discordia*, poi i *partiti*, poi le *catene*, e vi avrete dei Windischgrätz, dei Radetski, dei *Welden*, dei *Pöltinger*, che come a Lembergh, a Monza, a Milano, faranno bastonare il deretano fino all'agonia, anche alle vostre donne, perfino ai giovanetti vostri figli, se avrete commesso l' enorme delitto di portarvi indosso un po' di bianco-rosso-verde, di vestirvi di velluto o di sortir di casa dopo le ore dieci per domandare il medico, la levatrice, od il prete, o di tenervi in tasca il temperino per cui sarete fra ore ventiquattro fucilati a marcio dispetto della precedente vostra *illibatezza!!!*...

Borgomanero 12 ottobre

NICOLÒ EUSTACHIO CATTANEO

VARIETÀ

TRAFORAMENTO DELLE ALPI

L' ingegnere Mauss ha posto in attività la sua macchina ed ha ottenuto in 35 minuti il foro di una roccia per la grossezza di centimetri 48 1/2. Applicando questo positivo, alla perforazione del Moncenisio, lavorando ad un tempo da ambe le parti e non incontrando ostacoli per ora imprevedibili, si calcola che in tre anni si avrà compiuta l'opera.

COLERA MORBUS

LONDRA. — Il *Colera* fa poca strage a Londra, a Edimburgo, a Glasgow. — Ma a Woolwich già vi erano stati venticinque casi, dei quali cinque soli furono mortali.

AMSTERDAM — 13 ottobre — Oggi sono qui avvenute diverse morti di colera, e stiamo in grande apprensione sulle stragi che il terribile morbo può fare da un istante all'altro.

KOENIGSBERG (Prussia). — Il Colera è qui apparso ai 7 ottobre corrente, e da più giorni infuria senza remissione.

AMBURGO. — Il Colera si sviluppa sgraziatamente ogni giorno più. — Alla data dei 9 corrente il numero dei colerosi già si elevava a 2229 — dei quali 1043 aveano dovuto soccombere, e 411 erano in cura.

LUBECCA. — Il terribile flagello qui fieramente imperversa.

MALTA. — Dopo il 12 settembre non successe più alcun caso di colera.

ALESSANDRIA d' Egitto. — Il Colera dopo di aver qui mietuto ben 5181 vittime: e 8562 al Cairo, è ora pressocchè interamente scomparso.

LIVORNO (Toscana). — Si è ultimamente verificato un caso sospetto di colera a bordo di un bastimento proveniente da Alessandria.

(*Fogli Ingl.-Fr.-Ted.-It.*)

RIVOLUZIONE MOLDO-VALACCA

Il movimento democratico della Moldavia e della Valachia, è nuovamente soffocato dal nordico assolutismo. — I Turchi da una parte e i Russi dall'altra piombarono addosso alle Provincie Danubiane, e ne fecero ogni barbaro strazio. — Misere quelle Provincie che non conobbero il gran delitto che era l'inalberare sulle porte stesse della Russia, il vessillo della libertà!

FUAD-EFFENDI seguito da 15 mila Turchi giunse a Bukarest il 25 settembre. — La popolazione si sollevò; fu dato nelle vie un combattimento accanito: ma i Turchi rimasero vincitori, e, atterrato il Governo, ristabilirono l'antica Costituzione.

D'altra parte il Generale LUDERS, alla testa di 40 mila Russi, dopo aver trattata la Moldavia come un paese di conquista, entrava ai 27 nella Valachia, e con un manifesto facea noto agli abitanti del paese, che, — in seguito alle nuove fazioni politiche che vi erano succedute, l' Imperatore delle Russie d'accordo col Sultano hanno risoluto di ristabilire nella Valachia un governo legittimo fondato sopra salde basi: — e di occupare militarmente di concerto la Valachia onde impedire i progressi della Propaganda Rivoluzionaria!!

Il seguente stampato che circola in questi giorni per le terre di Lombardia è splendida e irrefragabile prova che la pesante Dominazione Tedesca non ha punto sgagliarditi gli animi di quella Popolazione; e che non c' è a stupire se i superbi Oppressori sono ora colpiti da uno spavento . . . che nulla più

ISTRUZIONI AI LOMBARDO-VENETI

Pronti tutti a ferire il *gran colpo*: frattanto molestare da ogni parte il nemico, non dargli nè pace nè tregua.

Spiare le sue mosse, coglierlo all'impensata, ammazzare senza pietà segnatamente gli ufficiali.

I giovani coscritti si formino in bande alla montagna, e scendano spesso improvvisi sui convogli, sui carri, sulle piccole truppe. Poi si appiattino di nuovo e tutti li soccorrano.

Negare l'imposta; chi compra i fondi all'incanto si minacci e si ammazzi come traditore della patria. Il Governo Italiano non approverà quelle compre.

Nulla si consumi di tedesco. I ricchi stessi vestano dimessi, panni e mezzalana e *rigatino* fatti in casa, le donne a lutto. Chi veste galante si trattino d'Austriaco.

Nessun italiano che ha di che vivere resti impiegato. Il Governo Italiano non darà pensione a chi rimane adesso. Gl' impiegati tedeschi si maltrattino. Nessuno li alloggi. Abbiamo roba cattiva e cara. Non si ricorra nelle liti ai tribunali. Si faccia tutto per via di arbitri. Austriaci ed Austriacanti si fuggano come appestati.

Iscrizioni sui muri di città e dei villaggi; scritti sulle porte delle chiese; in campagna sui capitelli e fino sugli alberi.

Di notte in campagna fucilate, grida, e suonar di campane improvviso, all'arme continuo. Sia costretto così il nemico a distrarre le sue forze anche nei villaggi dove si potranno assaltare con vantaggio e tempo opportuno.

Viaggiare di continuo per tutti i versi le Provincie per tenerle sempre in sospetto di tutti, di tutto.

Gli avvisi, le notizie, le comunicazioni si facciano trasmettere di villaggio in villaggio come una catena. Tutti diramino in carattere contraffatto brevi scritti.

Nelle città e nei paesi dove non è ancora istituito il Comitato secreto, lo si faccia immediatamente; e si metta in comunicazione col principale della Provincia e col centrale.

Si raduni il popolo tutte le sere nelle chiese a pregare, perchè Dio ci liberi *dalle nostre disgrazie*.

I soprusi e le birbonate austriache si raccolgano e si documentino con precisione, si scrivano, si diffondano, e se ne mandi notizia ai giornali stranieri.

Chi può, susciti imbarazzi al nemico in casa sua.

Falci, forche, zappe, coltelli, tutto tutto sia in pronto e si adoperi. Si facciano saltare in aria le polveriere, le caserme si brucino, si persuada con fatti tremendi e continui, che questo suolo divorerà il Nemico s'egli non ci distrugge tutti.

Finalmente ricordasi, che gli austriaci non sono che vili istrumenti del dispotismo, che sicari venduti ad un Radetzky e compagni, e che mentre manomettono l'Italia, sono fratricidi nella loro patria dove si combatte per la stessa causa.

È cosa santa est'rpare dalla terra mostri di tal natura.

ITALIANI, SOCCORRIAMO VENEZIA!

Giorni di suprema esultanza e di supremo terrore si sono avvicendati quest'anno su tutte le Italiche terre. — Son pochi mesi, e una fiera tempesta ottenebrò l' aurora della nostra Rigenerazione: — ci sfruttò dei beni con tanto sangue acquistati: — percosse orribilmente la Lombardia ed il Veneto. — VENEZIA tuttavia fu salva, e il faro della Libertà, alla guardia del Leone di San Marco, spande ancora la sua luce su tutta quanta l'Italia.

SOCCORRIAMO DUNQUE VENEZIA! — gridarono gli Italiani: e a quel grido non vi ebbe cuor generoso che non le mandasse un tributo di ammirazione e d'amore.

Ciò che a così nobile proposito ha già fatto Casale, l'abbiamo accennato negli ultimi numeri; — ed ora esultiamo d'aggiungere che nuovi doni si apprestano dai nostri Concittadini a quell'antica Regina dell' Adriatico, a quella Rocca moderna della patria indipendenza.

Uno di essi ci è pervenuto fin d'oggi da Don ANGELO RONCA, Cappellano di questo Magistrato d'Appello, semplice e non ricco Sacerdote, che offre a tal fine *un paio di fibbie e una posata d' argento* lasciategli dal suo compianto fratello sul finire de' suoi giorni. —

L'atto non è più nuovo nel Clero di Casale, ma non è meno degno d'encomio; — e, dandogli pubblicità, contro il divieto espressoci nella lettera d'accompagnamento dall' onorevole RONCA, intendiamo di eccitare altri più facoltosi di Lui ad imitarlo, intendiamo di ripetere oggi più altamente che mai: ITALIANI, SOCCORRIAMO VENEZIA!

IL REDATTORE.

BIBLIOGRAFIA

LA POLIZIA

DEL CIRCOLO ITALIANO DI GENOVA

ED I SEDICENTI REPUBBLICANI ODIERNI

PER LUIGI GRILLO CAPPELLANO NELLA R. MARINERIA SARDA EC.

si vende a beneficio dei repubblicani feriti nella guerra dell'indipendenza

Genova tipogr. FALCONI 11 ottobre 1848.

Il mattino del 27 dell'andato ultimo settembre l'abate GRILLO vide in Genova presso l'archivolto di Bajano accalcarsi una moltitudine per leggere un'infame cartellone affisso ai muri dai corrispondenti (così diceasi) del famigerato Urbino, e scorgendo egli nella folla alcuni soldati delle brigate Aosta e Regina che taluno tentava subornare, non potè frenarsi dal dire: « *L'astuto Radetzky trionferà senza dubbio se in Genova ed altrove si fa eco alle calunie che egli in Milano nella Gazzetta del Pacta fa spacciare contro Carlo Alberto. L'imperatore d'Austria dovrebbe mandar per certo una paga sempre più grossa a questi sussurroni e demagoghi che lo servono maravigliosamente e meglio dei Croati* » — A queste parole un tale si faceva innanzi e diceva all'abate: « *Il Circolo Italiano sa bene quel che si fa; esso fece affiggere questo scritto perchè non vuol più sapere di quel traditore di Carlo Alberto.* » — *I traditori* rispondeva l'abate, *sono quelli che scrivono, che pubblicano, che affiggono di questi libelli infamatorii; i traditori sono... gli anarchisti, gl'instigatori, gli ingannatori dell'eccellente popolo genovese. Se il Circolo Italiano è autore di questo manoscritto, se esso l'ha fatto affiggere; esso vorrebbe provocare l'infelice Re nostro a farne una di quelle del bombardatore, mandando ad infilzare una mezza dozzina di quei circolanti che si fanno gioco della libertà, e mettono a repentaglio la pubblica quiete.* »

Ciò detto l'abate Grillo si ritirava, ma le sue parole riferite ad uno dei membri del Circolo Italiano, e, come suol accadere, alterate per modo che aveano un senso onninamente diverso, provocavano sopra di lui le animadversioni del Circolo, che denunziavalo alla pubblica riprovazione nella seduta straordinaria della sera di quel medesimo giorno.

A ribattere queste accuse, a porre nella sua vera luce il fatto, e a rettificare i troppo corrivi giudizi è rivolto l'Opuscolo che qui abbiamo annunziato.

Degno di lode è sempre colui che, sentendosi innocente, cerca di stornare da sè gli strali della calunnia, e mantenersi incontaminata la riputazione d'uomo onorato, ed amante della sua patria. — Ma perchè l'offesa ri-

cada più gravemente in capo all'offensore, è necessario contenere in certi limiti il linguaggio della passione e dell'offeso amor proprio.

Perciò mentre per una parte noi concediamo tutte le ragioni all'Autore perchè siasi purgato da una taccia così grave ed iniqua, non possiamo per l'altra approvare *il modo della sua difesa, dove l'esasperazione* dell'animo lo trasporta in recriminazioni che non vorremmo aver lette.

Nè saremo perciò indulgenti verso quel *Circolo* che non fece prova di giustizia verso il Sacerdote Italiano. L'abate Grillo, già prima vantaggiosamente conosciuto per egregie doti d'animo e d'ingegno, rappresentò nei *campi di Lombardia uno di quei caratteri che è più agevole* ammirare che imitare. — Egli *Sacerdote* e *Guerriero* ad un tempo, compiti a Goito il 30 maggio gli uffizii del suo santo ministero, sottentrava al servizio di una batteria che disertata di una parte degli artiglieri colpiti dal cannone nemico, più non poteva operare: — Egli, pochi giorni dopo, sui poggi di Santa Lucia dove si versò tanto sangue, dava prove di alto valore e si guadagnava la medaglia dei forti: — Egli, chiuso per due mesi nel recinto di Peschiera, oltre all'avere sostenuto quasi da solo le faticose incombenze della Religione nel servizio di quell'Ospedale, assisteva ed aiutava i malati a star fermi e quieti durante le amputazioni che vi si operavano senza l'apparecchio dell'*etere*: — Egli finalmente offrivasi volontario in una esplorazione fattasi dal 4.° reggimento provvisorio nel tempo dell'assedio del forte; e ai 10 d'agosto, *difettandosi di notizie del* Quartiere Generale, profferivasi ad incontrare i possibili pericoli che correvano in quel bombardamento per vedere di giungere con qualche stratagemma al Quartiere Generale per ragguagliarlo dello stato della Fortezza.

Prima dunque di accogliere una ignobile denunzia a carico di un uomo di tal tempra, conveniva andare più cauti, *disaminare spassionatamente i fatti*, e *bilanciarne* la probabilità; chè, e si sarebbe risparmiato al *Circolo* una confutazione che non gli fa certo onore; e l'abate Grillo non avrebbe pubblicato un'Opuscolo che dallo stesso frontispizio accusa la passione che l'ha dettato, opuscolo però che, se non possiamo approvare, vista la provocazione, siamo indotti a scusare.

De-Agostini *Red.*

L'IMPERO AUSTRIACO

Chi rappresenta l'Impero Austriaco? — Come potenza Europea l'Austria *non* è rappresentata da *alcuno*: — Non dall'Imperatore che è in fuga: — non dall'*Assemblea Costituente di Vienna* che lotta, di qua colle esigenze del partito vincitore, di là colle armate di Auersperg e di Giellakik: — non dal popolo Viennese, che è un popolo armato e libero ma non è ancora un governo. —

Tuttavia l'Impero Austriaco, come incarnazione del *Dispotismo* è rappresentato da molti. — Per gli Ungheresi Giellakik è l'Austria: — per i Viennesi Auersperg è l'Austria: — per i Boemi Windischgratz è l'Austria: — per noi Radetzky è l'Austria.

(*Compendiato dal Balilla.*)

NOTIZIE.

TORINO 20 ottobre. — Nelle alte regioni di corte succedono fenomeni singolarissimi. — Appresso ai Salasco, ai Lazzari, ai Saluzzo, or va a ritirarsi il noto conte Robillant, già f. f. di grand'ospedaliere, maggior generale, aiutante di campo di S. M. e decorato di tutti gli onori diplomatici e non diplomatici. Poi l'ancor più nota marchesa Cortanze, la quale, per consolarsene, rimarrà però sempre alla direzione di tutti i regi pensionati di ragazze. A poco a poco pertanto il grand'olimpo va perdendo le sue più temute divinità; e vi si incomincierà respirare aure di questo mondo.

(*Opinione*)

— Dacchè *Mentone e Roccabruna sono incorporate* agli Stati Sardi, perchè mai il Ministero non vi convoca un Collegio Elettorale perchè spediscano anch'esse il loro Rappresentante alla Camera?

(*Echo des Alpes mar.*)

— Se non siamo male informati, una società di demagoghi francesi, svizzeri ed italiani si sarebbe organizzata a Ginevra nello scopo di rivoluzionare la Savoia e proclamare la Repubblica.

(*Cost. Sub.*)

— Ci viene assicurato che nel Congresso dei Generali che presieduto dal Re ebbe luogo il 15. ed al quale intervenne l'illustre Generale Polacco Chrzanowski, le opinioni, massime quella del Re, abbiano piegato alla guerra, e che siansi accordate nella massima che si debba fare prontamente, e con tutti gli sforzi supremi della Nazione. — Il generale Chrzanowschi dicesi abbia inspirato grande simpatia e confidenza nel Re.

MILANO 17 *ottobre*. — Una quantità di truppe venne concentrata tra Lodi e Piacenza. Ieri correva voce che Mantova fosse in potere degli Ungheresi e del Popolo, e che ne fossero stati cacciati i Croati. I militari hanno evacuato molte case private in Milano. E fra le altre il palazzo Borromeo, dove una straordinaria mortalità venne creduta un castigo del Cielo contro chi profanò la casa del Santo Protettore della nostra città. Il popolo dunque ha fede... ed i nemici paura... due ottimi elementi.

(*Opinione*)

— *La Gazzetta di Milano* reca la sconsolante notizia della capitolazione di Osopo. — Lo stesso foglio ne stampa la Capitolazione la quale è onorevolissima pei prodi di quella fortezza.

PAVIA — *Gli Austriaci si concentrano in grosso numero* a Lodi e pare che Radetzky abbia colà trasferito il suo quartier generale. Domani, o dopo, partono da Milano alcuni distaccamenti di soldati Ungheresi avviati verso la loro patria. Deposero armi e bagagli, e ottennero d'andarsene; a grandissimo stento, ma pure l'ottennero. Che faranno i Croati? Armeranno pretese? Si vedrà. *La licenza accordata agli Ungheresi* è però così strana che se non fosse stata strappata a quel modo ne farebbe temere di qualche inganno.

(*Corrisp. dell'Opinione*)

SICILIA.

MESSINA — Gli Ammiragli Inglesi e Francesi furono mal ricevuti in Napoli quando parlarono sugli affari di Sicilia. — La risposta che ricevettero fu: — che si volea conquistare ad ogni costo Palermo e che, per dar mano a tale impresa, non si aspettava che il ritorno d'un Corriere spedito a Pietroburgo. Palermo è armata in un modo straordinario.

— *Viva la Sicilia!* (*Alba*)

PALERMO — *L'omnibus* di Napoli assicura che Ruggiero Settimo dopo i fatti deplorabili di Messina abbia arringato i Palermitani facendo conoscere — che con la perdita di Messina la Sicilia avea perduto il suo principale baluardo; — che ormai conveniva per amore della patria prepararsi a *qualche sacrificio col* governo di Napoli; — ma che questo sacrificio non sarebbe stato assai grande poichè in tal caso si sarebbe preferito da tutti di seppellirsi sotto le rovine della patria, anzichè sopravvivere alla spenta libertà. —

Dopo tali parole dicesi che cominciassero le trattative per gli accordi.

PISA 15 ottobre. — Ieri è passato di Pisa proveniente da Pontremoli il bravo Colonnello Carminati Piemontese, Capitano dei bersaglieri Toscani a Curtatone. Una lettera del Ministro della Guerra, datata prima della sua caduta, lo invitava a portarsi a Firenze.

Al suo ritorno si tratterrà qui un giorno per fare indi una gita a Livorno a *rivedere Montanelli, Araldi, Me*nichetti e tanti altri suoi commilitoni.

NAPOLI 10 ottobre — Si sono di qui inviati ultimamente a Venezia 1500 ducati di soccorso. — Si spera poter inviare delle altre somme.

(*Libertà.*)

VENEZIA 12 ottobre — Abbiamo da un nostro Corrispondente, che Antonio Mordini e Giuseppe Revere che il Governo Provvisorio avea fatto improvvisamente *sfrattare* dal territorio Veneto, siano stati richiamati sulla promessa che la loro presenza più non turbi la pubblica tranquillità. — Lo stesso ordine si crede pur dato relativamente al Sacerdote Francesco dall'Ongaro, allontanato *anch'esso da Venezia per alcuni articoli* violenti contro la *Marina-Veneta inseriti nel suo giornaletto: Fatti e Parole.* —

Il Governo ha voluto disciogliere il Comitato Direttore del *Circolo* Italiano.

VIENNA 12 ottobre. — Nella notte fra il 9 e 10 la capitale non fu mai tanto agitata; dopo l'epoca del 1809 quando fu bombardata da Napoleone. Si temeva un assalto dalla parte di Auesperg, che continuava a mantenersi sul Belvedere e il giardino di Schwarzenberg con 15 a 20 mila uomini di diverse armi e nazioni. Ma questo pericolo svanì. Dopo varie trattative coi deputati del parlamento, ei *risolvette di ritirarsi*, e la mattina del 12 era già ad Euzersdorf, quattro miglia da Vienna. La sua posizione era pericolosa, l'esito di un attacco incerto, e i suoi soldati esposti da due giorni agli stenti e alle dirotte pioggie, non ne potevano più.

(*Opinione*)

13 ottobre. — Grandi preparativi si fanno per la difesa della Capitale. Tutte le bastiglie sono occupate da guardie e da cittadini: sopra tutte le torri stanno puntati i cannoni. — In tutte le case si chiamano alla difesa della Città coloro che sono capaci di portar le armi: e se nelle case trovansi armi da fuoco, si portano via, affinchè servano ad altri. — Intorno alle finestre de' *Caffè* sono appese pistole per chiunque le voglia impugnare. —

L'Imperatore era aspettato ad Olmütz in Moravia pel 14.

Windisch-Grätz pubblicò agli 11 un proclama ai Boemi, raccomandando l'ordine, e annunciando la sua partenza per Vienna.

In Pesth fu annunciata officialmente ai 9 la sconfitta e la prigionia dei generali Rath e Filppovics con 7500 uomini. — Il Comitato di pubblica difesa di cui Kossut è presidente, ha deciso di mandare aiuti a Vienna.

DALMAZIA — Gli ultimi giorni di settembre seguì una battaglia a Icodo. — Gl'insorgenti uniti a 1800 Montenegrini si azzuffarono con le truppe regolari Austriache le quali ebbero la peggio, e dovettero ritirarsi su Cattaro che è pur minacciato dai sollevati. —

MANTOVA — Lettere qui oggi pervenute ad un illustre Personaggio dicono che, in seguito alla sollevazione della Città, gli abitanti uniti agli Ungaresi si sono anche impadroniti della cittadella facendo un macello grandissimo dei soldati Austriaci, di quei luridi Croati che sono sempre la feccia del'a tirannide Imperiale.

CASALE — 21 ottobre — Ieri mattina partiva di qui la Brigata Cuneo, avviata ad Alessandria. — Noi non abbiamo che elogi a quella colonna di Prodi, che nel suo soggiorno in questa Città, col suo dignitoso contegno si mostrò animata da quei nobili sentimenti nei quali è riposta la gloria delle nostre armi, e la salute della Patria. — Viva la Brigata CUNEO!

— Nell'elenco degl'Impiegati nei Collegi Nazionali, pubblicato oggi dal Foglio Ufficiale, leggiamo con piacere il nome di Carlo Sola chiamato ad occupare in Torino la Cattedra di *Filosofia Razionale*. — Noi ci congratuliamo col Ministero che abbia reso quest'atto di giustizia all'Autore dell'*Introduzione allo studio della Filosofia Razionale*,... uno dei libri migliori di tal genere, libro encomiato da quello stesso supremo giudice che è in tali materie, Vincenzo Gioberti.

Mantelli Pietro *Gerente Segretaro.*

TEATRO DI CASALE

Questa sera la compagnia Dondini e Romagnoli rappresenterà la Commedia di *Goldoni*

IL MOLIÈRE

La Commedia sarà decorata di apposito vestiario secondo il *costume* del secolo XVII.

Invitiamo gli Amanti delle migliori produzioni del nostro Teatro a vedere come le vicissitudini del Francese Molière siano state al vivo pennelleggiate e scolpite in versi Martelliani e in un dialogo animatissimo, dal Molière Italiano.

La Compagnia Dondini e Romagnoli sarà ella all'altezza della Commedia dell'Avvocato Veneziano? — Lo vedremo stassera.

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno I. **Casale 25 ottobre 1848.** **N.° 46.**

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 25 SETTEMBRE

Per Dio! dicemmo noi, vedendo il risultamento della seduta del 21 della Camera dei Deputati, possibile che il vero politico abbia due faccie così distinte e spiccate da ammettere 77 voti contro 58! Possibile, che in una questione d'onore o di vergogna pel paese, i nostri Deputati, che tutti hanno la bontà di professarsi bruciati d'amore per la patria non abbiano saputo confondersi in un voto solo ed imponente, che avrebbe avuto tanta forza dimostrando all'*estero* che noi pensiamo e vogliamo come un uomo solo, e sedando nell'*interno* tutte quelle discordanti opinioni che ci rendono fiacchi? - Pure il terreno ci pareva preparato per questo amplesso fraterno, e se il Ministero non fosse stato tanto geloso di se stesso, se avesse cessato una volta di ravvisare negli uomini dell'opposizione dei nemici personali, se il Ministero avesse rinunziato a quel sistema di mistero e di diffidenza, che pare la sua divisa, noi forse l'avremmo avuto, e ad ogni modo l'opposizione fece quanto potè onde procurarcelo, giacchè la proposta Rattazzi era tale da meritarsi l'adesione del Ministero qualora nell'ultima sua parte egli non avesse veduto un voto di sfiducia, mentre il Deputato Rattazzi non tendeva che ad illuminare la Camera, ed aveva protestato contro il senso dato dal Ministero alla sua proposta.

Ma il partito Ministeriale non sente ragioni, non vuole lumi, non vuole esame; esso trova più commodo di confidare buonamente nel Ministero, di sciogliersi da ogni responsabilità precisa verso il paese, ed egualmente incapace di pronunziare la guerra o la pace, si rimise, votando la proposta Ferraris, all'alta sapienza, prudenza, ed italianità del Ministero.

Questo atto dei 77 Ferraristi contiene, secondo noi, una quasi abdicazione del loro grado e dei loro poteri; se noi abbiamo dei Deputati gli abbiamo perchè veggano e giudichino con coscienza, e colla loro coscienza, e non perchè si lascino guidare dalle dichiarazioni sibilline di un Ministero, il quale non rappresenta, che in modo microscopico, la volontà della Nazione, e per mezzo di qualche suo membro si trova quasi in contatto colla Camarilla. - La proposizione Ferraris rinnova quasi la dittatura Ministeriale sul punto della pace, della guerra e della mediazione, poichè senza dichiarare le basi speciali d'azione rimette il tempo, il modo, e l'occasione al buon arbitrio dei Ministri. - Era inutile allora di parlar tanto. La Camera dei Senatori superò questa volta in prudenza e franchezza quella dei Deputati, perchè non volle accordare al Ministero verun voto di fiducia, senza averlo prima inteso nelle spiegazioni particolari in comitato segreto. Ci fa meraviglia che la voce di Gioberti non siasi innalzata a premunire la Camera contro questo passo falso, ci fa meraviglia che non siasi almeno trovato nella Camera un solo bell'umore che denunciasse la forma curiale della proposta Ferraris ed il suo stile da requisitoria fiscale; ci fa meraviglia come la Camera abbia potuto approvare la proposta di un uomo, che ebbe il coraggio di dichiarare che la nostra discesa in Lombardia nel mese di marzo fu un'*imprudenza*. - *In odium auctoris* doveva la proposta Ferraris venir reietta, poichè la Camera che ha applaudito alle vittorie di Goito e di Pastrengo, non doveva sopportare che un suo membro infligesse alla guerra santa, la nota d'imprudente.

Ora adunque come ci troviamo noi ed il Ministero? Noi ci troviamo sempre in bilico tra la pace, la guerra, o la mediazione, a discrezione dei nostri Ministri, discrezione tanto più pericolosa perchè in questi tempi, per forza delle cose, ogni passo falso è un fatto compiuto che non si può distruggere più. Il Ministero poi, vittorioso in forza di pochissimi voti, non può aver nel paese una gran forza morale, e se egli non ha cura di modificarsi alquanto, aderendo volontariamente ai membri più influenti dell'opposizione, e specialmente a Gioberti, noi non possiamo che temere pel paese. Non finiremo, senza dire ai nostri concittadini, che il Deputato di Casale tenne nella discussione quel severo contegno, che i suoi principii ci facevano presagire.

X.

CAMERA DEI DEPUTATI

Interpellazioni.

Nel dare contezza ai nostri leggitori delle tornate della Camera posciacchè fu riaperto il Parlamento, vogliamo pretermettere le discussioni, che versarono sulle ultime elezioni, le quali, tranne la soluzione del dubbio, se i Lombardi fossero eligibili, per cui fu risposto affermativamente, risultarono di poco momento; e faremo solo un cenno dell'interpellazione, che il Deputato Cadorna primamente volgeva al Ministero, onde facesse aperta la mente sua circa ai poteri straordinari, che il Parlamento aveva conferiti al Governo del Re con la legge dei 29 di luglio. Il signor Cadorna, per quanto ci pare, certamente per se non dubitava, come il solo fatto della convocazione della Camera inducesse il finimento degli straordinari poteri, che nel pensiero di molti erano stati illegalmente dati, e dei quali il Ministero aveva anche troppo largamente usato: ma pure una espressa dichiarazione del Ministero gli sembrava conveniente. Ed i Ministri di subito rispondevano, che gli effetti di quella legge erano cessati, e che intendevano di dare al Parlamento un conto schietto, e sincero dei motivi per cui erano stati condotti ad assumere l'amministrazione dello Stato, e delle loro provvisioni per recare ad effetto quel programma, che avevano reso di pubblica ragione. Laonde la Camera pigliava atto di siffatta dichiarazione, e passava all'ordine del giorno.

Sorgeva tosto il Deputato Ravina a fare le altre interpellanze, che già erano nell'aspettazione di tutti. Dimandava cioè in primo luogo se l'armistizio conchiuso tra noi e l'Austria in Milano il 9 di agosto (e sdegnava pronunciare il nome di chi lo aveva firmato), durasse ancora, o veramente se, spirato il termine, fosse stato rinnovato; e quali ne fossero i termini, e le nuove condizioni. In secondo luogo, volgendosi al Ministro degli affari esteri, chiedeva tutti i possibili schiarimenti intorno alla mediazione assunta dalla Francia, e dall'Inghilterra tra noi e l'Austria, la quale mediazione, comunque se ne parli, trovasi tuttavia avvolta in tenebre arcane. E rivoltosi al Ministro della Guerra domandavalo in terzo luogo, se, insorgendo la necessità di ripigliare la guerra, abbiansi in pronto i mezzi atti a sostentarla con vigore, e condurla felicemente a termine.

Elezione del Presidente – Suo discorso.

Trasvoleremo ora sopra all'elezione del Presidente, che ad una grandissima maggioranza succedeva nella persona dell'illustre Gioberti, e la elezione di un secondo Vice Presidente nella persona del Generale Giacomo Durando con dieci voti di più dell'Avvocato Rattazzi candidato dell'Opposizione; e faremo anco un solo cenno del discorso, che il gran Filosofo leggeva dal suo seggio presidenziale, e nel quale, di sè modestamente parlando, riferiva la sua elezione alla sola fermezza dei suoi pareri politici, e protestava la costanza civile essere l'una delle poche lodi, che ei potesse in coscienza accettare; e che la sua esultanza procedeva da che la Camera con tale elezione avesse dato segno di consentire nelle sue opinioni sulle cose che più importano alla patria. E discorrendo poi le ragioni per cui egli ed i suoi colleghi si fossero ritirati dal Ministero, affermò, tali ragioni essere state varie ed onorevoli tutte, e la più efficace quella, che al sussidio promesso generosamente dalla Francia, contro al parere dei Ministri, e senza loro saputa, erasi voluto sostituire la mediazione.

Relazione del Ministro.

Il Cavaliere Pinelli (tornata del 19) cominciò la promessa relazione dallo esporre le condizioni del programma del Ministero, fra le quali vi fosse quella dell'accettazione della mediazione della Francia e dell'Inghilterra per definire, sotto le condizioni per esse proposte, la guerra che si combatteva. Ma pur troppo è uso generale dei Ministri quando si tratta di questioni sulle relazioni con le Potenze estere, sulla pace e sulla guerra e sulle pratiche in corso, di avvolgersi nel mistero. E di frequente vediamo nei Parlamenti di Francia e d'Inghilterra farsi tali interpellazioni onde si commuove una grande aspettazione, la quale poi rimane delusa dalla ambiguità delle spiegazioni; e gli stessi interpellatori mostrarsi anco soddisfatti dei sibillini ministeriali responsi. Però noi versiamo in ben diversa condizione, perocchè si tratti per l'Italia della vita, o della morte: e non possiamo invero farci persuasi che tanta ministeriale riservatezza fossero per sopportarla i rappresentanti della Francia, o dell'Inghilterra, qualora si trattasse dell'essere o non essere delle loro Nazioni.

Il nostro Ministero però si dichiarò anche avvinto da una parola di onore a non palesare le condizioni, per cui credesse accettabile la pace, e, dir volendo piuttosto di quelle, che tali non sarebbero a suo credere, proseguiva: « Noi che sappiamo per una trista esperienza » come il frazionamento degli Stati Italiani sia stata la » causa della loro debolezza, e di quelle gare intestine » che apersero la strada allo straniero, non avremmo » trovato accettabile ed onorevole quella pace che non » avesse costituito in questa parte superiore dell'Italia » uno stato forte, e potente, che ne guardasse i passi. » Ora, o Signori, una mediazione, che vi offrisse con» dizioni tali che portassero il riconoscimento della na» zionalità Italiana, che ne assicurassero l'autonomia, » che addoppiassero le forze di questo guardiano delle » Alpi, poteva non parere conveniente a porre termine » alla guerra...? » Nelle quali parole, ognuno può di leggieri discernere, senza dovere tanto aguzzare la vista, che il Regno dell'Alta Italia fu veramente *un bel sogno*; perocchè il nome di tal regno, certo non uscì dalla chiostra dei denti ministeriali. Questo reame invero sarebbe addoppiato di forze qualora tenesse per confine il Mincio, o racchiudesse alcuna delle Provincie, che siedono alla destra del Po: ed allora, alla Regal Torino, *oh altro stupendissimo sogno!* rimanendo essa più centrale, null'altra città oserebbe contendere il primato del nuovo Regno.

Ma se le condizioni della pace al Ministero parvero accettabili, egli non poteva lodarsi di una marcia spedita nelle trattative, nè per lui stette di porre un termine alle pensate lentezze del Governo Austriaco. Prima l'Austria ricusava la mediazione; poi tergiversava sulle condizioni. A noi invero, disse il Ministro, la proposta era stata fatta in modo determinato, e preciso; *da noi si volle una risposta del sì o del no;* e quindi abbiamo protestato, che non si poteva riconoscere un diverso trattamento per l'Austria. Ella invece trasportò la questione sulla città in cui dovranno farsi le trattative.

L'Austria intanto non eseguì neppure le condizioni dell'Armistizio. Ella ritiene ancora, e ricusa di rimettere la metà del nostro materiale di guerra, che stava in Peschiera; i Ducati non solo militarmente, ma governativamente ancora furono occupati; un Governo provvisorio fu instituito in Piacenza e taglieggiati furono enormemente quei cittadini. Le stesse Potenze mediatrici, non valsero ad ottenere una piena esecuzione dei patti dell'Armistizio, e ad indurre il Gabinetto di Vienna ad un modo più schietto e franco nel processo della mediazione.

Parlò in seguito il Ministro di un piano di operazioni militari già studiate ed adottate, di un immediato concentramento di forze alla frontiera, dell'ordine dato alla flotta di tornare nelle acque di Venezia. E per modo di risposta alla interpellazione fatta dal Deputato Ravina affermò, non essere l'armistizio rinnovato, durare di otto in otto giorni sino alla disdetta: e conchiuse poi dicendo che le fatte instanze, e le intraprese dimostrazioni, O decideranno l'Austria ad accettare la mediazione sulle basi già da noi accettate, ed allora succederà una tregua, che ci porrà in più ragionevole condizione, e permetterà di sgravare lo Stato di una parte della spesa di guerra — O rifiuterà le condizioni, e ci aggredirà, ed i Ministri spingeranno la guerra con ardore, o coll'aiuto di Francia, o senza ancora, sino alle estreme conseguenze, — O finalmente senza rompere la guerra si terrà nell'indeciso, ed allora i Ministri, che sanno, come non si possa durare a lungo in questo stato, che a tutta la spesa della guerra aggiunge l'inquietudine all'interno, e l'oppressione di quelle Provincie italiane che votarono con noi l'unione, si terranno sciolti dall'impegno, e piglieranno dall'opportunità consiglio per rompere di nuovo la guerra.

Non seguiteremo ora il Ministro dell'interno nella sua esposizione delle provvisioni, che egli ed i suoi colleghi fecero nelle varie parti della pubblica amministrazione, perchè uno appena degli oratori (il signor Montezemolo) si fermò a criticarle, e propriamente non furono argomento alle parlamentari discettazioni del tutto rivolte alla guerra. Tralascieremo anche di analizzare la relazione fatta dal Ministro della guerra; e ci affretteremo a dire, per quanto ce lo consentano gli stretti confini del nostro giornale, degli oratori che parlarono in vario senso.

Discorso del Deputato Buffa.

La prima palma dell'eloquenza fu meritamente raccolta dal Deputato Buffa. Egli portossi immediatamente sul vero terreno, e parlando con mirabile chiarezza, con precisione, con forza, e con una assennata disposizione di logici argomenti, afferrò la questione della pace o della guerra.

Una delle mediatrici, disse il giovane Oratore, è l'Inghilterra. In quel paese, più che altrove, il Governo rappresenta l'opinione pubblica; e questa tanto nel Parlamento, che nei giornali non si scoprì favorevole all'Italia. L'Inghilterra si associò nella mediazione alla Francia onde evitare una guerra generale; in lei più ancora della simpatia, che i liberi popoli sentono per le Nazioni che cercano rivendicarsi in libertà, potè la considerazione del generale interesse; e quando le cose si avviassero alla guerra ella se ne ritrarrebbe. L'Inghilterra rispetta più di qualunque altra Nazione i fatti compiuti. E questa opinione è quella che regna nella

diplomazia europea. — In Inghilterra trovasi anche Metternich, il quale non dorme.

L'altra mediatrice è la Francia; ma questa, ove l'Inghilterra si ritragga dalla mediazione, è difficile che voglia isolarsi dall' Europa per fare a nostro prò ciò che noi stessi non facciamo. La mediazione può aver qualche significato, quando s'interponga fra due Potenze belligeranti, *ma qui la guerra esiste? Esiste negli animi nostri, ma per la diplomazia Europea*, crede l'Oratore, *che sia finita*.

Prosegue dimostrando come sia assurdo lo sperare, che l'Austria vincitrice voglia consentire di cedere a noi vinti anche un solo palmo di terreno. L'Austria non ha ceduto mai all'opinione pubblica; e la mediazione non potrà *riuscire* ad alcun *risultato*. Essa è non solo inutile, ma dannosa; poichè in due mesi non è giunta a fissare la città in cui dovranno tenersi le trattative, ed intanto le nostre forze si vanno consumando.

Entrò quindi l'Oratore a parlare dell'intervento Francese. I Francesi, ci disse, non saranno mai più italiani, che gli italiani stessi: *un popolo che comincia appena, e al primo soffio della sventura si abbatte, mostra di non avere abbastanza pesato a qual impresa si metteva, di non avere misurato abbastanza il pericolo colla propria virtù*. E dopo una serie di considerazioni, che espressero al vivo la vergognosa nostra situazione, e che gagliardamente riscossero gli animi degli ascoltatori, dimostrò come la guerra sia non solo necessaria ma opportuna a fronte delle vittorie dell'Ungheria, e della insurrezione di Vienna. Ma noi intanto cessiamo dal più compendiare le sue parole, perchè sentiamo di renderne una troppo fiacca imagine.

Parlano i Deputati Tola, Brofferio, Valerio, Mellana, ed altri.

Parlò in senso contrario il deputato Tola, ma quantunque la sua *orazione non mancasse di pregio*, non ebbe felice incontro. Succedettero quindi alla tribuna altri Deputati, che alternativamente oppugnarono, o propugnarono la tesi ministeriale. Fra gli oppositori eloquentissimo fu l'Avvocato Brofferio, il quale in un primo discorso mostrò con evidenti ragioni la necessità di una pronta guerra, e conchiuse il suo dire con la seguente *proposta*: LA CAMERA NON APPROVA CHE IL MINISTERO ATTENDA L'ESITO DELLA MEDIAZIONE PER DELIBERARE DELLA GUERRA, O DELLA PACE; OFFRE INVECE IL SUO CONCORSO AL MINISTERO SE DICHIARERA' IMMEDIATAMENTE LA GUERRA.

Il deputato Valerio, orando esso pure per la guerra, volgeva ai Ministri queste *interpellazioni*: *se avessero* stabilito un *ultimatum* all'Austria: se, posta la loro *dichiarazione di voler rifiutare* una *pace disonorevole*, intendessero rifiutare ogni patto, che fosse per ledere l'unione votata dai popoli, e confermata con voto solenne per la formazione del Regno dell'Alta Italia: e, se nel caso in cui diventino urgenti le ostilità, sia l'esercito parato alla riscossa.

L'Avvocato Mellana faceva notare, che invano nelle *attuali contingenze sarebbesi* attesa dall'Austria e da quel Governo in dissoluzione una risposta, e si fermava sopra un riflesso affliggente del Ministro dell' interno: che il nostro esercito avrebbe incontrato sui campi di Lombardia un altro esercito più disciplinato. E l'Avvocato Sineo parlò anche lungamente per la guerra ed eccitò il Ministero a dichiarare, quale sia lo stato morale del *nostro esercito*; quali i nostri rapporti militari colle altre provincie del Regno; quali le nostre relazioni diplomatiche con Roma e Toscana; quali le nostre relazioni colle altre Potenze d'Europa.

Discorso del Deputato Cavour

Fra gli oratori Ministeriali parlò abilmente il signor Cavour, *ed il suo discorso fu il solo* della sua parte, che sia stato generalmente applaudito. Posta la questione nei termini, se rinunciare si dovesse senza più alla mediazione, o veramente, se tentare si dovesse un'ultima prova, prese a confutare gli argomenti del Deputato Buffa, mostrando in suo senso, l'Inghilterra essere entrata lealmente nella mediazione; esservi condotta dal bisogno della pace; da' suoi interessi commerciali; e dalla gelosia della nuova potenza germanica; nè dimenticò un tributo di lode agli uomini di Stato, che tengono in Inghilterra la somma delle cose. Proseguì dicendo *non* potersi far fondamento sull'aiuto di Francia a cagione delle gravi difficoltà, che presenta la politica *interna* di quel paese; e recò pure ad esempio l'abbandonata Polonia; non doversi desiderare, che l'attuale Governo di Francia sia dal popolo rovesciato, perchè dalle sue rovine sorgerebbe la repubblica *rossa*; non doversi sperare alcun aiuto dalla Toscana, dove non si hanno forze regolari, e meno ancora dalla Romagna; il moto di Vienna dello scorso febbraio essere stato facilmente composto, perchè solamente politico; ma ora trattarsi colà di una terribile guerra di razza: il Germanismo contro lo Slavismo; e quindi l'indugio non essere pericoloso, e doversi meglio sperare dall'avvenire, perocchè il nostro esercito quantunque migliorato non sia per anco perfetto.

Fine della Discussione

La discussione incominciata nel giorno 19, continuata nel giorno 20, ebbe il suo termine nella tornata del 21 a sera, la quale *riuscì veramente tempestosa*.

Il Ministro della guerra nel rispondere a quelle interpellazioni, che a lui erano state particolarmente dirette dagli oratori dell'opposizione parlò dell'esercito, e della sua disciplina, fattone il confronto coll'esercito nemico, in modo poco soddisfacente, benchè finisse col dare l'assicuranza, che già abbiamo ai confini un corpo di 30|m. uomini, il quale, *entro pochi giorni*, sarebbe aumentato. Egli però esortava l'Italia che soffrì per tanti secoli, ad essere paziente ancora per pochi giorni.

Al Ministro della guerra rispose l'Avvocato Brofferio con una caldissima impetuosa orazione, che provocò nel l'Assemblea, e massime nelle Tribune clamorosi, e quasi frenetici applausi. Ma il signor Cavour, che pure il giorno avanti era stato applaudito, invitava il Presidente signor Demarchi, (Gioberti in quella sera aveva preso posto nei stalli della sinistra) ad imporre silenzio.

Il signor Demarchi minaccia di far sgombrare le tribune. — Gioberti, benchè il Presidente gli nieghi la parola, si alza e dice, che esso pure aveva applaudito ai generosi sentimenti dell'Avvocato Brofferio: anche negli altri parlamenti gli applausi essere permessi: essere una tirannia il pretendere che i cittadini assistano ai dibattimenti come automi, senza potere esprimere un sentimento irrefrenabile dell'animo commosso da palpiti generosi. E qui sorgevano altri immensi fragorosi applausi. Ma il signor Merlo, ministro di Giustizia, con piglio violento, così dicono i giornali, citava il regolamento, e rimprocciava a Gioberti, all'antico, ed illustre amico suo, che si facesse perturbatore della Camera, e provocatore di disordini. — Il signor Merlo ebbe in verità dalla Camera, e dal pubblico una degna risposta; ma però ci sembra che l'ira sua non dovesse eccitare, che un sentimento di vera compassione. —

Salì poscia alla tribuna l'Avvocato Ferrari, il ministeriale per eccellenza, e fra i sussurri, ed i più manifesti segni di disapprovazione, sciorinò il suo discorso, e lo conchiuse con la seguente proposta, chiedendo come un voto di fiducia a suoi patroni: *La Camera, ritenute le dichiarazioni fatte dal Ministero, in forza delle quali non consentirà a pace fuorchè a quella che assicuri l'onore allo Stato e l'indipendenza all'Italia*: — ritenuto

Che non permetterà mai che gli effetti della mediazione trascorrano a termini troppo lunghi e funesti allo Stato ed alla causa italiana: — e ritenuto

Che sul rifiuto delle proposizioni fatte all'Austria afferrerà con franchezza ed energia il momento opportuno di rompere la guerra, passa all'ordine del giorno.

In ultimo l'Avvocato Rattazzi prese a riepilogare i risultamenti della discussione, e, premesso che la accettazione della mediazione fosse un fatto compiuto, e che *non essendo conosciuti i termini della medesima* non si potessero nè approvare, nè disapprovare i Ministri; che però al paese sommamente importasse di uscire da una condizione, che omai tornerebbe peggiore della guerra; che per altra parte alla Camera non risultasse ancora di certo, se l'esercito già fosse in grado di ripigliare le armi; e che quindi prima di dare al *Ministero un voto di fiducia, bisognava che la* Camera fosse di meglio informata, conchiudeva col proporre: doversi fissare un termine alla mediazione, che a suo giudizio doveva essere di dieci giorni, e nominare una commissione composta di sette membri, la quale avesse ad esaminare (salvi i dritti della Nazione) le cose occorrenti in caso del probabile ricominciamento della guerra. Ma il Ministero protestò subitamente, che non intendeva di accettare tale Commissione, e gli fecero coro i suoi addetti, protestando che ciò avrebbe partorita una crisi ministeriale.

Dovendosi pertanto venire ai voti, la proposta dell'Avvocato Brofferio ebbe la priorità, e non ottenne che 43 voti bianchi. La proposta dell'Avvocato Ferraris ebbe anche la *priorità su quella* dell'Avvocato Rattazzi, e fu accolta con 77 voti bianchi contro a 58.

I Deputati della opposizione avevano chiesto che apertamente si votasse, ma i Ministeriali, forse per modestia, furono per il voto segreto. Però la loro modestia non potè sottrarli al trionfo degli *urli*, *dei fischi*, e dei clamori, onde il pubblico delle tribune proruppe a *coronare l'esito* della votazione.

Si conchiude

Il Ministero adunque ottenne ciò che bramava, un voto che quasi può dirsi di fiducia, il quale si dee in parte ripetere da una mancanza della opposizione, che non seppe consertare le sue forze. Noi invero non possiamo comprendere, come l' eloquente Brofferio voglia stare da se. Egli si professa democratico, ma fedele ad un tempo alla Monarchia ed allo Statuto: qual ragione adunque lo divide dall'opposizione? Coloro, che vollero la Costituente, e proclamarono così la sovranità del Popolo, oltre al fine comune dell'indipendenza della Nazione, non intendono forse ad introdurre fra di noi tutte quelle instituzioni *che puonno conciliarsi colla* Monarchia?

Bene considerato il contegno dei Ministri nel corso di questa importantissima discussione, ci rimane la persuasione, ch' eglino presero le redini del Governo con la decisa intenzione di procacciare la pace, e di considerare la guerra come un estremo partito; ch' eglino spinti dalla pubblica *opinione*, e dalla doverosa necessità applicavano bensì l'animo alle cose della guerra, ma che le loro *provvisioni non* potevano essere condotte con quel vigore, con quel fermo proposito, che nasce da una profonda convinzione; e quindi dubitiamo assai, che, ove l'opportunità vera si presenti, valgano ad afferrarla.

Non è *invero chi possa rivocare in dubbio* la intemerata probità e privata e civile di tutti i Ministri, e la distinta abilità di alcuni di loro; ma nelle presenti contingenze l' Italia abbisognava di un genio che informasse il Ministero, e questo genio non poteva essere che quello di Gioberti.

I. F.

NOTIZIE

LIVORNO — Il giorno 20 passò agitatissimo e minaccioso di ben più gravi avvenimenti che poi non succedettero. — A quanto pare il tumulto fu eccitato dalla circolazione di voci che affermavano che il nuovo Ministero era composto, ma in senso totalmente contrario ai voti della Toscana liberale.

Dopo alcuni dispacci telegrafici onde il Professore Montanelli ragguagliava il Governo dello stato della città e della condizione sua speciale per cui avea dovuto dare la sua dimissione nella sua qualità di Governatore, il Ministero lo chiamava a Firenze, dove il giorno stesso con un treno straordinario arrivava alle undici di sera e si recava subito dal Gran Duca. — Prima però della sua partenza egli ristabiliva la quiete nella città, la quale a quell'ora non era più agitata che dall'aspettativa di una risoluzione della crisi attuale.

Cart. del Carroccio.

CASALE. — Abbiamo diretti ragguagli da Mentone intorno all'accoglienza fatta da quei cittadini e da quelli di Roccabruna al Commissario del nostro Governo, il Consigliere *Paolo Onorato Vigliani*.

La sua Entrata nell'Ex-Principato ebbe luogo il 13 corrente, e venne salutata da mille festevoli dimostrazioni, spari di mastietti, parate di guardia nazionale e di truppa di linea, acclamazioni popolari, *musiche ed illuminazioni*.

Due giorni dopo (il 15) il Regio Rappresentante prendeva solennemente possesso delle due città in nome del Re, e succedeano nuove feste, nuove acclamazioni. — La folla accalcatasi parecchie volte sotto il balcone del suo alloggio, ebbe *parecchie volte a plaudire alle sapienti e splendide* parole profferite dall'illustre Commissario.

Quelle popolazioni amano sinceramente il Re e il Piemonte: *esultano di essere incorporate colla* forte Subalpina famiglia; e noi che abbiamo qualche conoscenza delle rare prerogative dell'animo e dell'ingegno del Vigliani, abbiamo *certa fiducia* che darà alle cose loro quell'indirizzo che richiedono i diritti dei popoli nei giorni che corrono.

Mentone e Roccabruna debbono avere anch'esse il loro rappresentante alla Camera, e una delle prime cure del Regio Commisario sarà senza dubbio di eccitare il Ministero a convocarvi senza dilazione un Collegio Elettore.

— Rileviamo con piacere dalle relazioni dei Ministri dell'Interno e della Guerra fatte alla Camera, che sono stati, da parecchi giorni, spediti ordini alla flotta di ritornare immediate *nelle acque* di *Venezia*. —

— Abbiamo da Torino in data di ieri sera (24) *trattarsi* di una modificazione Ministeriale. *Merlo* si ritirerebbe: — *Pinelli passerebbe agli esteri; — Ricci* agl'interni; — *Farina* al commercio.

— Ieri alla Camera si è votata la leva anticipata della classe del 1829. — Le due classi di riserva più anziane, sarebbero in seguito licenziate alle loro case.

Il principio dell'Unione avrebbe avuta una *nuova* e solenne sanzione giacchè si dichiarò doversi la leva estendere a tutte le *provincie* del *Regno appena* sgombre dal nemico.

— Il *Carroccio* ha narrato nel suo ultimo numero la provocazione che l'abate Grillo Capellano delle Regie Navi ebbe dal *Circolo Italiano* di Genova a stampare un'opuscolo pieno di recriminazioni contro il *Circolo* stesso. Ora ci duole il soggiungere che *ciò* diede luogo, la sera di *sabato e di domenica*, a *due collisioni* fra una *ventina* di soldati di quel battaglione che si credettero offesi nell'onore, e alcuni profughi Lombardi e Mantovani, nelle quali rimasero feriti alcuni *individui*. — Grazie all'energia del generale della Civica Lorenzo *Pareto*, e del maggiore Federici, venne presto *ristabilito l'ordine* e la tranquillità.

— Il celebre poeta *Giovanni Prati* ha dato segni di vita pubblicando in questi giorni a Firenze (crediamo) un Carme intitolato *Armi! Armi!* — *Il* Carme, così ci scrivono, è degno dei tempi, degnissimo della fama che gode l'Autore.

MANTELLI PIETRO *Gerente Segretaro.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

L'INTENDENTE GENERALE
DELLA DIVISIONE AMMINISTRATIVA
DI VERCELLI.

Vista la Legge del 7 ottobre 1848 riflettente l'Amministrazione dei Comuni, delle Provincie e delle Divisioni;

Visto il censimento ufficiale della popolazione;

In eseguimento dell'articolo 200 della Legge di sovra accennata, il riparto dei Consiglieri divisionali per le Provincie componenti questa Divisione Amministrativa, è stabilito nel modo seguente:

Per la Provincia di Vercelli	n.°	8	Consiglieri.
Per la Provincia di Biella	«	9	*id.*
Per la Provincia di Casale	«	8	*id.*
Totale n.° dei Consiglieri		25.	

Il presente sarà notificato ai signori Intendenti di Biella e Casale, ai Comuni componenti la Provincia di Vercelli, ed inserito nel Giornale ufficiale dello Stato.

Vercelli li 20 ottobre 1848.

Per l'IntendenteGenerale
Il Consigliere anziano GERBINO.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

SUPPLEMENTO AL N.° 46
DEL CARROCCIO

CASALE 28 OTTOBRE

ELEZIONI COMUNALI.

Quando nelle regioni superiori della Società regna lo scetticismo politico, e la mancanza d'ogni convinzione profonda sui destini della nostra Italia e della nostra libertà, non è ad aspettarsi energia e vitalità sociale nelle regioni inferiori. Se la Camera non ha saputo fin qui soggiogare colla sua volontà quella del Ministero, non bisogna stupirsi se il paese è molle, snervato, indifferente all'esercizio de' suoi diritti costituzionali. Dappertutto si lamentò la poca frequenza degli Elettori nei Collegi destinati alla deputazione, e si diceva: il *Deputato* è un nome gotico pel proprietario delle campagne, nè si può pretendere, che in pochi giorni di libertà, egli abbia conoscenza dell' importanza, che può avere per la Nazione, e pel suo circondario. Ma oggidì si tratta delle Elezioni dei Consiglieri Comunali, oggidì il paese è chiamato per la prima volta a scegliere coloro, che debbono amministrare la cosa *comune*, la cosa *locale*; il nome di Consigliere è un nome conosciuto; pure anche ora vedesi in tutti un'apatia desolante, e se i Consigli Comunali non avessero cura di registrare d'ufficio i nomi degli Elettori, forse non si riuscirebbe a nulla. Alcuni ne conchiudono, che il paese non era adunque maturo alle libere Instituzioni, e che qualche anno ancora di paterno e rugiadoso reggimento sarebbe stata cosa desiderabile. Maturato sotto un colpo di sole repentino ed infocato lo spirito del paese si dissecò. Noi non abbiamo mai diviso quest'opinione, e quando vennero le Riforme; quando venne la *carta* noi ci unimmo con quelli, che dissero: Era tempo — Era tempo, perchè una Nazione non matura mai sotto la sentica del pedagogo; era tempo perchè il pedantismo politico prendeva delle proporzioni colossali — Se non troviamo quell' abbondanza di vita politica che vorremmo trovare nel paese, è perchè dalle regioni superiori non discende la vita ma l'inerzia, ed il Governo ed il Sacerdozio gridano non moto, non attività, ma gridano pace, quiete, tranquillità, moderazione!

Ma i nostri concittadini son troppo colti per non intendere l'importanza delle prossime Elezioni dei 40 Consiglieri Municipali, e degli 8 Consiglieri Divisionali, e non dubitiamo che accorreranno a farsi inscrivere, onde la loro volontà sia rappresentata nel nuovo Municipio. - E cogliamo quest' occasione per avvertire coloro che non sono originarii di Casale, che non altrimenti, secondo la legge, possano godere del diritto di Elettorato e d'Eleggibilità, se non che facendo la dichiarazione del loro nuovo domicilio in questa Città. X.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 25 fu in gran parte consumata nella elezione di un nuovo Questore, atteso che il Deputato Signoretti aveva rassegnata la sua carica, e la maggioranza dei voti fu raccolta dall'Avvocato Brignone. Un secondo Questore fu eletto nella persona del Deputato Levet, e fu incominciato lo squittinio per la nomina del Segretario, la quale fu rimandata al giorno seguente, perchè amendue i candidati Arnulfi, e Guglianetti avevano ottenuto ugual numero di voci. Il giorno seguente Arnulfi candidato ministeriale sortì voti 72 contro 65.

Ciò che solo merita di essere notato nella detta tornata del 25 si è l'eccitamento fatto dal Deputato Pescatore, che la risposta data dal Ministero intorno ai poteri straordinarii conferiti al Governo colla legge dei 2 di agosto, non si dovesse avere come sufficiente, laonde egli invitava la Camera a deliberare su questa proposta: *la legge del 2 scorso agosto colla quale fu conferito anche il potere legislativo al governo del Re è abrogata.* Al Deputato Farina parve, che l'ordine del giorno motivato, già decretato dalla Camera, fosse di ostacolo a che si ripigliasse una deliberazione sul medesimo argomento. Albini a rincontro mostrò la necessità di una nuova legge, che abrogasse la prima, e diffatti ne fece poi egli stesso la proposta (seduta del 26).

Nella tornata dei 24 dal Deputato Ruffino si fece una interpellazione sui disordini accaduti in Genova di cui i Giornali hanno già parlato, ed il Ministro dell'Interno diede in proposito alcune spiegazioni e fini coll'assicurare la Camera come regnasse il più desiderabile accordo fra la milizia regolare e la cittadina.

Indi il Ministro della Guerra presentò un progetto di legge, per cui venga anticipata la leva e sieno prelevati sulla classe dell'anno 1829, negli Stati di Terraferma, 15000 uomini, con la dichiarazione, che, quanto alla Sardegna, ancora per questa volta, si provvederà secondo proporzione, con arruolamenti ordinarii; e sia anco prelevato sulla classe del 1828 altro contingente di 1000 uomini.

Ad eccitamento del Deputato Sineo, la Camera si ritirò subito negli uffizi per esaminare il divisato progetto, e raccoltasi nuovamente in generale seduta, dopo una breve discussione, la legge fu approvata con alcune modificazioni, per cui è stabilito, che si farà anche una leva corrispondente nelle altre provincie occupate ora dal nemico, ed è intralasciata la dichiarazione risguardante la Sardegna.

La tornata dei 25 riuscì affatto sterile, essendosi la Camera occupata di alcune petizioni, e della completazione della commissione di finanza. Però Rattazzi gettò il seme di una tempestosa discussione, che succedette all'indomani. Il Ministro Pinelli parlando nella Camera dei Senatori aveva detto che la mediazione era stata provocata dal precedente Ministero e di averne le prove in mano; perciò esso Rattazzi lo invitava a farle conoscere, ed il Ministro essendosi dichiarato pronto all'invito, nella tornata del 26 salì alla tribuna, e cominciò per ratificare un errore circa alla data del promesso documento, perocchè avesse detto, essere una lettera in data 4 agosto diretta al nostro Ambasciadore in Francia, e fosse invece una lettera scritta dal Ministro Pareto al nostro Ambasciadore in Inghilterra.

In essa lettera, dopo l'annunzio delle cinque giornate *di combattimento, della ritirata del nostro esercito verso* l'Oglio, e delle troppo dure condizioni, che Radetzky poneva alla convenzione di un armistizio il Ministro così proseguiva: « Dans cet état de choses le gouvernement » appréhendant la démoralisation des populations de la » Lombardie et les conséquences qui devaient s'en suivre, » a cru devoir expédier M. le marquis Albert Ricci à » Paris, non point pour demander une intervention ar- » mée, mais pour savoir quelles seraient les dispositions » du gouvernement français dans le cas où les circon- » stances nous obligeraient de la réclamer. Nous en avons » informé en toute sincerité M. Abercromby qui s'est » rendu à l'armée avec l'intention d'intervenir auprès » du Maréchal Radetzky dans le but d'obtenir à des » conditions plus acceptables un armistice qui pourrait » être le prélude d'un arrangement et d'une pacifica- » tion. Elle ne pourrait cependant avoir lieu qu'à des » conditions honorables.

» . . . . *Veuillez entretenir dans ce sens lord* » Palmerston et réclamer avec chaleur ses bons offices » comme une nouvelle marque de sa constante bien- » veillance pour nous, afin qu'il s'intéresse à obtenir » qu'un arrangement puisse avoir lieu sur ces bases, » dites lui que, si les conditions qu'on nous fera n'éta- » ient pas raisonnables et telles que nous puissions les » accepter avec honneur, l'armée et le pays tout en- » tier seraient encore prêts à faire les derniers sacri- » fices pour les obtenir, et que si la fortune venait à » tromper leur courage et leur dévouement, nous serions » forcés à recourir à l'intervention de la France. Cer- » tainement le gouvernement est loin de la désirer, il » n'y aurait au contraire recours que à la dernière ex- » trémité; mais si l'on voulait nous faire des conditions » qui ne fussent pas honorables, il serait obligé à re- » gret et cédant au voeu du pays, de recourir à ce » moyen qui serait devenu une pressante nécessité. »

Udita la lettura di tale documento il Deputato Rattazzi fece osservare, altra cosa essere il domandare una interposizione di buoni uffizii, ed altro il domandare una mediazione, la quale domanda doveva essere un atto formale e solenne consentito da tutto il Ministero; ed avvertì che il Ministero Casati erasi dimesso per non voler cercare la mediazione, la quale invece era stata accettata dal Ministero Revel, che appariva nominato al fine appunto di accettarla.

Il Cavaliere Pinelli si argomentò di dimostrare, sottilmente ragionando, che i buoni uffici, onde erano stati richiesti i diplomatici di Francia e d'Inghilterra potevano essere il preludio d'una pacificazione, e quindi una iniziativa di provocazione di mediazione, tantocchè poteva per lo meno far nascere l'idea di mediazione, e che l'avere poi il Ministero Casati ricusata la mediazione poteva riferirsi ad un pentimento. Fu questo un raziocinio, come dice l'Opinione, *tirato un po' pei denti*, e Rattazzi ne mostrò facilmente tutta la fallacia.

Nel seguito della discussione si venne poi a comprendere, che il Signore di Revel incaricato con Sovrano chirografo del 9 agosto di comporre un nuovo gabinetto, erasi recato in Alessandria, dove erano parimente convenuti i Deputati di Francia e d'Inghilterra portatori di un progetto di mediazione, e che egli l'aveva accettata sotto alla riserva della ratifica de' suoi futuri colleghi, quantunque conoscesse, che *con quel passo poneva a pericolo la sua testa.*

Il Deputato Ravina continuò la discussione dimostrando con ragioni, che ci paiono veramente sode e convincenti, come la riferita lettera non potesse aversi quale una domanda di mediazione nel vero senso diplomatico; e quanto a ciò che disse il Ministro Revel rispose, che egli mentre era incaricato di comporre un Ministero, durando ancora in offizio il Ministero Casati, non era autorizzato ad esercitare i diritti del potere esecutivo.

Sorgeva in seguito il signor Buffa, e con gravi e severe parole conchiudeva: « La questione in sostanza si » riduce a questo, che dal 9 al 15: il Ministero ri- » sponsale in faccia alla Nazione era il Ministero Casati, » mentre un altro Ministero ignoto ed illegale operava » gli affari più importanti della Nazione: io qui vedo » un atto di violazione alla Costituzione, e domando che » la Camera esprima un voto di riprovazione. » — Ed in questo senso concepita deponeva quindi al banco della Presidenza la sua proposizione.

Tutti i Ministri furono solleciti a dire, che volevano dividere la risponsabilità del loro collega, ed il signor Santa Rosa citava un famoso detto di Mirabeau il quale, per opporsi ad alcuni troppo schiavi di legalità, riportava le note parole di un greco, che posto in eguali condizioni rispondeva: *ma io ho salvato la patria.*

Molto a proposito replicarono i signori Valerio e Ravina, il quale ultimo eloquentemente finiva con queste parole:

« O voi Ministri, voi egregi e stupendi salvatori della patria e della cosa pubblica, perchè non adducete con quella maravigliosa modestia tutta vostra, perchè non adducete, dico, l'esempio del gran Scipione africano, il quale, essendo accusato insieme col fratello di aver ricevuto danaro da Antioco per fare la pace, rispose: Quiriti, in tal giorno dell'anno corrispondente a quello d'oggi io vinsi la battaglia di Zama; andiamo al Campidoglio a ringraziare gli Dei. Signori Ministri, se, mediante l'operato da voi fin qui, voi potete dirci altrettanto, e potete invitarci a salire trionfanti al Campidoglio, incamminatevi colà, e precedeteci: noi siamo pronti a seguirvi. » (*applausi frequenti e vivissimi*)

Ma il signor Demarchi propose l'ordine del giorno semplice, a cui la Camera accordava con la maggioranza di pochi voti la priorità. Quindi alcuni del centro, i quali, per quanto si può scorgere, odiano sempre la luce, ed amano le tenebre, dimandarono lo squittinio segreto, e l'esito della votazione si fu, che l'ordine del giorno semplice fu approvato con la maggioranza di 79 voti contro 62. Lo spauracchio di una crisi ministeriale, che tanto può sull'animo di una gran parte dei Deputati del centro ha prodotto questo risultato.

Collo strazio nell'anima e con raccapriccio intendo scrivere poche parole intorno al *Giornale degli Operai.* Egli con un suo articolo del numero 58 ebbe l'insano ardimento di gettare il fango del vitupero sulla più cara gloria italiana dei tempi nostri. Osò dare dell' *illuso*, del *cieco*, del *temerario*, dell'*imprudente*, dell'*ambizioso*, del *superbo* e fin quasi del *pazzo* al moderno iniziatore dell' Italo riscatto; a Colui che apostolo di civiltà, chiamò gl'Italiani sotto un solo vessillo, e tutti affratellò, Principi e Popoli, Clero e Laici a compier l'opera generosa del futuro nostro risorgimento. Ma l'onta ricade su di quel Giornale perchè volle manomettere l' Autor del *Primato* colle sue impudenti asserzioni. E Vincenzo Gioberti è tale che nessun moderno Tersite saprebbe impunemente e senza nota d'infamia oscurarne la gloria. Popoli e Re, Pontefice e Duchi onorarono in lui con non equivoche, ma solenni dimostrazioni il sommo Filosofo ed il grande Cittadino che con lume sopranaturale seppe trovare il vero nelle dottrine di Cristo e il sommo bene degli uomini nell'adempimento de' suoi precetti, e che non travide, fuori delle credenze evangeliche, nessun modo efficace e durevole, onde ridestare la virtù civile, il vero amor di Patria affine di operare la redenzione italiana. R.

CASALE. Oggi (28) deve impegnarsi nella Camera dei Deputati la discussione sulle leggi di Finanze emanate durante la Dittatura Ministeriale. Abbiamo già sott'occhio la relazione fattane dalla Commissione di Finanza, nella quale, respinta l'idea di qualche pacifico deputato, che avrebbe voluto un *absolvo* generale a tutte coteste operazioni finanziarie, si conchiude, che vengano le leggi suddette sottoposte ad attento esame acciò la Camera possa giudicare dell' opportunità di lasciarle sussistere nella loro *natìa* bellezza, o di variarle. — Viene quivi notato quello sviluppo strepitoso, che prese l'interesse mercantile, nell' occasione che i Banchieri furono dai proprietarii incaricati di far il prestito in loro vece, e sembra dallo spirito che regna nella relazione stessa, che la battaglia parlamentare sarà vivissima, e forse fatale a qualche membro del Ministero.

— Da una lettera di Pavia in data del 25 ricaviamo le seguenti considerazioni che ci paiono importantissime.

La stampa italiana farebbe un grandissimo bene, se invece di irritare l'Uffizialità tedesca, cercasse d' illuminarla — Il Croato ama la propria patria come un fanciullo, ed i 28 Battaglioni che si trovano in Lombardia se potessero penetrare ciò che succede ora al di là dei monti, non tarderebbero a piantar solo Radetzchi, che li tiene subordinati col mistero — Ieri l'altro 2 Battaglioni partirono

di qui, e credendo di esser ricondotti in patria manifestarono un' allegria indicibile; invece furon mandati a Mantova — Ma vi so dire che nei Battaglioni Croati esiste un gran fermento, che l'Ufizialità comincia ad essere stanca della sua obbrobriosa situazione — Essa comincia a sentire che non serve più la sua patria, ma i disegni tirannici di Radetzki e compagnia, ed ho udito io stesso alcuni di detti Uffiziali protestare ch' essi vogliono conservare il loro onore, e che Radetzki, Iellachih, e Windichgratz meritano il capestro — La stampa italiana stimoli in essì il sentimento dell' onore e della dignità, e presto, se le notizie d'oltremonte continuano favorevoli, vedrete, che cosa i Croati e gli Ungharesi faranno di Radetzki, di Welden, di Wimselca, e di simili sgherri !!!

— Da un' altra lettera di Trieste, in data dei 23, ricaviamo come un fatto positivissimo che Giellakich è stato pienamente battuto e sconfitto dagl'Ungaresi e da una sortita fatta dai Viennesi. -

(Nostro carteggio)

CASALE 28 *ottobre.* — *Sono imminenti* i giorni dell' annuale riapertura delle scuole e il nostro Collegio Convitto è *tuttora stanza temporaria* di circa tre mila soldati. — Che cosa intende di fare su tal proposito il *Ministero?* — *Noi* siamo certi che, quanto alle scuole, in uno o in un altro modo ci si vorrà provvedere, non difettandosi *in questa* città di edifizi che possono aprirsi al regolare insegnamento delle diverse Classi. — Ma *quanto* al Convitto, affidato alle cure dei PP. Somaschi, uno dei principali, e più numerosi e riputati dello Stato, la cosa piglia ben diverso aspetto, e, tardando ancora a pensarci, ne nasceranno assai gravi sconcerti. —

Tutti gli Allievi delle Classi superiori saranno costretti a dirigersi altrove: — deviati una volta, sarà impossibile il ravviarli alla destinazione di prima: facilissimo quindi il decadimento dell' Instituto: facilissima la cessazione di una viva sorgente di lavoro, d'industria, di prosperità ai cittadini della classe operaia. —

I Somaschi hanno presentemente nella vicina loro villa di Terruggia da ottanta Allievi delle scuole inferiori: ogni giorno arrivano al Rettore nuove domande, ma il sito non ne cape di più; - e non si sa intanto che rispondere. — Noi chiamiamo su questo l' attenzione della Civica Amministrazione e del Ministero: noi vogliamo i Soldati, e li vogliamo bene alloggiati massime in questi giorni che la rigida stagione si avanza: ma concentrando, per esempio, l' Orfanotrofio di San Giuseppe nel Monastero di San Bartolomeo, o meglio il Monastero in San Giuseppe, e utilizzando altri luoghi che o sono vuoti o si potrebbero agevolmente sgombrare, i nostri Soldati verrebbero con eguale e forse maggior commodo loro allogati; e sarebbe allontanato il rovinoso pericolo che minaccia uno dei più floridi ed utili Instituti di questa Città.

— L' onorevole nostro Monsignor Vescovo ha, con sua Circolare dei 25 corrente fatto facoltà ai Cherici studenti di Teologia di rimanersi per ora nel seno delle loro famiglie, e studiare sotto la guida dei rispettivi loro Paroci, non potendosi precisare il tempo che si potrà riaprire il *Seminario occupato presentemente* dai Soldati.

FIRENZE. — Tre compagnie di linea hanno bastonato *in Firenze il loro Stato Maggiore:* e sono poi disertate con armi e bagagli, rifuggiandosi a Livorno.

— La *lista* del Ministero Toscano non era peranco formata la sera dei 22. — Erano in predicazione Guerrazzi, Mazzoni, Carminati, Serristori e forse Torselli. — È noto che l'incarico di formare il Ministero è stato affidato al Professore Montanelli Governatore di Livorno.

SIENA. — Il Granduca ha allontanato da Firenze la sua Famiglia, che è giunta a Siena la sera di sabato 23 del corrente. — Il Gonfaloniere presentò il giorno dopo alla Granduchessa un indirizzo in cui con dignitoso linguaggio le fa sentire che *la Famiglia Reale può posare tranquilla in Siena dove il tumulto e la discordia non allignenanno, perché vi provvede la Cittadina Milizia, perchè veglia al mantenimento dell' ordine l'amore incorruttibile e risoluto del popolo intero.*

(nostro carteggio)

CAGLIARI. — Col piroscafo qui approdato la mattina del 21 giunse aspettatissimo il nostro Intendente Generale Conte Di Boccard. *(L'Indipend. Ital.)*

GENOVA — 26 — In seguito dell'invito del sig. Paolo *Fabrizi incaricato* del Governo Siciliano, il *Garibaldi* partiva la sera del 24 alla volta di Sicilia. — Giunto a Livorno, dal voto generale di quel popolo, ci dicono fosse con affettuosa violenza obbligato a rimanere, e ci assicurano, che dietro quel voto medesimo sta per essere eletto Generale in capo delle sue truppe.

I motivi poi della partenza di Garibaldi da Genova sono così ragionati dal *Corriere Mercantile:*

Il Generale Garibaldi richiesto dal nostro Governo o di ritrattare il *suo noto* Proclama, o almeno di fare una implicita dichiarazione di *principii sedendo nel* nostro Parlamento, ha costantemente *ricusato.* — Poi fu lusingato dal *Circolo Italiano* a formare un corpo di volontari coi mezzi somministrati volontariamente dalla carità cittadina.

Questo progetto fu accolto dal Generale, ma non esistè mai che allo stato di desiderio, perchè dopo due giorni parte degli inscritti nel detto Corpo, mancando i mezzi furono dalla Commissione di sussistenza del *Circolo Italiano* esortati a procacciarsela col lavoro manuale. In questo frattempo il Generale che nel suo pratico buon senso non intende secondare progetti impossibili accettò la proposizione dell' Incaricato Siciliano di recarsi in Sicilia a organizzarvi le bande insorgenti *contro i Regii.*

TORINO — Stante la nuova leva sulla Classe 1829 stata adottata dalla Camera dei Deputati, il Governo ha determinato di mandare in congedo illimitato coi primi giorni di novembre i Provinciali delle Classi 1812 e 1815.

Coloro però di tali militari, che, per l'avvicinarsi dell'*inverno* o per *altra* considerazione preferiscano di rimanere aotto le armi, ne hanno la facoltà.

— Ci affrettiamo a smentire l'asserzione inserita nel *Messaggiere Torinese* (25 corrente) per cui vorrebbesi far credere che nell'imminente anno scolastico la Regia Università' degli Studi di Torino, *non sarà nè aperta nè chiusa, e verrà ommessa la solennità inaugurale:* assicurando che non solo la Università suddetta, ma altresì gli Atenei di Genova e della Sardegna saranno a tempo debito aperti ed inaugurati gli studi secondo il consueto; locchè venne anzi già effettuato nella città di Cagliari.' *(Gazz. Piemont.)*

— Ieri il Ministero fu *moralmente battuto.* - Da-Bormida si è ritirato, vi subentra Alfonso la Marmora giunto ieri a Torino. - All'altro Ministero ancora vacante (*Agricoltura e Commercio*) fu chiamato Luigi Torelli, l'Autore degli Opuscoli che vanno sotto il titolo dell' *Anonimo Lombardo* - Forse domani vi sarà qualche altro rimpasto Ministeriale.

Pregati, inseriamo l'articolo seguente, di cui lasciamo all'Autore la piena risponsabilità.

Nella gazzetta del Popolo al numero 101, sotto la rubrica *Vignale*, venne inserito un articolo, sottoscritto D. Pepino Giuseppe, ingiurioso a due onorevoli Sacerdoti; D. Giuseppe Goria parroco di detto paese, e D. Vincenzo, fratello del parroco, e vice curato nella medesima parrochia.

Sebbene le calunnie, ed il disprezzo con cui vengono costoro trattati in detto articolo non sieno capaci a diminuire la giusta stima ch' Essi godono presso ciascuno che li conosce, e specialmente presso la popolazione che reggono, ad eccezione d'alcuni pochi malevoli capo a' quali è l'attuale Sindaco; sebbene ancora conscii questi due Sacerdoti della rettitudine del loro operare, e forti nella coscienza d'aver *pregiudicato a nessuno;* anzi di sempre essersi adoperati al bene religioso, morale, e civile della popolazione cui presiedono; non ostante le sollecitazioni dei loro amici, non abbiano giudicato Eglino stessi riparar alla lor fama dall' autore dell' articolo si indegnamente lesa; tuttavia onde in nessuno possa nascer sospetto esservi ombra di verità nelle lanciate accuse, *giustizia vuole, che* da alcuno se ne renda palese la falsità loro, la loro insussistenza.

Permettete dunque, mio gentil don Pepino Giuseppe maestro di scuola, che vi chiegga: è forse perchè l'ottimo Parroco di Vignale sì caldamente s'è interessato presso Monsignor Vescovo onde riabilitarvi alla Messa da cui eravate sospeso, come consta da lettera dello stesso 9 *marzo* 1848, *che voi* andate studiando contro il medesimo negate sepolture per amor di lucro? Eh che la passione, non la sincerità v' indussero a siffattamente mentire. Non amor di lucro, ma solo per aderire al desiderio di un padre, permise detto Parroco venisse resa sepoltura al suo bimbo in Frassinello. E potreste voi chiamar avido di lucro un Sacerdote, un Pastore, *che, dopo aver consumata* la vistosa sua tangente di asse paterno per la ricostruzione della casa parrocchiale inabitabile da prima da qualsiasi *misero*, per la ristorazione degli annessivi fondi lasciati pria pressocchè incolti, per condurre a termine la costruzione del magnifico tempio di cui va superbo Vignale; non chè negar sepoltura a poveri, ha data per più giorni generosa ospitalità al vostro Fratello, ed a Voi, che ingrato sì sfacciatamente il calunniate?

Il Vice Curato poi, *fratello* del Parroco contro cui pure vomitaste il veleno delle vostre accuse, non per altro, se non perchè ogni suo studio *ripone*, *ed ogni* cura pel miglioramento ed adobbo del citato magnifico tempio, promovendo lotterie di piccoli oggetti, lo che ritornando a nessuno di danno, sono alla chiesa di vantaggio; perchè attesi i servizii resi alla popolazione coadiuvando assiduamente al suo degnissimo fratello, gli fu da Monsignor Vescovo, giusto estimatore dei meriti, conferito un benefizio di cui era ancor privo, e ciò senza danno della popolazione, in opposizione di quanto voi malignamente inventaste; oltre ad esser egli irreprensibile sacerdote, è ottimo cittadino, come quegli, che nel congresso della Camera di Agricoltura tenuto l'anno scorso in Casale, meritò il primo premio (medaglia d'argento) per la gratuita istruzione pubblica per molti anni da lui *in Vignale esercitata; meglio impiegò* sempre, ed impiega il suo tempo di quello l'impiegate voi, che degno seguace di coloro coi quali abitaste, andate rugiadosamente suscitando discordie nel paese, sino a farvi sospendere da vostri superiori dalla celebrazione della messa.

E *si è appunto nell'ultima* sospensione incorsa che si devono rintracciare i motivi che v'indussero a dettare lo scurrile ed insultante vostro *articolo.* Voi che *meritamente* punito da'vostri superiori, invece di vergognarvi del vostro poco onesto procedere, metteste in deriso sulla pubblica piazza la lettera colla quale, in seguito a gravi reclami, venivate sospeso *a divinis;* voi che tentaste col favore del vostro mecenate compromettere la pace del paese; del qual fatto si sta ora da questo tribunale di appello *istruendo il processo; voi*, di morale rilassata, di nessuna esemplarità nell' ecclesiastica condotta, voi. . . è bello tacere il rimanente; voi, dico!, osate erigervi censore di coloro di cui avreste estrema necessità imitarne gli esempi? Eh! che il comun adagio non falla, che: - superbia annida, ove ignoranza ha culla. Il goffo e ributtante vostro articolo un bel saggio ci porse del *vostro sapere.* Che *mai*, *per Dio*, potranno di buono apprendere da voi quelle tenere menti, delle quali osaste offrirvi ad educatore? Invece di ammaestrar altri; invece di millantarvi d' intrinsichezza col monarca; invece di lacerar la fama altrui; invece di seminar disordie; invece di perpetuare le massime dei loiolesi coi quali aveste dimora; apprendete prima voi stesso i grammaticali precetti, i principii di logica; apprendete i principii d'urbanità; e più d'ogni altra cosa i principii di evangelica morale, se vorrete *godere* di *quella* riputazione, che voi nei buoni invidiando tentate colle menzogne, colle calunnie lacerare.

G. Bonelli.

GUARDIA NAZIONALE DI CASALE

Con ordine del giorno del 27 corrente si è determinato:

1.° Che a principiare dal 30 corrente mese gli esercizi si faranno separatamente da due compagnie in cadun giorno della settimana.

2.° Che *però due volte* al mese in giorno di venerdì si dovranno adunare tutti i militi della legione, d'ogni grado, per attendere agli esercizi distinti *in* tre classi, secondo la separazione che ne sarà stata fatta de' più o meno abili nelle rispettive Compagnie.

Che per conseguenza restano fissati i giorni seguenti

Lunedì 1.ª e 2.ª	Compagnia	Di caduna settimana alle *ore* tre pomeridiane precise.
Martedì 3.ª e 4.ª	Id.	
Mercoledì 5.ª e 6.ª	Id.	
Giovedì 7.ª ed 8.ª	Id.	

Che i giorni di venerdì 10 e 24 novembre sono fissati in detto mese per la riunione di *tutti i militi.*

Infine che uno dei quattro giorni sopra indicati per caduna settimana essendo festivo, si intenderanno le due Compagnie chiamate pel venerdì della settimana medesima.

Si rinnova l'AVVISO che il Carroccio *non dà alcun valore alle Lettere non munite della firma dello scrivente.* Il Redattore

Mantelli Pietro *Gerente Segretaro.*

Tipografia di Giovanni Corrado.